Quotidiano / Anno LI / N. 256 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 18 settembre 1974 / L. 150

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il significato di un grande Festival

IL FESTIVAL del 50° dell'*Unità* si è chiuso con una giornata memorabile vissuta da un milione di uomini, di donne, di operai e di contadini, di giovani e di intellettuali in un clima appassionato di volontà di lotta e di iniziativa popolare unitaria. Forse è stato il più grande Festival dell'*Unità*: ed era quello che celebrava mezzo secolo di lotte, di sacrifici, di momenti duri e difficili, di successi e di esaltanti vittorie.

La giornata di domenica ha segnato anche il punto culminante delle migliaia e migliaia di feste dell'*Unità* che hanno caratterizzato la vita politica del Paese in questa lunga estate, nella quale si sono intrecciate la lotta parlamentare e popolare per la modifica dei decreti fiscali, la lotta antifascista per respingere i sanguinari complotti eversivi, la crescente partecipazione alla lotta e al dibattito politico delle grandi masse popolari. Il Festival del 50° ha costituito la prova diretta del legame profondo che unisce il partito comunista e la sua stampa alle masse operaie e popolari, ai bisogni, alle necessità, ai problemi che urgono nel Paese e ai quali bisogna dare una risposta e una soluzione.

La sfilata, che per ore e ore ha attraversato Bologna in un dialogo aperto con la città, ha scandito i temi della nostra lotta politica, economica, culturale, i temi dell'internazionalismo e della pace, della volontà di cambiare le cose nel nostro Paese e nel mondo.

E' dinanzi agli occhi di tutti l'immagine forte di Brescia, con i volti dei suoi martiri antifascisti recati a spalla dagli operai metalmeccanici fra una selva di bandiere tricolori e rosse, a raffigurare la risposta di tutta la classe operaia e di tutto il popolo italiano, colpiti dalla mostruosa bestialità fascista ma capaci di dare una risposta vigorosa, unitaria, combattiva.

La partecipazione larga, impegnata dei partiti comunisti e operai e dei loro organi di stampa — e in primo luogo del partito e del giornale della Corea democratica popolare, ospite d'onore — la presenza dei partiti e paesi che lottano per l'indipendenza e l'emancipazione ha conferito al Festival una forte impronta internazionalista.

IN UN MOMENTO difficile e grave come è quello che l'Italia attraversa, la grandiosa partecipazione popolare esprimeva il bisogno politico di intervenire nella realtà del Paese, di impostare in termini di chiarezza il discorso con le altre forze democratiche, di avviare un nuovo corso politico e nuovi indirizzi e modi di governare per garantire il potere d'acquisto e l'occupazione, il progresso sociale e civile, la democrazia, il risanamento e il rinnovamento del Paese.

La presenza di questa sterminata folla di cittadini e di lavoratori ha dato ancor maggiore significato e sostanza al dibattito politico e ideale che per quindici giorni si è sviluppato all'interno del Festival e che si è tradotto negli intensi incontri sui problemi della democrazia e della riforma dello Stato, dell'informazione, della cultura e della scuola, sui problemi delle lotte operaie, sul ruolo dell'Italia in Europa e nel mondo, sulla partecipazione femminile alle lotte della democrazia.

Il Festival è stato un centro, organizzato ed efficiente, di confronto politico e ideale tra le forze democratiche: comunisti, socialisti, democratici cristiani, repubblicani, indipendenti. E tutto ciò nonostante le intimidazioni e i veti che sono stati tentati da dirigenti politici non solo miopi ma assurdamente ostinati nel rifiuto del dialogo democratico. I fatti hanno travolto pregiudizi, ostacoli e divieti e i veti assurdi: a Bologna si è svolto un Festival caratterizzato dal più aperto e ampio dibattito.

Si è dimostrato così che nel Paese cresce la volontà di una ricerca comune che impegni forze le quali si collocano sia nell'attuale maggioranza di governo sia alla opposizione. Matura nella coscienza e nella volontà di uomini e schieramenti politici diversi l'urgenza di avviare un « nuovo modo di governare » l'Italia.

L'ABBRACCIO affettuoso, l'ospitalità cordiale, la capacità organizzativa che Bologna ha manifestato nei confronti dei compagni e degli amici che venivano da tutta Italia e da tanti Paesi socialisti, capitalistici, del Terzo Mondo, sono anch'essi la prova che si può e si deve cambiare. Gli operai, i giovani, le donne, gli intellettuali, gli artigiani, i commercianti, gli impiegati, i pensionati, tutti coloro che hanno costruito, avviato, fatto funzionare, reso efficiente il Festival sono gli stessi che partecipano in modo organizzato, nel partito, nelle organizzazioni sindacali, cooperative, economiche, culturali, alla vita articolata, pluralistica della società emiliana nel quartiere, nel Comune, nella Provincia, nella Regione. La partecipazione, la gestione democratica, la conquista del consenso, l'organizzazione delle forze sociali e della cultura non sono parole vane, esercitazioni libresche: sono un risultato raggiunto quotidianamente, una elaborazione che nasce dal confronto positivo tra forze ideali diverse. E' questo non è un mito: è il « nuovo modo di governare » che si basa appunto sul consenso, sulla partecipazione, sulla coscienza delle responsabilità nazionali della classe operaia e dei lavoratori.

L'accanimento stesso del *Popolo* e della *Voce repubblicana* nel tentare di dimostrare il contrario, testimonia che il cosiddetto « luogo comune » di Bologna e dell'Emilia quali centri vitali di democrazia e di dialogo, è invece un fatto concreto, è una forte realtà che ha presa popolare, ed è ormai convinzione diffusa e consolidata sia in Italia sia fuori d'Italia.

Il partito comunista italiano è parte essenziale nella organizzazione, nella promozione e nello sviluppo di questa realtà democratica. Ha ribadito tutto ciò dinanzi al Paese il compagno Enrico Berlinguer quando ha sottolineato a Bologna che « noi comunisti indichiamo una prospettiva e pratichiamo e sollecitiamo per tutti un modo di agire, che fa perno sulla fiducia del popolo, sulla sua volontà di cambiare lo stato attuale delle cose, sulla sua capacità di iniziativa e di lotta ».

Il Festival del 50° è stato dunque un evento politico da cui trae nuova forza il nostro partito per misurarsi, nella lotta, nelle difficoltà e nelle asprezze del domani, per aprire la strada a quella svolta democratica che è nell'animo e nella volontà dei lavoratori italiani.

Sergio Cavina

Thanh Le: USA responsabili per la guerra nel Sud Vietnam

Il vicedirettore del « Nhandan », Nguyen Thanh Le, in una conferenza-stampa svoltasi ieri a Roma ha posto in evidenza la pericolosità della situazione in Sud Vietnam, dove — ha detto — prosegue una guerra ampia per le violazioni degli accordi di pace compiute dagli americani e dal regime di Thieu. In venti mesi, quanti ne sono trascorsi dalla firma degli accordi parigini, Saigon ha scatenato oltre 51.000 operazioni militari contro i territori governati dal GRP, mentre gli Stati Uniti hanno inviato centinaia di mezzi bellici e più di un milione di tonnellate di bombe, in flagrante violazione degli impegni assunti.

Nel corso della conferenza, cui ha partecipato anche Huynh Tung Dong, presidente dell'Unione dei vietnamiti in Francia, Thanh Le ha illustrato il gigantesco sforzo del Nord Vietnam di ricostruzione per sanare le ferite della guerra, riedificare le città, assicurare i servizi. Uno sforzo che si accompagna, come per il GRP, alla lotta per il rispetto degli accordi parigini e per la pace, lotta che continua ad aver bisogno del sostegno e della solidarietà internazionali.

A PAGINA 12

DINANZI ALLA GRAVE SITUAZIONE DI CRISI

Divisione nella CEE su energia e agricoltura

Nuova maratona dei 9 per decidere sulle proposte della commissione comunitaria per i prezzi agricoli che eludono i problemi di fondo — Contrastato voto al Parlamento europeo — La Gran Bretagna allineata alla politica energetica degli USA

Nostro servizio

BRUXELLES, 17

La gravissima situazione dell'agricoltura, denunciata da numerose manifestazioni contadine svoltesi in tutta l'Europa questa estate e culminate nella giornata di lotta europea di ieri, è al centro della nuova « maratona » che i ministri della agricoltura della CEE hanno iniziato oggi e terminerà quasi sicuramente giovedì. La discussione dei ministri ha preso anche questa volta le mosse delle proposte della commissione CEE, già all'ordine del giorno dell'inconcludente riunione del 3 settembre scorso. Tali proposte prevedono sostanzialmente: 1) un aumento dei prezzi agricoli « garantiti » dalla CEE del 4 per cento; 2) alcune variazioni degli « importi compensativi monetari » previsti per gli scambi agricoli intracomunitari in conseguenza delle fluttuazioni monetarie e la svalutazione della « sterlina verde » inglese e irlandese; 3) un aumento, dal 5 al 6%, della quota di interessi pagati dal fondo agricolo europeo agli agricoltori che effettuano investimenti sulla base delle « direttive » comunitarie per l'ammodernamento delle strutture agricole (che il nostro paese non ha ancora applicato). Per valutare

Paolo Forcellini

(Segue in penultima)

Al punto di prima

Il tentativo di salvataggio e di rilancio non sembra, almeno per ora, riuscito. L'Europa a nove è al punto di prima. Nessun coccio è tornato al suo posto dopo la riunione di Parigi. E lo strappo sulla carta politica del mondo, di cui parlava Giscard d'Estaing, rischia di allargarsi invece di essere ricucito. Si ha un bel dire che a Parigi non si poteva fare altro che un piccolo passo e che d'ora in avanti, lasciate da parte le « grandi ambizioni »,

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

Presenti delegazioni di lavoratori provenienti da tutto il Paese

Commosso saluto al compagno Novella

Il discorso di Lama e l'orazione funebre di Amendola sul piazzale del Verano - Foltissima la rappresentanza dei lavoratori e dei compagni di Genova e delle altre città liguri - Presenti i compagni Longo e Berlinguer - Una corona di fiori del presidente della Camera, Pertini

Un momento della commossa cerimonia con la quale una folla di compagni, di lavoratori, ha reso l'estremo saluto al compagno Agostino Novella

In un'atmosfera di raccolta, intensissima commozione, migliaia di lavoratori, di comunisti, di democratici di Roma e di tutta Italia hanno dato ieri pomeriggio l'ultimo saluto al compagno Agostino Novella, membro dell'Ufficio politico e della Direzione del Partito, scomparso sabato notte per un irreparabile male. Per dare l'addio al valoroso combattente antifascista, al prestigioso dirigente sindacale, all'autorevole esponente comunista, si sono ritrovati in tanti davanti al piazzale del Verano dove la salma di « Ermete » è giunta diretta che era stata composta nella clinica Villa Gina.

Ad attendere il feretro, tra il rosseggiar delle bandiere e degli stendardi, erano innanzi tutto foltissime delegazioni operaie. Di tutte le fabbriche di Roma; della Lombardia (il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese in testa) come della Puglia; del Friuli come dell'Abruzzo; dell'Emilia come del Piemonte. E poi, soprattutto, della *sua* Genova e di tutta la Liguria: c'è voluto un treno speciale per assicurare a tutti i compagni che più erano legati al compagno Novella la possibilità di rendergli l'estremo omaggio. E tutti son voluti venire: i portuali, i siderurgici dell'Italsider, i ferrotranvieri, i comunali e tanti altri insieme ad innumerevoli giovani che della lunga milizia e della straordinaria e così variegata esperienza del compagno Novella avevano cominciato a sapere assai più tardi ma con non minor passione dei *vecchi*. Con loro c'erano, in rappresentanza del partito di Genova, il segretario regionale Carossino e il segretario della federazione Monterosso.

Tra le delegazioni operaie era anche presente quella

g.f.p.

(Segue a pagina 2)

La figura del grande dirigente nelle parole di Amendola

Ecco il testo dell'orazione funebre pronunciata ieri pomeriggio al Verano dal compagno Giorgio Amendola, durante la cerimonia funebre, per il compagno Agostino Novella.

« Siamo riuniti per recare l'estremo saluto al compagno Agostino Novella, al caro compagno Ermete. E' un saluto schietto e commosso, recato in una manifestazione semplice, senza pompa, che risponde a quello che era il suo gusto schivo e modesto, insofferente di ogni formalismo.

« Novella appartiene a quella generazione che venne alla milizia rivoluzionaria non all'indomani di una grande vittoria, nella luce di facili speranze, ma nelle ore buie di una dura sconfitta, che aveva visto naufragare gli entusiasmi accesi dalla grande rivoluzione di ottobre. Non c'era da farsi illusioni, ed il giovane Novella, col solido realismo del lavoratore genovese, non se ne faceva. Il fascismo aveva vinto, bisognava liberare l'Italia, era un compito lungo e difficile, campagna lunga. E questa campagna Novella condusse, senza oscillazioni, fino alla vittoria.

« Figlio di un fabbro, egli comincia a lavorare ragazzo nella bottega paterna, dove fa il suo apprendistato professionale e insieme riceve dal padre, dalla famiglia, dagli amici, dal quartiere, quell'educazione socialista che era

(Segue a pagina 2)

SECONDO IL VECCHIO CRITERIO DEI GIUOCHI DI POTERE

Nuova giostra di incarichi alla testa di importanti enti a carattere pubblico

Bernabei passa dalla RAI-TV all'Italstat - Nuove nomine alla Finmare, all'Alfa Romeo e in alcune banche - Interpellanza dei deputati del PCI e una dichiarazione di GC Pajetta - Articolo di Giolitti sui metodi di governo - Oggi la Direzione del PSI

Proprio nel momento in cui — in vista della cosiddetta « verifica » governativa — l'accento della polemica politica si sposta sui metodi di governo fin qui seguiti, le notizie su nuovi spostamenti nelle cariche dirigenti di alcune grandi aziende IRI vengono a confermare che il governo e la maggioranza continuano ad insistere nella pratica della lottizzazione dei posti di potere. Su questo movimento che coinvolge, oltre ad alcune banche, la RAI-TV, la Finmare, l'Alfa Romeo, l'Italstat, non sono state fornite informazione ufficiali: le indiscrezioni fornite da alcuni giornali, tuttavia, non sono state smentite, e ciò fa pensare che la serie delle nomine è già stata decisa all'interno della maggioranza in base ai vecchi criteri della spartizione degli incarichi.

Secondo quanto è stato pubblicato, Ettore Bernabei dovrebbe passare dalla carica di direttore generale della RAI-TV, detenuta per conto della DC in un modo che è stato spesso al centro di polemiche e di discussioni per un arco di ben 14 anni, alla presidenza dell'Italstat, una società finanziaria capo gruppo di un centinaio di società immobiliari e di costruzioni (la nomina dovrebbe aver luogo nella giornata di oggi). Il presidente dell'Alfa Romeo Ermanno Guani, nominato di fresco in sostituzione del dott. Luraghi, ha lasciato il posto a Gaetatano Cortesi, già dirigente del settore cantieristico dell'IRI. Il socialista Luciano Paolicchi, ex amministratore delegato della RAI-TV, dovrebbe passare alla presidenza della Finmare, l'azienda che controlla le aziende pubbliche di navigazione.

Intanto, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio ha nominato alla presidenza del Banco di Napoli il dott. Paolo Pagliazzi, finora provveditore al Monte dei Paschi di Siena; alla presidenza della Cassa di Risparmio di Puglia è andato l'avv. Mauro Pennacchio, ex senatore democristiano della corrente che fa capo all'on. Emilio Colombo; alla presidenza dell'ISVEIMER, infine, è andato l'avv. Servidio, fanfaniano, ex presidente della Giunta regionale della Campania.

L'insieme di queste nomine, e il modo come è avvenuto ed annunciato, pone immediatamente un problema che deve essere chiarito sul piano politico. I compagni Barca, D'Alema, Peggio, Pochetti e Raucci hanno presentato una

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Il costo della vita salito di oltre il 21 per cento

Il costo della vita per le famiglie dei lavoratori è aumentato dall'agosto 73 all'agosto scorso di oltre il 21 per cento. Gli esperti hanno calcolato che il prossimo scatto della contingenza si aggirerà sui 10-12 punti. La Coldiretti (Bonomi), ha denunciato la sparizione dei concimi e il dilagare della borsa nera.

A PAGINA 6

L'antifascismo al congresso della stampa

Il XIV congresso della Federazione nazionale della stampa italiana, la cui seduta inaugurale si è tenuta ieri a Bologna nel Teatro Comunale, ha ribadito i valori dell'antifascismo, della democrazia, della libertà.

Nel corso della cerimonia hanno parlato il presidente della Corte Costituzionale Bonifacio, il sindaco di Bologna Zangheri, il presidente della giunta regionale Fanti, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Sarti. Il presidente Bonifacio, nel ricordare che la lotta dei giornalisti è « lotta per la libertà di tutti », ha detto che il superamento della crisi attuale è reso possibile dalla « presenza in Parlamento dalle forze politiche che ispirarono la Costituzione ». Zangheri ha sottolineato la « funzione democratica e nazionale dei giornalisti » mentre Fanti ha ribadito l'impegno delle Regioni per una riforma democratica della informazione.

A PAGINA 2

OGGI — le vecchine

DEL « *Geniale* », *il giornale di quel Montanelli che, non dimenticatelo mai, una volta polemizzò con Camilla Cederna usando espressioni e parole di una trivialità da allora non più eguagliata, del « Geniale », dicevamo, noi, solitamente, leggiamo soltanto la prima, la seconda e la terza pagina, che sono quelle più propriamente politiche. Il resto lo trascuriamo, perchè ci appare di una noia al cui confronto i discorsi del prof. Giordano Dell'Amore sembrano commedie di Courteline. Ma ieri siamo arrivati, non senza fatica, anche alla pagina di cronaca milanese e vi abbiamo trovato un breve corsivo, in cui si accenna a una questione molto attuale in questi giorni a Milano: l'offensiva, se così si può chiamare, scatenata dalla Curia ambrosiana contro la Messa cosiddetta « aperta », vale a dire con la attiva partecipazione dei fedeli, che vi celebrava un sacerdote della parrocchia di San Pietro in Sala, don Bernardino Mauri.*

Il corsivista del « Geniale », dopo avere affermato la sua decisa posizione laica, si dichiara contrario alle Messe « aperte », ed ecco come rimpiange le Chiese che piacevano a lui: « Chi scrive, però, nonostante tutto, ha dei ricordi nel quali figurano chiese cittadine o campagnole, odorose d'incenso, popolate di penitenti silenziosi e assorti e di vecchine, rischiarate da ceri e non dal neon, le cui navate rimbombavano del "latinorum" di preti vestiti da preti. Le chiese dei nostri ricordi erano isole nelle quali il senso della vita, i contrastanti e tormentati motivi della stessa, si riducevano a domande essenziali e nette cui il Padrone di casa, tramite i suoi rappresentanti legali in tonaca, dava risposte non sempre intese o, almeno, non da tutti percepite ».

Al « Geniale » va riconosciuto questo merito: una perfetta coerenza. Come è al servizio, sempre più zelante, della maggioranza silenziosa in prima pagina, così lo è nelle pagine interne, e anche in cronaca. Ripensate alle vecchie chiese del cronista di Montanelli e alle « vecchine » che ascoltavano il « latinorum » e non capivano e non chiedevano nulla, genuflesse e rassegnate. Non è questa forse la religione che doveva servire a « tener buona » la gente, in chiese nelle quali c'era un « Padrone di casa », *che è poi l'Uomo di quel Vangelo, dove ha sempre detto che non è padrone di nessuno ma fratello di tutti? E i suoi « rappresentanti legali in tonaca », che parlano solo loro e deliberatamente non si fanno intendere, sono dei preti o sono dei questori? Questa non è la chiesa del « popolo di Dio », questa è la chiesa degli evasori fiscali, e Montanelli ha ragione di rimpiangerla, perché vi cerca ancora delle « vecchine » e vi trova delle operate.*

Fortebraccio

CINICHE DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE AMERICANO

FORD AMMETTE CHE GLI STATI UNITI INTERVENNERO PER ROVESCIARE ALLENDE

Il presidente Gerald Ford ha ammesso oggi che gli Stati Uniti intervennero negli affari interni del Cile tra il '70 e il '73 allo scopo di rovesciare il legittimo governo di quel paese. Milioni di dollari, ha detto Ford, sono stati spesi per sostenere gli avversari di Allende. Alla clamorosa ammissione è seguita una giustificazione secondo cui gli Stati Uniti hanno fatto ciò che da sempre gli Stati fanno per difendere i loro interessi all'estero.

Le ciniche dichiarazioni di Ford hanno destato reazioni nel mondo. Gli osservatori diplomatici paragonano la conferma di Ford sulle operazioni del servizio segreto americano in Cile all'ammissione di Eisenhower sull'esistenza del famoso aereoplano U-2 che spiava l'Unione Sovietica dai cieli. Le attività della CIA in Cile sono ormai uno scandalo che dilaga minacciando di coinvolgere lo stesso Segretario di Stato Kissinger, il diretto responsabile delle operazioni anti-Allende nella sua qualità di supervisore delle attività della CIA. Dopo le dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti la Commissione degli affari esteri del Senato ha deliberato all'unanimità di svolgere un'inchiesta sulle attività per « rendere instabile » il governo Allende.

L'autorevole commissione dovrà anche decidere se non sia opportuno riaprire l'intera « questione Kissinger », stabilire cioè se l'anno scorso il Segretario di Stato abbia mentito durante le sedute per la conferma della sua designazione quando negò l'intervento americano in Cile. I senatori dovranno inoltre pronunciarsi sulla creazione di uno speciale comitato del Congresso per il controllo sulla CIA.

A PAGINA 12

Tre generali interrogati sui rapporti SID e Giannettini

Tre generali, l'ex capo di stato maggiore Aloja, Stefani e Fiorani, già del SID, sono stati interrogati ieri a Milano dai magistrati che indagano sulla strage della Banca dell'Agricoltura e sugli altri attentati del 1969. Agli alti ufficiali è stato chiesto come fu possibile al fascista Giannettini entrare a far parte, in posizione di rilievo, del SID.

A PAGINA 5

Torino: si indaga su una società finanziaria di fascisti

Dalle perquisizioni e sequestri di materiale, operati nei giorni scorsi nelle ventinove sedi degli ex repubblichini di Salò dal dottor Violante, il magistrato che si occupa del « caso Sogno » a Torino, l'attenzione si è ora spostata su una società finanziaria — la « Cises » — ai vertici della quale figura un folto gruppo di dirigenti e professionisti, tutti ex repubblichini.

A PAGINA 5

Ieri a Bologna la seduta inaugurale

Sottolineati i valori dell'antifascismo al congresso della stampa

Il saluto del presidente della Corte costituzionale Bonifacio, del sindaco Zangheri e del presidente della Regione Fanti - Ribadito il valore dell'unità sindacale dei giornalisti - Oggi i lavori a Rimini con la relazione di Ceschia

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 17

Mentre nel Teatro comunale si svolgeva la cerimonia inaugurale del XIV Congresso nazionale della stampa italiana, una delegazione di giornalisti deponeva corone alle lapidi dei caduti nella lotta contro il fascismo.

Si è trattato di un fatto non formale. I giornalisti italiani, rappresentati dalla FNSI, hanno così voluto ribadire il loro impegno, nel difficile momento attraversato dal nostro Paese, per la difesa e lo sviluppo delle libertà democratiche, conquistate con la lotta della Resistenza.

Le parole del presidente della Corte costituzionale Bonifacio, del sindaco di Bologna, Zangheri, del presidente della giunta regionale, Fanti, del presidente dell'Associazione regionale della stampa, Cavalli, contrassegnate da questo spirito, da questa volontà unitaria, sono state sottolineate con applausi da parte dei trecento delegati presenti al Teatro comunale assieme a rappresentanti dei partiti democratici (per il PCI è presente il compagno Dario Valori, membro della Direzione), dei sindacati confederali, delle associazioni dei giornalisti di decine di Paesi, da quelli capitalistici a quelli socialisti. E anche il sottosegretario Sarti, il quale ha parlato a nome del presidente del Consiglio, pur in un discorso per il resto generico si è richiamato all'antifascismo, sottolineando poi il carattere «civile e democratico» di Bologna.

Una celebrazione dunque che si è calata nel clima che contraddistinguerà i lavori certo non facili di questo congresso, che si svolge a poco più di trent'anni dalla costituzione del sindacato democratico, unitario dei giornalisti, rinato dopo la caduta del regime fascista. Lo ha detto il presidente dell'Associazione emiliana-marchigiana della stampa, il quale, aprendo la cerimonia, ha rivolto un saluto e un augurio al compagno Dozza, ha ricordato la crescita del giornalismo italiano, la sempre maggiore presa di coscienza della necessità di difendere la libertà di stampa. Proprio a Bologna nacque l'organizzazione fascista dei giornalisti di fronte alla quale vi fu una resa degli uomini impegnati allora in questo settore. «Ma oggi — ha affermato — tutto questo non accadrebbe. Non vi sarebbe una nuova resa per la diversa collocazione e il diverso impegno che caratterizza il giornalismo italiano».

Poi è stata la volta del sindaco di Bologna, il compagno Renato Zangheri. Egli ha rilevato la «funzione democratica e nazionale» dei giornalisti di cui «voi stessi avete assunto coscienza e affermato il carattere con crescente vigore». Fra questo impegno degli operatori dell'informazione e le esigenze della libertà di informazione c'è un divario, un contrasto. «Il processo di concentrazione e di cancellazione delle testate — ha proseguito — è giunto a un punto drammatico e ha toccato, se non erro, ormai il tetto delle possibilità pratiche». Da qui l'esigenza di battersi per la riforma democratica aderendo nella sostanza «al dettato costituzionale che garantisce a tutti il diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, per garantire che il fondamentale bene dell'autonomia e del pluralismo dell'informazione non sia perduto».

Anche il compagno Fanti si è richiamato al contrasto esistente fra la «crescita civile e culturale» del Paese e l'accentuarsi dei «fenomeni di concentrazione proprietaria, da un lato e di lottizzazione partitica dall'altro». «Se è vero — ha proseguito — che l'informazione è potere e una riforma democratica dell'informazione significa la riforma democratica della gestione del potere economico e politico in Italia, emerge la connessione non sempre avvertita tra questa lotta e la lotta più generale che oggi tutte le forze democratiche italiane sono chiamate ad affrontare nella difficile realtà del Paese». Poi ha sottolineato il ruolo che le Regioni hanno saputo assumere sui temi dell'informazione in generale e della riforma della radiotelevisione in particolare.

A nome del governo è quindi intervenuto il sottosegretario Sarti. Si è limitato a generici impegni per la riforma, quasi non fossero ormai decenni che i vari governi diretti dalla DC prendono impegni per mai mantenerli. Ha parlato addirittura di «disponibilità degli editori» quando sono i fatti a dimostrare concretamente il contrario

Di ben altro vigore il discorso del presidente della Corte costituzionale. Ha affermato innanzitutto che «la libertà di stampa è un indice della vitalità democratica» ed è legata «in un unico destino alla libertà dei giornalisti». La lotta dei giornalisti perciò «è lotta per la libertà di tutti». Poi è passato a esaminare lo stato di «crisi» in cui viviamo. «Essa risponde — ha detto — a una precisa logica e deve essere affrontata con un disegno politico unitario che garantisca l'applicazione della costituzione». «C'è — ha proseguito — un divario assai notevole fra il formale riconoscimento di alcuni diritti, la libertà, la piena disponibilità dei beni essenziali della vita, il desiderio di uguaglianza e l'attuale assetto sociale». Ha portato, come esempio concreto di ciò, quello che avviene nel settore dell'informazione. «Il pluralismo è valido ma occorre garantire la sua vitalità con precise iniziative».

La crisi attuale — ha continuato — nasce appunto da una mancanza di «effettività dei valori affermati dalla Costituzione». Questo è il banco di prova della democrazia. E' dannoso pensare a «rimedi da ingegneri» da apportare alla Costituzione. Occorre al contrario «recuperare lo spirito vero, originario della Costituzione e bisogna, certo, pagare un prezzo, che ad alcuni potrà sembrare elevato. Ma ciò è indispensabile ed esistono le condizioni per farlo». Ha sottolineato, fra queste condizioni, il valore della «presenza in Parlamento delle forze politiche che ispirarono la Costituzione», la spinta che viene dalle nuove generazioni, la loro tensione ideale. C'è — ha concluso — un enorme potenziale nella società italiana. Alla stampa spetta un ruolo di fondo, quello di esprimere l'istanza di rinnovamento che sale dalle masse popolari. In questo modo sarà sconfitto il tentativo di tornare a regimi che la storia e la coscienza morale hanno già condannato.

A tutti ha risposto il presidente della Federazione nazionale della stampa, sottolineando il valore dell'unità sindacale dei giornalisti, una «unità sofferta ma che non deve essere rimessa in discussione». Falvo ha poi letto un messaggio del Presidente della Repubblica Leone, il quale afferma che «si impongono provvedimenti da tempo attesi».

Questa esigenza è stata ribadita dai rappresentanti della FNSI in un incontro avuto dai rappresentanti della FNSI, della federazione CGIL, CISL, UIL e dei sindacati poligrafici con il senatore Sarti per compiere un esame della situazione della *Gazzetta del Popolo*. E' stato fatto presente il grave ritardo di iniziativa del governo, manifestando la ferma volontà di chiamare «tutti i settori dell'informazione scritta e radiotelevisiva alla lotta nazionale se in tempi brevi non sarà risolto positivamente il problema del quotidiano torinese nella linea di una riforma democratica dell'informazione».

Domattina il congresso che prosegue a Rimini entrerà nel vivo con la relazione del segretario della FNSI, Luciano Ceschia.

Alessandro Cardulli

Grande partecipazione popolare alla cerimonia sul piazzale del Verano

Lavoratori sono giunti da tutta Italia per il commosso saluto a Novella

Forte presenza dei giovani - Le delegazioni ufficiali della CGIL, della CISL e della UIL - Tra le delegazioni estere quella del PCUS e della Pravda - Il compagno Novella sepolto nella tomba che accoglie i massimi dirigenti comunisti scomparsi negli ultimi anni

(Dalla prima pagina)

giunta da Ariccia, dove era in corso un seminario di lavoratori e quadri sindacali di base di metalmeccanici, edili e dei trasporti. Il seminario è stato sospeso per consentire la presenza ai funerali.

Quando il feretro è giunto davanti al palco, ogni brusio s'è spento mentre bandiere e stendardi venivano inchinati e si levavano, sommesse e solenni, le note dell'*adagio* dell'Eroica beethoveniana. Intanto il palco si va riempiendo. C'è il presidente del nostro Partito, compagno Longo; il segretario generale, compagno Berlinguer; tutti i membri dell'Ufficio politico e della Direzione. Per la CCC sono presenti il vice presidente compagno Roasio e il compagno Cacciapuoti. Alle esequie *l'Unità* è rappresentata dal suo direttore compagno Tortorella e da un folto gruppo di redattori e tipografi. Per *Rinascita* c'è il direttore compagno Chiaromonte e numerosi compagni. Per il PSI sono presenti i compagni Oreste Lizzadri, il vicesegretario del partito Mosca, e poi ancora Gatto e Labor. C'è il ministro del Lavoro, Bertoldi, e c'è il presidente dell'INPS, Montagnani. Il presidente della Camera, Pertini, aveva inviato una grande corona di fiori. Con il segretario generale Lama c'è tutta la segreteria confederale della CGIL; anche il segretario generale della CISL, Storti, è presente con il segretario generale aggiunto Macario e i segretari confederali Marcone, Ciancaglini, Crea e Fantoni. I segretari Ruffino e Ravecca rappresentavano l'UIL. Presente anche una delegazione del PDUP.

Assai larga anche la partecipazione dei rappresentanti dei partiti fratelli, dei sindacati esteri, del mondo diplomatico. Tra gli altri, una delegazione del PCUS e della *Pravda*; una di sindacalisti egiziani (ospiti in Italia della FILTEA, hanno voluto partecipare al commosso saluto); l'incaricato di affari della Repubblica democratica del Vietnam, Huyn Tieng; l'ambasciatore della RDT, Gysi.

In molti si stringono affettuosamente intorno ai familiari del compagno Novella, testimoniando alla vedova, compagna Saura, alla sorella, ai nipoti dell'affetto e della stima che tutti nutrivano per il compagno Novella. Tra i più vicini ai familiari ci sono anche i compagni che furono, in vari periodi, i più stretti collaboratori dello scomparso: Tonino Tatò, Aris Accornero, Rosso, Ruggero Spesso, Fornari.

Mentre si spengono le note della marcia funebre comincia a parlare Luciano Lama. Sono momenti di intensissima commozione che anche la voce del segretario generale della CGIL a tratti tradisce nel ricordare i vent'anni di lavoro comune nel sindacato. «Ricordiamo il suo rigore, la sua serietà, la sua modestia — dice Lama; — e l'importanza per la sostanza delle cose, la riflessione critica per le esperienze reali, l'insofferenza e la conseguente lotta contro ogni posizione che nascondesse rinuncia, o illusioni, o velleitarismi».

Lama ricorda ancora come e quanto Novella avesse a cuore l'unità della CGIL, «anche e soprattutto in un momento in cui taluno temeva che essa potesse essere messa in discussione»; e il processo di unità sindacale, e l'autonomia del sindacato e la sua collocazione nella società italiana per cambiarla e difendere la democrazia. «La sua eredità — conclude Lama — vive nella CGIL e in tutto il movimento sindacale italiano come un patrimonio prezioso e originale; ed è una testimonianza di impegno civile, morale e politico che costituisce e costituirà sempre un esempio per tutti noi».

Al microfono è poi il compagno Giorgio Amendola, dell'Ufficio politico del partito, per l'orazione funebre ufficiale (ne diamo il testo integrale in prima pagina). Quando Amendola finisce di parlare, la cerimonia è ufficialmente sciolta. Ma ancora per ore, e sino alla chiusura dei cancelli del Verano, a migliaia vorranno testimoniare dell'affetto per Novella.

E' previsto che solo un ristretto gruppo di compagni (Longo e Berlinguer hanno voluto essere tra questi) partecipi con i familiari anche al momento dell'inumazione nella tomba in cui sono sepolti i massimi dirigenti del nostro Partito scomparsi negli ultimi anni. Ma di lì a poco l'area del Verano si affolla di operai, di giovani, di semplici cittadini: chi porta un fiore, chi ricorda uno sciopero, chi testimonia di un momento della lotta clandestina al fascismo. Le ombre di una tiepida sera calano su una folla partecipe, silenziosa, ferma.

ALTRI MESSAGGI

Migliaia di messaggi continuano intanto a giungere da tutto il mondo e da ogni parte d'Italia a testimonianza del profondo cordoglio che ovunque ha destato la scomparsa del compagno Novella. Impossibile dar conto di tutte le manifestazioni di cordoglio e solidarietà giunte ai familiari del compagno Novella e alla Direzione del Partito.

Tra i più significativi giunti ieri dall'estero quelli del presidente d'onore della FSM, Louis Saillant; del compagno Griscin, membro dell'Ufficio politico del PCUS; della segreteria del CC del PCF; del CC del Partito comunista romeno; del Comitato di coordinamento all'estero della Sinistra cilena.

Altri messaggi sono stati inviati dall'Ambasciata della R.D.V. in Italia, dall'ambasciatore della Repubblica Popolare di Polonia; Carlos Castillo, incaricato d'affari di Cuba.

Il segretario del PSI, Francesco De Martino, in un messaggio alla Direzione del nostro Partito, nell'esprimere il cordoglio profondo di tutti i socialisti italiani sottolinea nel compagno Novella l'«esempio di una vita interamente dedicata al progresso e all'unità della classe lavoratrice».

Telegrammi hanno anche inviato il ministro del Lavoro Bertoldi; il sen. Ferruccio Parri («Novella ha lasciato una traccia troppo importante e personale nell'affermazione della forza e del diritto dei lavoratori nella vita del Paese perché la sua memoria non resti vitale retaggio del sindacato cui ha dato con abnegazione esemplare tutta la energia del suo spirito»); il sen. Franco Antonicelli; l'on. Giulio Andreotti; Livio Labor; il compagno Lucio Luzzatto, membro del Consiglio superiore della magistratura; la presidenza dell'Associazione Italia-URSS; Silvano Armaroli, presidente del Consiglio regionale Emilia-Romagna; il presidente della Provincia di Bologna, Brini; il presidente della Provincia di Firenze, Tassinari; il segretario della Sezione sindacale del PSI, Bertocci; l'ANPI di Pisa; il Collegio Villa Perla; i parlamentari indipendenti di sinistra della Camera Anderlini, Chambux, Columbu, Masullo e Terranova hanno partecipato al lutto del movimento operaio con un messaggio in cui si ricorda il grande dirigente sindacale e politico. Hanno inviato messaggi anche il sindaco di La Spezia; il sindaco di Reggio Emilia, Bonazzi; Walter Malverri di Siena.

Larghissima la partecipazione anche delle organizzazioni del Partito. Tra gli altri, hanno voluto lari testimoniare del loro dolore i compagni Bosi, Cavalli, Bonetti, Schiapparelli e Pezzino, membri del Collegio dei sindaci del PCI; le segreterie e i Comitato regionali della Lombardia e del Piemonte; le Federazioni di Messina, Livorno, Gorizia, Piacenza, Parma, Ferrara, Pisa, Imola, Potenza, Padova, Novara, Vercelli; i compagni Sergio Cavina e Alinovi; la segreteria regionale di Trieste; le sezioni di Figline Valdarno e "Di Vittorio" di Poggibonsi; la cellula dei comunisti della ENPAS di Roma.

Numerosissimi i messaggi da parte delle organizzazioni sindacali: Segreteria nazionale FILP-CGIL, Segreteria regionale CGIL Lombardia, Presidenza e direzione dello IFATA, Segreteria FILCEA-CGIL, Federazione autoferrotranvieri e internavigatori CGIL, Federazione regionale CGIL CISL UIL del Veneto, Comitato regionale Enti locali e sanitari CGIL Toscana, Federazione CGIL CISL UIL Forlì, Federazione CGIL CISL UIL Pordenone, CGIL regionale Toscana, CGIL regionale Friuli Venezia Giulia, Segreteria CGIL Sardegna, CdL di Spezia, CdL Foggia, CdL Forlì, CdL Messina, CdL Vicenza, CdL Asti, Cdl Brescia, CdL Napoli, CdL Lecco, CdL Macerata, CdL Modena, CdL Schio, CdL Teramo, Federbraccianti Ferrara, CdL Massa Carrara, FIDAG Genova, Compagnia unica porto di Genova, Compagnia pensionati portuali Genova, Portuali CGIL CISL UIL Genova, Ramo industriale compagnia portuale Genova, Sindacato vigili del fuoco Genova, Federcoop Modena, Lega regionale cooperative Liguria, Lega regionale cooperative Toscana, Consiglio di fabbrica Montedison Brindisi, Consiglio fabbrica cantiere navale Muggiano; la segreteria nazionale dei poligrafici e cartai; la segreteria nazionale Fidae-CGIL; i lavoratori della FATME di Roma; la presidenza nazionale SUNIA; numerose segreterie di Camere del Lavoro di tutta Italia; rappresentanti sindacali di categoria.

Incontro alla Direzione del PCI

Berlinguer riceve il compagno Zimianin

La delegazione del PCUS e della Pravda si è incontrata con la Direzione e con la redazione dell'Unità

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto ieri mattina la delegazione del PCUS presente al Festival dell'Unità di Bologna, composta dai compagni Mikhail Zimianin, membro del CC del PCUS e direttore della *Pravda*, Ponomarev, segretario del comitato regionale del PCUS di Sverdlovsk, e Pascenko, segretario del comitato regionale del PCUS di Dnepropetrovsk. Hanno partecipato all'incontro i compagni Gian Carlo Pajetta e Sergio Segre.

Nel corso della conversazione, che si è svolta in un clima di amicizia, si è proceduto a uno scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione nei rispettivi paesi e sulla politica dei due partiti, nonché sull'ulteriore sviluppo delle relazioni tra il PCI e il PCUS e fra i due popoli.

A nome del CC del PCUS il compagno Zimianin ha offerto al PCI la mostra su Lenin preparata dal museo V. I. Lenin ed esposta al Festival di Bologna.

* * *

Nel pomeriggio la delegazione del PCUS e della *Pravda* è stata ricevuta alla redazione dell'*Unità*, dove si è incontrata con i compagni Aldo Tortorella, Luca Pavolini e con i compagni dirigenti delle varie sezioni di lavoro. In serata la delegazione sovietica ha offerto un ricevimento presso la sede dell'ambasciata, a Villa Abamelek.

I malati «dirottati» a Mazara, Marsala e Trapani

Nuovo dramma per i terremotati: chiudono gli ospedali del Belice

Centomila abitanti della vallata privi di assistenza sanitaria - «Dimettete i pazienti», ordinano gli amministratori a Salemi e Castelvetrano - Da sei anni si attende la costruzione di un complesso - Il personale senza stipendio

Nostro servizio

VALLE DEL BELICE, 17

In aprile, a Gibellina, le donne del Belice hanno denunciato la spaventosa situazione sanitaria in cui sono costretti a «vivere» i centomila della vallata. Nelle baraccopoli prive di acqua — hanno testimoniato le donne — non c'è il medico, manca la farmacia, i bambini sono quasi tutti malati, rachitici, hanno già i dolori reumatici. Il loro appello non ha trovato ascolto. Cinque mesi dopo, oggi, è tragedia nelle zone terremotate. Non solo non ci sono i medici e le farmacie, ma nemmeno gli ospedali. I due che, fino a qualche mese fa funzionavano, hanno in questi giorni chiuso i battenti. Senza malati il «Vittorio Emanuele» di Salemi, ridotto dal mese di maggio ad una infermeria con 20 posti letto. Già morto l'ospedale circoscrizionale di Castelvetrano su cui gravita gran parte della gente delle baracche, ospedale che dai sindacati e dalle amministrazioni comunali del Belice è stato in questi anni indicato a «vergogna esemplare» di sottosviluppo sanitario. «E un ospedale — hanno detto le donne in aprile — dove è più grande il rischio di morire che la possibilità di vivere».

Ora, gli ammalati che giungono, dopo 50-60 chilometri di marcia, da Gibellina o da Santa Ninfa vengono dirottati verso gli ospedali di Mazara o di Trapani. I ricoverati vengono dimessi in fretta, venti al giorno. Non ci sono più soldi per la pasta, per il pane, per le medicine. Non si opera da diversi giorni. I «dirottati» difficilmente trovano un posto negli ospedali vicini, perché sia a Mazara, che a Marsala, che a Trapani si è vicini al collasso, alla chiusura. E' una tragedia per quelli del Belice. Da quasi sette anni vivono in baracche, mentre la ricostruzione delle case procede con sempre più esasperante e colpevole lentezza, la disoccupazione cresce anche per il fermo di alcuni cantieri edili. Le baracche, costruite provvisoriamente per durare non più di due-tre anni, sono completamente inabitabili, sfaldate. Le malattie polmonari colpiscono vecchi e bambini, è aumentata la mortalità.

Ma gli ospedali non possono accogliere i terremotati. Non ci sono posti. L'ospedale di Salemi, ad esempio, sulla carta dovrebbe avere 60 posti letto, ma da quattro mesi ne ha 20. Gli «ospiti» sono per lo più vecchi che non sanno dove andare. Mancano i primari di chirurgia e di medicina, non si opera più, d'inverno nelle corsie scorre l'acqua. Dalle casse mutue e dai comuni limitrofi deve incassare quasi mezzo miliardo, ha prestiti per 300 milioni. E' retto da un commissario prefettizio: «Non sappiamo perché l'ospedale deve scomparire, deve chiudere», dicono gli infermieri e i medici. Qualche giorno fa il commissario ha invitato gli infermieri a cercarsi un altro lavoro «perché l'ospedale chiude».

Tutto questo mentre un miliardo, da sei anni, giace inutilizzato per la costruzione di un ospedale di zona, un ospedale per Salemi, Vita, Calatafimi, Santa Ninfa e Gibellina.

A Castelvetrano non si ricoverano più ammalati, nemmeno per casi urgenti. Davanti al portone staziona un infermiere il cui compito è di «dirottarli» altrove. Da quattro mesi gli ospedalieri non prendono lo stipendio, le medicine vengono comprate dagli stessi ammalati, la carne viene servita solo due volte la settimana. La sala operatoria manca di tutto. L'ordine tassativo degli amministratori è: «*dimetteteli subito*». Un solo infermiere deve badare a cinque reparti, compreso il pronto soccorso, ed all'occorrenza dovrebbe guidare la autoambulanza.

I locali sono umidi, inabitabili, semidistrutti. Dappertutto vetri rotti, servizi igienici inesistenti. Il reparto più malandato, quello di maternità. Nel reparto medicina, in una stanza di 15 metri quadrati sono stipate una decina di vecchiette. Non ci sono finestre, non c'è aria. Tutti sono ammalati di cuore: «L'alimentazione non è assicurata, il servizio ambulanza è scoperto, non ci sono i mezzi per sterilizzare, dobbiamo lavorare con le mani sporche, dai muri cadono calcinacci», è l'amara denuncia del giovane medico di guardia al pronto soccorso.

I debiti dell'ospedale ammontano a quasi un miliardo, i crediti che vanta nei confronti delle casse mutue vanno oltre il miliardo e mezzo. Anche qui, da molti anni, ci sono i soldi per costruire il nuovo ospedale, fino ad oggi però non è stata data la gara d'appalto. Da trenta anni la gente del Belice si batte per l'ospedale nuovo: «Noi del Belice — dice un contadino di Salaparuta ricoverato in attesa di essere presto dimesso — aspettiamo da sempre il nuovo ospedale. Qui è un tugurio. Qui si muore».

t. r.

Magistrati della Corte dei Conti «deplorano» la polemica sui decreti scolastici

L'Associazione nazionale magistrati della Corte dei Conti si è espressa, con un comunicato della sua presidenza, contro il «linciaggio morale» del quale sarebbero stati oggetto «singoli magistrati» nella vicenda dei decreti delegati scolastici.

Dopo aver affermato che se non si ritiene adeguato alle strutture democratiche l'attuale sistema di controllo «è necessario procedere sollecitamente alla sua riforma secondo le linee già da tempo articolate dall'Associazione», il comunicato «deplora» «le ingiustificabili intemperanze e le fantasiose illazioni di organi di stampa ed uomini politici» ed esprime solidarietà coi colleghi «oggetto di velenose e assurde insinuazioni».

Sorteggiati 10 viaggi in Polonia per i partecipanti al Festival

«*Tribuna Ludu*», il quotidiano del partito comunista polacco, ha messo in palio tra i partecipanti al festival nazionale dell'*Unità* svoltosi a Bologna, dieci viaggi premio in Polonia. Sono stati estratti i seguenti numeri vincenti: 841, 1903, 2330, 3006, 4541, 5377, 6148, 7098, 8103, 9932.

I detentori della copia di «*Tribuna Ludu*» che riportava uno dei numeri estratti, debbono inviare il giornale al compagno Borgatti, presso la amministrazione della federazione del PCI, via Barberia 4, Bologna.

Una vita di lotte per i lavoratori

(Dalla prima pagina)

parte viva e integrante del patrimonio morale e politico del proletariato genovese. Egli si iscrive giovanissimo al Circolo giovanile socialista, diventa segretario della sezione giovanile, poi della Federazione. Conduce in quelle posizioni la lotta, dietro alla grande e nobile figura di Serrati, per l'adesione alla III Internazionale. E quando ogni altra possibilità viene meno, entra, con la frazione terzinternazionalista, nelle file del PCI. Questa è la sua via di adesione al Partito comunista, originale tra i giovani, che riconduce anche nelle file giovanili comuniste quella essenziale componente del movimento operaio italiano che è la sinistra socialista. E nella Federazione giovanile comunista viene accolto fraternamente da Longo, Secchia, D'Onofrio, Negarville, diventa uno dei dirigenti, segretario della Federazione giovanile comunista di Genova. Quando viene l'ora del passaggio all'illegalità, egli è pronto, applica l'orgogliosa parola d'ordine "Tutto continua come prima", viene arrestato, condannato dal Tribunale Speciale a quattro anni.

«E' la "carriera" normale di un dirigente comunista, saremmo portati a pensare. Ma quanto fosse eccezionale in quell'Italia del 1926, con le opposizioni sbaragliate, con le prospettive chiuse, lo dice il numero ristretto di questi giovani, poche centinaia o poche migliaia in tutto il paese. E Novella era uno di questi. Selezione di ferro, che forma i dirigenti della classe operaia e del partito comunista. La famiglia non è dimenticata. La madre si è spenta soltanto pochi mesi or sono, e fu l'ultimo grande dolore di Ermete. Il padre fu inviato al confino. La famiglia non è dimenticata, diventa forza morale, motivo di fermezza e di orgoglio.

Riscossa operaia

«Novella esce dal carcere, il Partito lo fa espatriare, Mosca, le tappe della sua preparazione. Il VII Congresso dell'IC, Segretario della Federazione Giovanile comunista, la funzione che fu di Longo, Secchia, Pajetta. Assimila la grande lezione dell'esperienza unitaria internazionale dei Fronti popolari e del Fronte nazionale. E' pronto ad assolvere la sua funzione, nell'ora più grave vissuta dal nostro partito, nella Parigi occupata dai tedeschi. Arrestati Togliatti e Longo, dissolto il Centro del partito, interrotti i collegamenti col Paese, Novella (con Roasio, Massola e Negarville) inizia la ripresa, organizza il Centro estero, ne prepara il ritorno in Italia, concorre a creare, alla vigilia del 25 luglio, una direzione interna, presente nel Paese, capace di affermare la grande linea nazionale dei comunisti, per la salvezza e la rinascita dell'Italia. Senza sbandamenti, senza cedere alle pur comprensibili reazioni emotive, egli fu in quegli anni sempre lucido, fermo, coerente, punto di riferimento e di guida. E' in quei momenti che Novella esprimerà il meglio di sé stesso, la sua capacità di seguire coerentemente, senza tentennamenti, una linea politica, e di lottare tenacemente per la sua applicazione.

«Dopo la liberazione, assolto questo grande compito di direzione nazionale, egli riprende il suo lavoro. Prima segretario della Federazione di Roma, poi il suo ritorno a Genova, la direzione della Federazione di Genova, del Comitato regionale ligure, la costruzione del Partito e la formazione di nuovi dirigenti.

«Anche questo periodo lo prepara a quello che sarà il secondo momento essenziale della sua attività di militante. Entrato dopo la scissione del '47 nella CGIL, per lavorare ad irrobustire l'organizzazione (e ce n'era bisogno!), diventa segretario della FIOM. Novella era il compagno dei momenti difficili. C'era stata la sconfitta alla Fiat, l'esigenza di una severa autocritica, la ricerca di nuove forme e vie dell'azione sindacale. Ed egli si impegna a fondo in questo lavoro, in un momento difficile di ricerca, di critiche, di rinnovamento di metodi e di uomini.

«Quando Di Vittorio cade stremato a Lecco, tocca a Novella prenderne il posto. Egli sa di non possedere certe doti e capacità di Peppino; ma ne ha altre, diverse, forse più adeguate alla nuova situazione. La ripresa e la riscossa operaia, generosamente auspicate da Di Vittorio, sono appena agli inizi. Il movimento sindacale stenta a riprendersi dalle sconfitte subite, ed a comprendere i termini nuovi in cui si pongono, in piena espansione monopolistica, i problemi dell'azione e della organizzazione sindacale. Novella affronta subito questi temi alla I Conferenza operaia del PCI del dicembre 1957: autonomia del sindacato, unità sindacale, indipendenza del sindacato in campo internazionale per assolvere pienamente la propria funzione nazionale e per realizzare l'unità, contrattazione articolata, controllo democratico nella fabbrica, lotta non solo contrattuale e rivendicativa, ma economica e sociale, per le riforme.

«Sono i temi che prevalgono nel decennio '60-'70 e che guideranno la difficile azione per la costruzione di un sindacato unitario di tutti i lavoratori. Ma nella storia dell'unità sindacale bisognerà riconoscere a Novella il posto che gli spetta, alla sua volontà, a volte caparbia e testarda, alla sua fermezza. Erano i primi tempi del centro-sinistra, ed i militanti operai della CGIL si collocavano con i loro partiti diversamente in campo politico, nella maggioranza e nella opposizione. Novella riuscì ad impedire che la diversa collocazione parlamentare si riflettesse nella organizzazione sindacale, e portasse alla creazione di sindacati di partito. Era convinto che l'unità della CGIL fosse condizione della più larga unità sindacale.

«Ed egli visse, come premio a tanta fatica, i giorni esaltanti della riscossa operaia dal primo sciopero alla Fiat del luglio 1962 alle grandi lotte del 1969. Ed allora, dopo il congresso di marzo della CGIL, del 1969, egli decise di tornare al lavoro di partito. La unità era ormai avviata, bisognava che altri compagni la portassero avanti, secondo le nuove necessità. Ci fu certo amarezza in quella decisione, ma egli era convinto che a situazioni nuove debbano corrispondere metodi e uomini nuovi, che nessuno è indispensabile, che tutti debbono fare la loro parte al momento giusto, e sapersi tirare addietro. A questo punto la sua modestia diventa alta lezione di moralità politica, di profondo disinteresse personale.

«Tornò così nel '70 al lavoro di partito, membro dell'Ufficio politico, da tutti sempre ascoltato per la forza e la coerenza dei suoi contributi. Ma già il male si faceva sentire, il male che egli ha combattuto con serietà, con disciplina, secondo un costume che mai lo ha abbandonato.

«Bisognerà studiare la biografia di Agostino Novella. Egli non voleva scrivere di sé e del lavoro compiuto e non mancava di criticarci per le nostre esercitazioni autobiografiche. Parlano i fatti, diceva, ad altri spetta giudicarli. La sua biografia ci conduce ai momenti essenziali della vita del PCI. I momenti più difficili sono quelli in cui si manifesta maggiormente la forza di Ermete: gli inizi ed il passaggio all'illegalità, la guerra e la politica di unità nazionale, la costruzione di un sindacato unitario, strumento di difesa e di emancipazione della classe operaia e del popolo che lavora.

Lezione morale

«Ermete fu un compagno "scomodo" non perché pretendesse onori e riconoscimenti, ma perché difendeva coerentemente le sue idee. Nel dibattito politico non allentava la presa, non faceva concessioni, stava all'essenziale, finché non era convinto, o finché non fosse giunto il momento necessario della conclusione e della disciplina. Era una condotta che non gli risparmiava amarezze e incomprensioni, che egli non accettava facilmente, come poteva far credere, e che lo facevano soffrire, e che lo logoravano. Ma non cambiava metodo. Il Partito e il movimento operaio hanno bisogno di militanti scomodi, non arrendevoli, che non temano di criticare e di essere criticati, che non ricerchino tolleranti compiacenze, ma che facciano il loro dovere senza chiedere quali potranno essere le personali conseguenze o preoccuparsi per le proprie fortune.

«Con la forza del suo pensiero politico, è questo esempio di rettitudine morale che Agostino Novella lascia a noi comunisti, a tutti i lavoratori. E' una lezione morale che serve a tutto il paese, in quest'ora di facili abbandoni e di opportunistici trasformismi, perché la salvezza e la rinascita dell'Italia hanno bisogno del lavoro generoso e disinteressato di tutti gli italiani onesti.

«Compagno Ermete,

ho l'onore di portarti il saluto del Comitato centrale e della Direzione del partito. Alla tua coraggiosa compagna esprimiamo i nostri sentimenti di cordoglio, e il ringraziamento per quanto ha fatto per te in questi anni di malattia.

«Ora, dopo tanta fatica e tanto lavoro, riposa tranquillo. La tua vita è stata quella che tu hai scelto, giovanetto, nella tua Genova. I lavoratori non dimenticheranno l'opera tua, anche se hai parlato poco, perché hai preferito sempre i fatti alle parole.

«L'altro ieri a Bologna, quando la notizia della tua scomparsa venne data ai presenti a quella grande manifestazione, nel silenzio teso e commosso di un milione di persone c'era il riconoscimento dell'opera da te svolta, il ringraziamento del partito e del popolo. Ed è quel saluto che ti accompagna in questo estremo momento.

«Sta tranquillo, Ermete. Dietro a te, dietro a noi anziani, che ti siamo vicini, ci sono i giovani ai quali tu hai dato con la tua vita una grande lezione.

«Addio, compagno Ermete».

400 delegati di 50 paesi a congresso a Selva di Fasano

I problemi del diritto del lavoro e della sicurezza sociale nel mondo

I lavori aperti dal presidente della sezione italiana, Giuliano Mazzoni - La relazione del professor Luigi Mengoni - Gli interventi dei delegati stranieri

Dal nostro inviato

SELVA DI FASANO (Brindisi), 17

Con la partecipazione di circa 400 delegati in rappresentanza di 50 paesi di tutti i continenti si è aperto questa mattina nel palazzo dei congressi di Selva di Fasano l'VIII congresso internazionale del diritto del lavoro e della sicurezza sociale. Il presidente della sezione italiana, prof. Giuliano Mazzoni, ha aperto i lavori tratteggiando gli sviluppi che il diritto del lavoro ha conosciuto in questi ultimi anni soprattutto in Italia: tappe significative di questo sviluppo sono lo statuto dei diritti dei lavoratori e la legge che ha riformato il processo del lavoro «*rendendo possibile* — ha detto Mazzoni — *al lavoratore una giustizia rapida, gratuita, che trova nel giudice del lavoro il protagonista del procecsso aderente al massimo alla situazione e alle esigenze del lavoratore come contraente più debole nel rapporto di lavoro*».

Dopo i saluti dei rappresentanti della CEE, del governo della regione (interessante l'intervento del sindaco democristiano di Fasano che ha sottolineato la positività dell'atto compiuto dal sindaco di Brindisi che ha requisito — affidandola ad una cooperativa di lavoratori — la fabbrica Sidelm) il prof. Luigi Mengoni ha svolto la relazione generale sul primo tema in programma: «*I diritti e le funzioni dei sindacati e dei rappresentanti sindacali nell'impresa*». Nella sua relazione il prof. Mengoni ha raffrontato le legislazioni vigenti nei diversi paesi cogliendone sia i tratti unificanti che quelli differenziali.

Per quanto riguarda l'Italia, il relatore ha ricordato come nel nostro paese sono legittime le azioni sindacali anche sul piano aziendale — dopo la stipula del contratto collettivo nazionale — per la modifica migliorativa delle condizioni di trattamento economico e normativo.

«*Una simile situazione* — ha concluso Mengoni — *si giustifica in Italia poiché di fronte alla cosiddetta legislazione di sostegno del sindacato con la conseguente garanzia che l'unicità del contraddittore può dare alla disciplina dei rapporti aziendali, si è venuta configurando l'attività e l'importanza delle assemblee del personale, alle quali si viene ad assegnare sempre maggiori poteri decisionali sul tema contrattuale*».

Alla relazione generale sono poi seguiti nel pomeriggio numerosi interventi dei delegati stranieri. La giornata di domani si aprirà con una relazione dell'ungherese prof. Ladislaus Nagy su «*I cambiamenti nelle strutture o nel controllo delle imprese (a seguito di fusione, concentrazione ecc.) e loro effetti sulla posizione dei lavoratori*».

G. F. Mennella

Alle radici dell'attuale malessere

Lo Stato e i giuristi

Una interessante opera di Pietro Barcellona e Giuseppe Cotturri che affronta la crisi del mondo accademico, giudiziario e forense

La riflessione autocritica di molti studiosi e operatori del diritto sul proprio impegno civile e scientifico non assume soltanto, da qualche tempo, i connotati del ripudio della cultura tradizionale e della prassi giudiziaria prevalente. Da una fase di rotture clamorose e di aspri dissensi si sta passando ad elaborazioni più costruttive e generali, in vista di un rinnovamento della cultura universitaria e delle tecniche del diritto. Si avvia forse al tramonto, dunque, il mito di un ruolo meramente contestativo del giurista di sinistra e prende rilievo l'esigenza di una ricerca che, non ripudiando l'analisi specifica dei fenomeni giuridici, trovi le necessarie connessioni dialettiche con un'azione generale di trasformazione della società.

Il principio di eguaglianza

A questa problematica, aspetto peculiare di ogni indagine del rapporto fra struttura e sovrastruttura, hanno fornito un interessante contributo Pietro Barcellona e Giuseppe Cotturri, raccogliendo studi precedenti e completandoli con nuovi apporti, in un'opera (*Stato e giuristi*, editore De Donato, Bari 1974, pp. 242, lire 2.800) che affronta l'attuale crisi del mondo accademico, giudiziario e forense e la colloca nel più ampio quadro dei contrasti della società civile. Punto di partenza è il netto rifiuto di ogni concezione formalistica del diritto: il che mette in discussione lo stesso impianto degli studi di giurisprudenza, dove è usualmente lasciato alla filosofia e alla sociologia di indagare sui presupposti dello Stato moderno e di individuare la mutevole qualità delle relazioni fra i cambiamenti della struttura economico-sociale e le innovazioni istituzionali. Lo studio del diritto a scopi professionali viene relegato in un'area di falsa neutralità in cui la norma, il procedimento, la sanzione sono proposti come puri moduli logici, al di fuori delle loro determinazioni storiche. Ciò contribuisce ad una preparazione dell'operatore del diritto che lo orienta, già dalle prime nozioni-base, a concepire i conflitti di interessi sostanziali che premono sulla dinamica dei rapporti giuridici come sempre risolvibili in un ordine presupposto, in cui si realizza il predominio della classe dominante e il perpetuarsi di una gerarchia che affida a ceti istituzionalmente separati la gestione del potere.

Ma è proprio qui la radice dell'attuale malessere dei giuristi. Dinanzi a una crescente radicalizzazione delle lotte dei lavoratori ed al fallimento di tutte le politiche di riassorbimento delle spinte sociali, tentate dagli anni '50 in poi, essi perdono peso politico e vedono ridotto il vecchio ruolo di «mediazione libera» delle funzioni di magistrato, avvocato e docente. Per chi non accetti l'emarginazione, si apre un dilemma: o porsi al servizio del grande capitale o accettare la direzione della classe operaia. Per Barcellona e Cotturri non possono esserci dubbi. L'incalzare delle lotte sociali incide fortemente sulla contraddizione tra eguaglianza formale dei cittadini e diseguaglianza di fatto, che trova la sua possibilità di inveramento proprio nella norma che sanziona soltanto in astratto il principio di eguaglianza, dando il «diritto» di vendere la forza-lavoro. Colpito questo punto di instabile equilibrio, scaturisce dalle istanze di emancipazione l'esigenza di un nuovo modello di sviluppo. Ciò comporta il superamento di tutte le possibili versioni di «Stato assistenziale» e, parallelamente, l'abbandono dell'illusione di rinnovare ed estendere la democrazia mediante formule di razionalizzazione, che non incidono sulla separazione fra Stato e società civile. A una politica di sostegno del sistema condotta con la manovra delle imprese e della spesa pubblica deve sostituirsi un programma di riforme strutturali, rivolto a conseguire una vera organicità.

Di qui la battaglia per un *diritto nuovo*, che rovesci e annulli il momento della separazione, apra spazi di autogoverno nelle imprese, nella programmazione economica e negli organi di direzione a livello territoriale; pieghi l'intero ordinamento alla logica di una società diversa, capace di realizzare l'eguaglianza effettiva e il progressivo attenuarsi della funzione coercitiva del diritto. Ma questo processo, notano gli autori, non può essere visto meccanicisticamente, considerando i fenomeni istituzionali e normativi come mero riflesso delle modificazioni della base materiale. E ciò non soltanto per la stratificazione sociale e la dislocazione dei centri di potere economico nei paesi di capitalismo maturo, bensì anche perché quel rapporto va esaminato nella sua propria dialettica. Non si tratta di ipotizzare l'abbattimento *uno actu* dello Stato borghese e il contemporaneo passaggio all'autogoverno integrale dei lavoratori. Si deve invece ingaggiare nel campo scientifico, nella pratica giudiziaria, nel collegamento con le lotte, una battaglia che miri a far prevalere le ragioni di una «riappropriazione sociale» delle istituzioni e delle norme di condotta, utilizzando per scopi diversi dal passato strumenti interpretativi già noti e dando, contemporaneamente, espressione legale alle «prassi emancipatorie». Riferimento costante dev'essere l'articolo 3 della Costituzione, che propugna il conseguimento dell'eguaglianza *di fatto* dei cittadini. Tale discriminante, va assunta come primaria «riserva di liceità» nell'affrontare e risolvere i fenomeni giuridici. In definitiva, una linea di continuo contrasto fuori e dentro le istituzioni che non può essere annacquata nella illusoria prospettiva di un mutamento di segno determinato da un accumularsi indolore di fatti innovativi. La scelta del metodo delle prassi emancipatorie esige perciò l'abbandono dell'indirizzo storico-evolutivo e l'adozione di una tecnica di «uso alternativo» del diritto.

Anche da questo incompleto riassunto risulta il forte impegno di Barcellona e Cotturri nella ricerca di una collocazione coerente del giurista marxista. L'opera è improntata al positivo orientamento di trovare un punto di equilibrio fra la pressione di massa e l'esigenza di una gradualità, corrispondente alla situazione storica e al quadro costituzionale. Il che non esclude spunti per una discussione. E' da condividere la scelta del principio di eguaglianza come cardine di una ricostruzione democratica, compatibile con profonde riforme strutturali, dell'intero ordinamento politico e giuridico. Ma questa problematica è forse più complessa di come viene presentata. Non vi è dubbio che dallo sviluppo di una estesa conflittualità sociale emergono norme, procedimenti, sanzioni, nuclei articolati di una nuova strumentazione giuridica, ma bisogna vedere se i modelli da assumere per l'avanzata complessiva di un vasto schieramento politico e di classe possano trarsi soltanto dalle conquiste ottenute con l'azione sindacale e con le cosiddette «vertenze territoriali».

In altre parole, occorre domandarsi se le forze che possono allearsi alla classe operaia debbano avere sempre come punti di riferimento il contratto collettivo o le rivendicazioni del consiglio di zona di una periferia urbana.

Possibilità di verifica

Di fatto, esiste una vasta gamma di ceti di lavoro intellettuale o di piccola imprenditorialità — e non soltanto i contadini — che si trovano rispetto ai mezzi di produzione in una posizione assai diversa dal proletariato e in taluni casi intrattengono un autonomo rapporto con il mercato. Questi strati sociali possono aderire ad una dinamica istituzionale rinnovatrice, sempre che non si pretenda che mutuino *tout court* dal movimento operaio schemi organizzativi e di intervento nella produzione giuridica.

Certamente il problema non si risolve adombrando la possibilità di un empirico *do ut des*; ma non si risolve nemmeno con la semplice estensione e riorganizzazione dei consumi sociali. Il quesito fondamentale è quello di un indirizzo totalmente nuovo del processo produttivo, e quindi di una accumulazione che consenta, anche con l'adozione di appropriate forme giuridiche, un allargamento e una modifica delle basi della produzione materiale.

E' ovvio che queste ultime annotazioni aprono a loro volta numerosi interrogativi, ai quali si potrà dare una risposta scendendo ad una determinazione concreta di quelle forme di imprenditorialità, di lavoro autonomo e di professione intellettuale che rientrino nella prospettiva indicata. Si tratta di un'indagine in gran parte da iniziare, nel corso della quale — se si comincerà ad affrontarla — si potrà probabilmente superare anche la contrapposizione fra indirizzo storico-evolutivo e uso alternativo del diritto, che appare troppo drasticamente segnata da Barcellona e Cotturri.

Esistono molte possibilità di verifica della validità, o meno, di queste affermazioni. Su una simile tematica andrebbe sviluppato un discorso assai ampio. Vogliamo soltanto sottolineare, come risvolto di quanto già sostenuto, che un'aggregazione di forze sociali diverse per un'azione radicalmente rinnovatrice impone una struttura pluralistica del movimento politico che quelle forze possono suscitare e un elevato grado di tolleranza reciproca. Una simile scelta non può essere affidata alla buona volontà. Occorrono una convinta adesione al metodo democratico, non tatticamente inteso, il ripudio di ogni filosofia o religione di Stato, la capacità della classe egemone di guidare l'intero arco di alleanze in un quadro di comuni certezze e attuando un giusto rapporto tra eguaglianza e libertà.

Una ipotesi feconda

Ma c'è forse di più. Gli stessi concetti di oggettività dell'ordinamento giuridico, di prevedibilità delle decisioni, continuamente affermati e negati nello Stato dominato dalla grande borghesia, possono essere riconsiderati come cornice necessaria di una società diretta ad una profonda trasformazione.

La riappropriazione sociale che *Stato e giuristi* indica come traguardo è una feconda ipotesi di ricerca che, proprio per questo suo pregio, va confrontata con altre proposte. E' dunque da augurarsi che lo stimolo ed il messaggio critico dell'opera siano occasione per più frequenti ed estesi dibattiti su questi fondamentali argomenti.

Edoardo Perna

LE POLEMICHE IN FRANCIA ATTORNO AL PROGETTO DEL CENTRO BEAUBOURG

LA CULTURA SECONDO GISCARD

Sta per sorgere a Parigi un grande museo intitolato a Pompidou - L'intenzione è di farne un luogo privilegiato di confronto e di «creazione» - In realtà appare soprattutto come un monumento di efficienza tecnocratica, al quale gli ambienti culturali francesi guardano con sospetto - Un segno di intolleranza nella recente destituzione dei direttori dei teatri «sovvenzionati»

La creazione di un museo di nuovo tipo, come il Centro Beaubourg di Parigi, che non sia più soltanto luogo di «conservazione» ma «spazio» anche per l'animazione culturale, piattaforma «mobile» di integrazione fra le diverse forme di spettacolo, al suo avvio, non poteva non provocare aspre critiche e risentimenti fra gli esclusi più «titolati». Se non altro, ha provocato perplessità di vario genere e di diversa provenienza, come ogni iniziativa che vuole essere innovatrice.

A sparare le prime bordate contro ogni innovazione, si capisce, sono sempre i «tradizionalisti»; ma, nel caso di Beaubourg, non mancano nemmeno fra coloro che potrebbero essere più disponibili per simili esperienze delle forti riserve; specialmente se, a capo di un'iniziativa di questo tipo, è un regime come quello post-gollista con tutto il peso del suo accentuato dirigismo politico e di aperto incoraggiamento del capitale finanziario.

L'iniziativa che il regime ha voluto realizzare al Centro Beaubourg, però, non sfugge ad una meccanica di reazioni e contraccolpi specie negli ambienti più conservatori. Il Centro, s'è detto, nasce come «luogo privilegiato», dove sarà possibile raggruppare ogni possibile azione culturale in un reciproco confronto con le altre discipline al fine di provocare «la scintilla da dove sgorga la creazione», così come, con convinzione, sostiene Robert Bordaz, presidente del Centro. Quanto sarà sperimentato nel futuro «spazio» culturale avrà come carattere peculiare la complementarietà.

Ed ecco come sarà strutturato il Centro: un Museo nazionale d'arte moderna; un centro nazionale d'arte contemporanea (CNAC); un centro di «design» industriale; un centro di ricerca acustica (l'IRCAM); una biblioteca pubblica d'informazione.

A Pontus Hulten, direttore delle Arti plastiche, è stato affidato l'incarico di animare, coordinare e orientare l'attività artistica. Nel «trasparente parallelepipedo» che sta per sorgere, malgrado le recenti vicissitudini giudiziarie, saranno raccolte, egualmente ripartite con il CAM, il centro d'arte moderna, le opere già acquisite e quelle che collezionisti privati e il Museo di arte moderna si apprestano a donare al Centro.

Intanto, è già in funzione un centro di documentazione che occupa i locali dove sono raggruppati gli archivi del CNAC e quelli del Museo d'arte moderna. I «promotori» di questo Centro partono dall'ovvia constatazione che in quasi vent'anni d'egemonia americana (esercitata, cioè, dai musei di New York, dalla fondazione Guggenehim) l'attività artistica in Francia ha subito un certo ritardo, almeno sotto l'aspetto dello sviluppo delle varie tendenze artistiche affermatesi in questo dopoguerra. In ogni caso, come si sostiene negli ambienti non conformisti, il risveglio artistico che pure c'è stato in questi anni è opera degli artisti francesi non del pompidollismo. Quindi, la decisione del consiglio dei ministri (30 aprile scorso) di intitolare il Centro a George Pompidou, se si può considerare l'atto formale di una compagine ministeriale adusa ad un piatto ossequio di regime, ha pure contribuito ad accentuare il distacco che da anni si è creato fra il governo e la parte più viva della cultura francese.

In un suo articolo di qualche mese fa, Bernard Teyssedre affermava, senza peli sulla lingua, che «sedici anni di gestione gollista e pompidolliana hanno condotto la arte francese sull'orlo della rovina». E, a rendere più chiaro il suo discorso, aggiungeva: «Legare al Centro Beaubourg il nome di Pompidou, è scartarne deliberatamente l'immensa maggioranza dei giovani artisti, che si sentirebbero compromessi di vedersi associati al regime UDR. E' anche compromettere la sola possibilità che abbia il futuro museo di aprirsi all'arte attuale».

Non si pensi, comunque, che critiche del genere sono isolate nel mondo culturale e politico francese. Ricordiamo «en passant» la quasi generale levata di scudi, da parte di artisti e uomini di cultura, alla decisione del sottosegretario «autonomo» Michel Guy, del 17 luglio scorso, di sollevare dal loro incarico i direttori dei massimi teatri «sovvenzionati» di Parigi e della sua «banlieue».

Certo, si fa un gran parlare, da parte governativa, in favore della massima sperimentazione in campo artistico, ma in tutti questi anni non sono mai mancati gli episodi di intolleranza a carico di animatori culturali, specie in provincia, rei di aver votato per Mitterrand o perché nelle case della cultura loro affidate «si faceva troppa politica».

Ecco perché le prime, qualificate, riserve agli orientamenti del Centro Beaubourg non potevano mancare. La obiezione principale è che il Centro deve essere di tutti i francesi e non essere condizionato da eventuali, e non improbabili, scelte di regime. La possibilità di eventuali donazioni private non può non essere garantita da questa premessa. E c'è da dire che gli eredi di Brancusi, ad esempio, ma anche di altri pittori del Museo d'arte moderna, non sono d'accordo sui criteri di «mobilità» che il direttore di Beaubourg prevede a proposito della presentazione al pubblico dell'opera d'arte.

Certo, era scontato che la nomina di Hulten provocasse malumori in qualche anziano «conservatore» di museo; ma è da dire, però, che la Francia, trovatasi impreparata a seguire il cambiamento avvenuto nei musei più avanzati — e iniziato attorno agli anni '60, ad Amsterdam, Stoccolma, Berna, New York — ha dovuto operare troppo bruscamente in un ambiente artistico che, per natura, è fra i più conservatori. Si aggiunga, poi, la crisi di cui soffrono i luoghi di conservazione delle opere di arte. Così, l'assioma surrealista che vedeva nel museo il cimitero d'una materia vivente chiamata opera d'arte, diventa, in questo senso, di viva attualità.

Talune inquietudini, affiorate in questi ultimi anni, comprensibili del resto, non possono condizionare l'orientamento generale cui si ispirerà il Centro. I cosiddetti pittori della «scuola di Parigi», per esempio, che collocazione avranno? E, in occasione delle manifestazioni che saranno concepite dagli artisti «invitati» dal Centro, i pittori «tradizionalisti» che credito godranno? Ai «tecnocrati» del regime, impegnati in questa iniziativa, la futura risposta.

Per l'apertura del Centro, intanto, è stata prevista una grande esposizione tematica che illustrerà le relazioni fra Parigi e gli Stati Uniti dallo inizio del secolo sino al 1970: le mostre di Cézanne e Matisse a New York, l'arrivo di Man Ray a Parigi, Gertrude Stein e il suo sodalizio, la Montparnasse negli anni '20, il soggiorno dei surrealisti negli USA. L'anno successivo, invece, sarà la volta della creazione artistica nell'Est europeo dal 1905: sulle sue fonti nazionali e internazionali, dal XIX secolo in poi. E ancora: una retrospettiva di Marcel Duchamp, la fotografia, i fumetti, la televisione; oltre ai progetti di alcuni artisti «invitati» che lavoreranno, come suol dirsi, «sur place». Verrà promossa la ricerca sull'estetica industriale e si agirà in provincia e all'estero secondo una concezione vivente della fruizione del fatto artistico.

Nell'ambito del Centro, come già detto, opererà lo IRCAM (Istituto di ricerca e di coordinazione acustico-musicale) diretto dal musicista d'avanguardia Pierre Boulez. In questo istituto si cercherà di creare suoni e strumenti nuovi, associando l'ordinatore per la riduzione di spartiti e la composizione vera e propria.

La Biblioteca, che resterà aperta fino alle 22, ospiterà esposizioni che abbiano attinenza con la creazione editoriale, organizzerà conferenze e cercherà di vivere al ritmo delle idee e degli avvenimenti del nostro tempo. Lo studioso non vi troverà incunaboli rari, ma libri recenti (le acquisizioni sono già cominciate per il settore francese e anglo-sassone) su soggetti diversi, giornali, periodici, dischi, bande magnetiche. Inoltre, troverà una raccolta degli annuari telefonici di tutto il mondo e un «dipartimento» consacrato all'iconografia, allo scopo di rispettare il carattere di biblioteca pubblica d'informazione. Infatti, sia la Biblioteca nazionale di Parigi (mille lettori al giorno si contendono 380 posti nella sala degli «stampati») come la Sainte-Geneviève (quattromila lettori per 735 posti) sono luoghi di conservazione e di erudizione che già, per la sempre più crescente richiesta, non sono in grado di soddisfare le esigenze degli studiosi, tanto che i rispettivi uffici di accettazione, da tempo, rilasciano brevi permessi di dieci-quindici giorni. (Nè migliore situazione si riscontra per quanto riguarda i musei: su 900, quanti ne esistono in Francia, 500 sono inutilizzabili; mentre dei restanti, soltanto un centinaio funziona).

Il successo dell'iniziativa intrapresa al Centro Beaubourg è strettamente legato, soprattutto, alla volontà dei burocrati del regime di abbandonare il metodo degli improvvisi «ridimensionamenti» cui, in pratica, immancabilmente, segue una prassi di brutale discriminazione ideologica nei confronti di quegli intellettuali colpevoli di non voler far parte del «coro» ufficiale.

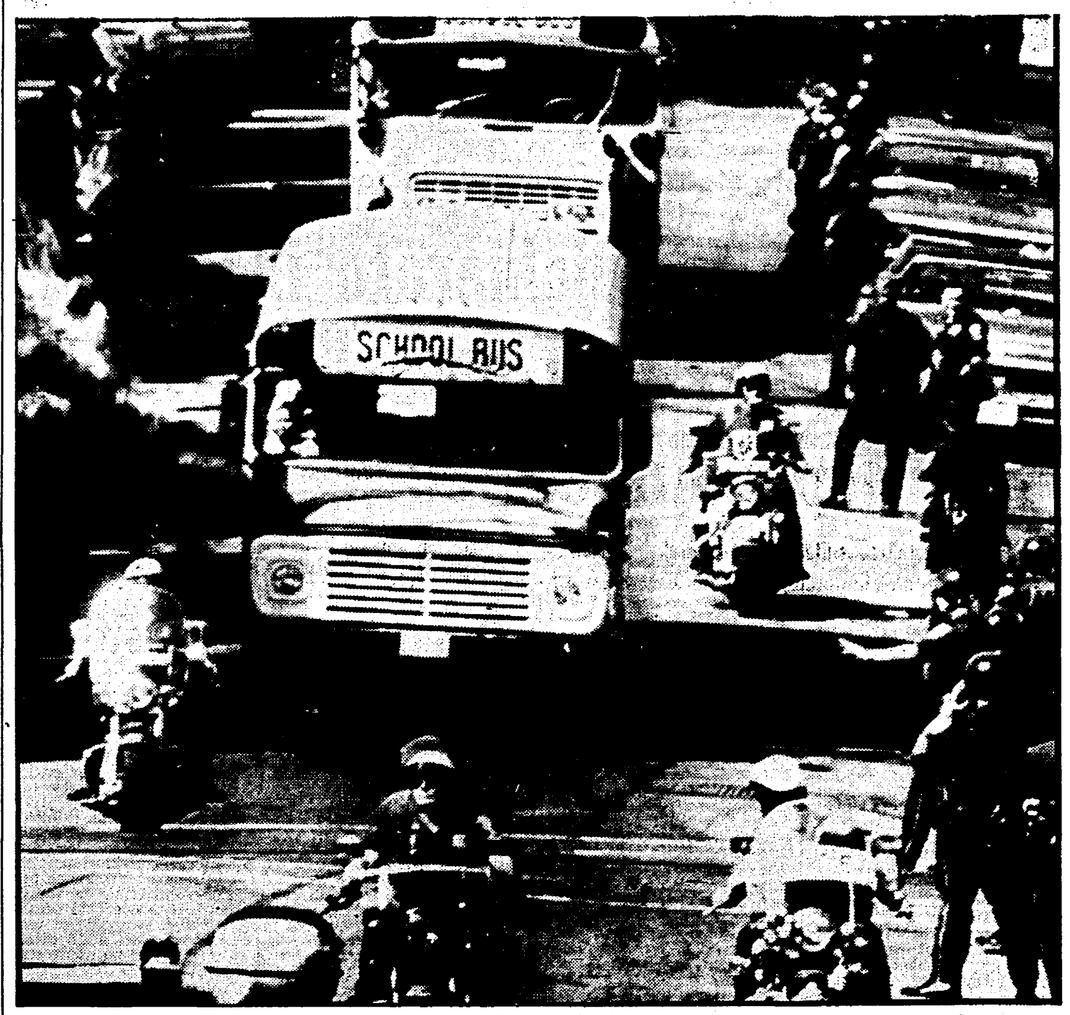
Oltre a un'accelerazione della spinta tecnocratica dell'attuale presidenza giscardiana, grava sul futuro del Centro una tendenza «punitiva» che il «gruppo dei 43» dell'UDR porta avanti con studiata programmazione. Per gli «uomini d'ordine e di virtù» — come sono stati definiti da Raymond Barillon del Monde — che hanno condiviso l'avventura giscardiana è giunta l'ora del redde rationem. Con il distintivo di laureati dell'ENA («Ecole nationale d'administration») all'occhiello, gli «enarchi» non soffrono di sentimentalismi ma di un efficientismo spesso fine a se stesso. E i primi contraccolpi si sono avuti, come abbiamo detto, nella direzione dei massimi teatri «sovvenzionati» (la sostituzione di J. Lang al Théatre de Chaillot è l'episodio più clamoroso). Questa tendenza «punitiva» avrà conseguenze anche sulla futura attività del Centro Beaubourg? E' quel che vedremo.

Agli «stati d'animo» che affiorano fra i fedelissimi dello scomparso presidente, ai «malumori», sempre più aperti, che si riscontrano persino negli ambienti più tradizionalisti della cultura francese, si aggiungono, in un'atmosfera di pesante incertezza, le legittime manifestazioni di dissenso della parte più viva del mondo culturale, in risposta alle frequenti discriminazioni nei confronti di artisti e uomini di cultura.

E allora, al di là di un ottimismo ufficiale che Giscard d'Estaing non manca di sciorinare nelle sue esibizioni televisive, cosa riserverà alla cultura francese il segretario di stato «autonomo» che ha rilevato le responsabilità che furono dei passati ministeri degli «affari culturali»? Il ministero, creato nel 1959 da De Gaulle, e che fu di Malraux, è scomparso. Ma si è trovato un altro «responsabile» che amministrerà lo 0,52% del bilancio generale. Si chiama Michel Guy, è stato direttore del Festival d'automne e si è già presentato, come abbiamo detto, allontanando Jack Lang dal posto di direttore del Théatre de Chaillot, reo di aver profuso ogni energia nella ristrutturazione della Sala Gemier dove operò il grande Jean Vilar e la compagnia del Teatro nazionale popolare.

Nino Romeo

BOSTON: A SCUOLA SOTTO SCORTA



BOSTON — Gli autobus con studenti negri arrivano a Roxbury, nella zona meridionale della città, sotto forte scorta della polizia. Si teme la reazione dei razzisti dopo l'ordine di eliminare la discriminazione razziale nelle scuole

Discussione sugli indirizzi scientifici e le strutture sanitarie

PSICHIATRIA: IL POTERE TERAPEUTICO

Pubblichiamo un altro intervento nella discussione sui problemi della psichiatria.

Il dibattito che si è sviluppato nelle ultime settimane, sulle colonne dell'Unità, riguardante i rapporti fra politica, psichiatria ed indirizzi scientifici apre dei problemi di notevole valore politico e di grande interesse culturale. Proprio in Italia infatti, come in altri paesi a sviluppo capitalistico avanzato, si è verificata, negli ultimi anni, una affermazione crescente delle scienze sociali, che possono svolgere un ruolo importante nel mantenimento e nella perpetuazione dei rapporti di potere e dell'assetto sociale, attraverso un'opera complessa di imbrigliamento delle esigenze e dei bisogni di trasformazione sociale.

Ci sembra pertanto necessario evitare posizioni di eclettica equidistanza ed entrare direttamente nel merito degli indirizzi psicologici e psichiatrici e, più in generale, della politica scientifica svolta in questo ambito. Non crediamo che questo sia un compito delegato al tecnico e al ricercatore democratico ma occorre elaborare e programmare una diversa politica della ricerca scientifica, che vuol dire, innanzitutto, una diversa committenza in base alla domanda di rinnovamento e di trasformazione delle condizioni di vita e di lavoro che sorge da strati crescenti di masse popolari. Questo vuol significare nuovi terreni di verifica e di pratica per il tecnico, che deve necessariamente abbandonare spazi e verifiche accademiche. E' ciò che si è concretizzato nelle esperienze, svolte negli ultimi anni, in fabbrica sui problemi della nocività mediante l'elaborazione di nuovi strumentari politici e scientifici, come sono appunto i «gruppi operai omogenei», che hanno significato, oltre ad una critica all'accademismo degli strumenti tradizionali della medicina del lavoro la prefigurazione di un nuovo rapporto ed un nuovo ruolo del tecnico nei confronti del movimento operaio. Tale rapporto non è più soltanto definibile in base ad un atteggiamento soggettivo del tecnico, ma soprattutto in relazione ad una prassi effettuata in collegamento e nella direzione indicata dal movimento operaio organizzato.

Ritornando, in questa prospettiva, alle ricerche sui fattori biogenetici della devianza, la cui importanza non è da sottovalutare fra le determinanti che intervengono nello sviluppo psicologico dello individuo, non si può non sottolineare che esse rischiano di non rispondere ai bisogni primari emergenti, nell'attuale momento storico, in campo psichiatrico, che sono quelli di smantellare le istituzioni manicomiali ed impostare in modo organico degli interventi sul territorio per la salvaguardia della salute delle classi lavoratrici. D'altra parte lo studio dei fattori biogenetici potrebbe rafforzare l'ideologia organicistica della malattia mentale, supporto dell'istituzione manicomiale, facendo uso di supposte categorie diagnostiche, come ad esempio la schizofrenia, che sono tuttora da definire su un piano operativo.

Anche su un piano scientifico ci sembra assai problematico studiare i fattori causali di un fenomeno artificiosamente definito attraverso categorie mediche individuali, mentre sempre più ci si orienta a considerare il disagio psicologico a livello di piccoli gruppi o in termini di contesto, che rappresentano, per evitare rischi microsociologici, l'intersezione e la mediazione di contesti e di gruppi più ampi.

Ci sembra che anche su un piano teorico lo sforzo maggiore debba essere indirizzato per superare facili slogan o posizioni sociologistiche, a ricercare e ad elaborare degli strumenti di indagine per evidenziare i complessi rapporti relazionali fra individuo, gruppo familiare, classe sociale ed organizzazione economico-sociale. La ridefinizione teorica del disagio psicologico non può non mettere in discussione il sequestro medico ed individuale della sofferenza, ricercando le articolazioni e la dialettica del rapporto fra disagio e salute, in cui il disagio psichico rappresenta, in modo più evidente, l'espressione di una condizione umana generale determinata dalla società capitalistica.

La malattia mentale e la sua gestione, come sintomo di disfunzioni e contraddizioni sociali, non può non farci riflettere sulle nostre condizioni di vita e di lavoro, sui valori e sulle norme della società capitalistica, sui metodi educativi, sui rapporti uomo-donna e sull'organizzazione sociale.

Un ultimo aspetto teorico, che ci interessa introdurre e che scaturisce dalle considerazioni precedenti, riguarda il rapporto fra interventi preventivi e terapeutici in campo psichiatrico. Mentre sul piano della prevenzione il movimento sindacale ed il partito hanno più volte sostenuto la necessità di intervenire direttamente, assumendo in prima persona la gestione, il momento terapeutico viene spesso considerato un atto tecnico da affidare, in modo più o meno esclusivo, all'operatore. Ci sembra, di nuovo, un atteggiamento di equidistanza che non tiene in debito conto il ruolo repressivo e il potere di controllo sociale che può svolgere l'intervento terapeutico. Una tendenza degli operatori è spesso quella di dilatare l'intervento terapeutico a scapito dell'intervento preventivo, con delle precise conseguenze politiche.

Se ci rifacciamo al cosiddetto «disadattamento scolastico» non è indifferente se si opera in modo da inserirsi o stimolare, come tecnico della salute, movimenti di trasformazione nella scuola (in rapporto con l'Ente locale, i gruppi di insegnanti, i comitati scuola-famiglia e i comitati di quartiere) in modo che il ragazzo possa trovare un contesto più rispondente ai propri bisogni, oppure intraprendere una terapia del ragazzo «disadattato» (nelle sue diverse accezioni: farmacologia, psicoterapia individuale, familiare, ecc.), che lascia inalterata e addirittura riconferma la struttura scolastica.

E' un problema politico e tecnico assolutamente da non sottovalutare, in quanto i corsi di laurea in psicologia stanno sempre più assumendo una impronta terapeutica, in chiaro contrasto con la formazione di operatori sociali in grado di intervenire nelle istituzioni e nelle strutture sociali.

Oltre alla dilatazione degli interventi terapeutici occorre entrare nel merito della struttura della terapia, ossia le sue finalità, la distribuzione del potere nel «set» terapeutico, il potere curativo, repressivo ed ideologico della terapia. Ci sembra che questo debba costituire un terreno necessario di confronto politico e culturale, rispetto al quale ci troviamo tutti in grave ritardo. Infatti costituisce uno degli assi centrali della formazione degli operatori sanitari e sociali e, d'altra parte, con il progressivo spostamento dell'assistenza dall'istituzione al territorio il problema della terapia assume sempre un maggior peso.

Non è solo l'uso degli strumenti terapeutici ma anche la loro struttura interna che permette certe utilizzazioni, come ad esempio le tecniche di condizionamento utilizzate dagli americani per indurre i sud-vietnamiti al collaborazionismo oppure la psicoanalisi estesamente utilizzata in Argentina come mezzo di controllo nei confronti dei movimenti di opposizione.

Concludiamo il nostro intervento riaffermando la necessità di sviluppare, oltre agli interventi antistituzionali e agli interventi sanitari e psichiatrici nel territorio, momento centrale di una nuova psichiatria, un dibattito e una elaborazione riguardante la concezione storica della personalità umana e gli ambiti terapeutici, in modo da contrastare gli aspetti ideologici e di controllo sociale ed elaborare tecniche terapeutiche liberatorie.

Massimo Ammaniti, Fausto Antonucci, Arturo Carfagnini, Tommaso Losavio del Centro d'Igiene Mentale di Roma

Corteo di migliaia di lavoratori nel capoluogo emiliano in difesa dell'occupazione

Sciopero a Bologna per la «Ducati»

Oggi si fermano gli alimentaristi

Forte partecipazione dei metalmeccanici e di altri lavoratori alla manifestazione - Il comizio di Giorgio Benvenuto - La lotta contrattuale degli alimentaristi contro i tentativi degli industriali di strumentalizzare la vertenza per nuovi aumenti - Porti bloccati nei prossimi giorni

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 17

Un mare di tute, di bandiere rosse e di striscioni con i nomi delle fabbriche, degli ospedali, delle aziende agricole, delle imprese commerciali, dei cantieri. Due cortei di lavoratori giunti con ogni mezzo (la FLM aveva noleggiato 53 pullman).

Così stamattina davanti alla Ducati Elettrotecnica di Borgo Panigale diecimila lavoratori hanno portato tutto il loro appoggio alle maestranze della fabbrica che da oltre sei mesi (170 ore di sciopero articolato) si battono per far prevalere una piattaforma che nella provincia è già applicata in centinaia di aziende di ogni ramo, compreso lo stabilimento metalmeccanico a cui è legato il presidente dell'Assindustriali.

I metalmeccanici in sciopero per 4 ore e le altre categorie per 30 minuti hanno fatto sentire con grande forza la volontà di stroncare il pericoloso disegno («*Vogliamo vedere cosa c'è dietro al movimento di armi, all'ostentazione delle rivoltelle dei dirigenti, al collegamento di costoro con individui della "trama", all'aggressione al direttore generale in questo particolare momento*», ha detto Giorgio Benvenuto durante l'appassionato comizio) che il padronato tenta già di sviluppare per colpire la democrazia nel nostro Paese.

Gli *ultra* della Ducati Elettrotecnica, già sconfitti su ogni piano (hanno fallito coi picchiatori, con le denunce, con il processo, con il cosiddetto «furto nella busta-paga»), e messi alle strette dagli Enti locali e dalle forze politiche che, unitariamente, hanno realizzato le condizioni per l'incontro di domani a Roma assieme al ministro del Lavoro Bertoldi, si sono sottratti all'impegno. Stamane infatti il *Resto del Carlino*, supporto e tramite verso l'esterno nella losca vicenda, è uscito con un vistoso titolo a più colonne: «*Non ci sarà incontro per la vertenza Ducati*». Una primizia riservata a Famigli, dunque, per spiegare che «*il direttore generale cui spettano poteri decisionali sulla vertenza in atto è tuttora degente in ospedale*». Ma l'informazione, tratta da una lettera firmata di proprio pugno dal direttore del personale (quel Brogi che circola con la fondina sotto l'ascella e che consiglia gli industriali ad armarsi), taceva la replica ministeriale che ogni altro membro della direzione è abilitato a stabilire perlomeno un primo contatto.

Questo marcare visita ha un evidente significato: prima la Michelin, poi Fiore di Caserta, poi Caprotti con la torinese *Gazzetta del Popolo*, ora la Ducati Elettrotecnica; il significato è che ci si propone di acuire fino ai livelli più aspri vertenze che potrebbero essere risolte in sede, muovere il sottofondo reazionario, costringere le imprese a una linea di opposizione violenta al movimento operaio.

«*Noi domattina saremo all'appuntamento* — ha detto Benvenuto — *perché innanzitutto è nostro dovere farlo, e per conoscere anche il pensiero del governo su queste manovre. Sappiamo molto bene che a Bologna si tenta una nuova grossa provocazione, per ciò che Bologna rappresenta, per il punto di forza che essa è nello schieramento operaio e democratico italiano, e proprio per questo noi garantiamo tutto l'appoggio necessario affinché la lotta alla Ducati Elettrotecnica abbia uno sbocco positivo per gli oltre duemila lavoratori*».

Nei cartelli preparati dalle maestranze era specificato uno spaccato della condizione di lavoro e di vita: paghe sulle 120 mila lire mensili (circa l'80% della manodopera); asilo-nido con 120 bambini in luoghi pericolosi e privi di verde; mensa rincarata e di scadente qualità. La piattaforma sindacale affronta non solo il problema di dare dignità alle retribuzioni, ma con giusta visione anche a quelli cosiddetti sociali. «*Gli stessi* — sono ancora parole di Benvenuto — *che i sindacati proiettano in modo irrinunciabile in campo nazionale: casa, trasporti, energia, agricoltura, Meridione*».

Nell'esaltante giornata di lotta vi è stato un punto nero: la decisione unilaterale della maggioranza della segreteria dell'UIL di disertare, e, quel che è più grave, di scagliarsi contro lo sciopero unitario. Decisione clamorosamente sconfessata da numerosi degli stessi sindacati aderenti (metalmeccanici, ospedalieri, elettrici, telefonici, trasporti e ausiliari del traffico, monopoli di Stato) i quali hanno invitato gli iscritti a partecipare allo sciopero. Benvenuto ha giudicato questo grave episodio come fatto «*non di movimento sindacale*» ma di un «*ristretto gruppo che si prefigge operazioni contrarie all'avanzamento del processo unitario*». Un giudizio che, nel panorama politico bolognese, pesa sulla destra socialdemocratica per la cui *leadership* si combattono costantemente il ministro Preti e l'ex sottosegretario Martoni.

Remigio Barbieri

I 120 mila lavoratori alimentaristi del terzo raggruppamento (pastai e mugnai, conservieri vegetali ed ittici, omogeneizzati ed estratti) scenderanno nuovamente in sciopero oggi per otto ore.

La categoria è impegnata a conquistare il nuovo contratto di lavoro nell'ambito della battaglia dei 500 mila lavoratori dell'intero settore dell'industria di trasformazione, per l'unificazione contrattuale. E' questo il secondo sciopero nazionale degli alimentaristi, che hanno dato vita anche a scioperi articolati. Per domani sono previste molte manifestazioni unitarie a livello di zona, di provincia e di regione insieme ai contadini

Sull'attuale fase della vertenza e sull'atteggiamento del padronato il compagno Andrea Gianfagna, segretario della Filia, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Gli industriali il 12 settembre si sono assunti la responsabilità di rompere le trattative in maniera provocatoria, rifiutando ogni confronto. Ciò ha significato che nell'ambito della delegazione padronale è prevalsa la posizione oltranzista dei grossi gruppi pastai e conservieri (anche di aziende a partecipazione statale) che intendono drammatizzare la vertenza ai fini di tentare una strumentalizzazione, per ottenere nuovi aumenti dei prezzi e per dare così un colpo di acceleratore al processo di concentrazione monopolistica, con gravi conseguenze per le piccole e medie aziende e per i contadini, in particolare nel Mezzogiorno.

«La Filia ha deciso di intensificare la lotta e moltiplicare le iniziative comuni con i contadini ed ha assunto la decisione di assicurare le squadre di operai per la consegna del prodotto, durante gli scioperi, al fine di creare concrete condizioni ai contadini per il normale conferimento del pomodoro e spezzare così ogni tentativo padronale di divisione.

«E' evidente che se il padronato e la Confindustria non muteranno rapidamente e sostanzialmente la loro posizione, si porrà il problema di andare ad un ampliamento della lotta».

* * *

Entrano in lotta i portuali per lo sviluppo del settore. La commissione sindacale unitaria di categoria si è riunita infatti per esaminare lo stato della vertenza in rapporto alla situazione economica e politica generale e all'andamento degli incontri con il ministero della Marina mercantile. Ribadita l'inscindibilità e la validità degli obiettivi contenuti nella piattaforma su investimenti e potenziamento dei porti — contributo importante per imporre una linea alternativa agli orientamenti portati avanti dal padronato e dal governo nel campo economico e produttivo — la commissione nazionale ha approvato un programma di lotte

Sottolineata la urgenza di passare rapidamente alla fase decisionale nel confronto in atto tra sindacati e ministero (anche al fine di corrispondere alle urgenti necessità derivanti dal continuo abbattimento del potere d'acquisto dei salari in una visione unitaria con gli obiettivi di riforma e di potenziamento del settore portuali) sono state stabilite le seguenti modalità di lotta per tutte le categorie interessate alla vertenza: 4 ore di sciopero nei giorni 20, 24 e 27 settembre da effettuarsi con le stesse modalità stabilite nazionalmente per la giornata del 12 settembre; 8 ore di sciopero da effettuarsi il 30 settembre.

Nel corso di queste complessive 20 ore di sciopero è stato deciso di dar vita a manifestazioni pubbliche

Un'immagine della grande manifestazione operaia svoltasi ieri a Bologna

Si riuniscono i delegati della FIAT

TORINO, 17

In tutta la provincia di Torino si sta avviando una consultazione delle strutture sindacali di base e dei lavoratori sugli obiettivi della prossima vertenza generale con il governo e la confindustria, nonché sulle iniziative e lotte da intraprendere nelle singole situazioni di fabbrica. Nella giornata di domani si riuniscono il consiglio della Fiat Mirafiori (cioè l'assemblea comune degli 800 delegati dei quattro consigli di settore — carrozzeria, meccanica, presse e fonderie — del più grande stabilimento italiano) ed i consigli di Rivalta, SpA Stura, Ferriere ed altre sezioni Fiat, che dovranno preparare le assemblee di tutti i lavoratori del monopolio.

Ad Ivrea oggi è riunito il coordinamento nazionale Olivetti, in vista di un incontro con l'azienda fissato per domani, mentre domattina si riuniranno in assemblea i delegati di tutti gli stabilimenti Olivetti del Canavese, presenti i segretari confederali e nazionali della FLM Giovannini, Crea e Rossi. Giovedì mattina infine si riunisce il coordinamento di tutte le fabbriche di autoaccessori della provincia di Torino, dove sono occupati diverse migliaia di lavoratori

E' l'unico intervento statale a favore della zootecnia

La CEE ha dichiarato illegali i «premi» dati agli allevatori

La Commissione di Bruxelles ritiene che la concessione di sovvenzioni debba essere vincolata al miglioramento delle condizioni della produzione - Occorre un pronto rifinanziamento della legge

Il solo provvedimento preso in Italia per far fronte alla crisi zootecnica, che seppure del tutto insufficiente aveva perlomeno il merito di esistere, è stato dichiarato dalla Commissione CEE incompatibile con le regole del Mercato Comune e rischia concretamente di dover essere abrogato, in quanto falserebbe, secondo gli esperti di Bruxelles, le regole di concorrenza tra i produttori dei paesi della CEE.

Le autorità comunitarie sostengono che i premi concessi agli allevatori italiani in base a questo provvedimento, diminuiscono i loro costi di produzione, favorendoli ingiustamente rispetto agli altri produttori.

Da un punto di vista strettamente economico, la motivazione comunitaria è senz'altro infondata, in quanto al momento dell'entrata in vigore del provvedimento, attualmente contestato, risultava che gli allevatori dell'Italia del Nord, di quelli cioè tra i meno sfavoriti, registravano per ogni capo allevato una perdita di circa 40.000 lire, dovuta al vertiginoso aumento dei costi di produzione ed in particolare dei mangimi. Il provvedimento, d'altra parte di portata molto limitata rispetto alle necessità reali di un rilancio del settore ed a quanto rivendicato da tutte le organizzazioni professionali e sindacali, doveva servire ad arrestare l'emorragia del nostro patrimonio zootecnico drammaticamente compromesso dalla chiusura delle stalle e dalle macellazioni di vacche e giovani bovini e tentare di diminuire il deficit per l'acquisto di carne bovina all'estero che ha raggiunto nel periodo gennaio-maggio del 1974 i 637 miliardi e rischia di raddoppiare nei mesi a venire se non si inverte rapidamente la tendenza in atto.

Sul piano giuridico, le argomentazioni delle autorità comunitarie trovano una loro giustificazione nel fatto che la Commissione respinge la concessione di premi che non sia vincolata ad un miglioramento della qualità dei prodotti e delle condizioni di produzione, che non sia cioè collegata a quei criteri di ristrutturazione delle aziende agricole che, accettati nel 1972 a livello comunitario, sono oggi in vigore in tutti i paesi della CEE fuorchè in Italia, dove le famose direttive sullo ammodernamento delle aziende agricole — inaccettabili d'altra parte nella loro formulazione attuale — sono ancora allo stato di progetto di legge.

Indipendentemente dal suo fondamento giuridico, la presa di posizione delle autorità comunitarie rischia, tuttavia, di avere effetti gravissimi sulla nostra zootecnia in quanto potrebbe concretamente bloccare non soltanto la applicazione del provvedimento nazionale, ma anche di tutti quelli che sono stati a loro volta adottati dalle Regioni in attuazione alla legge quadro.

Infatti, anche se le autorità comunitarie dovessero accettare il fattore della eccezionalità come motivazione fondamentale del provvedimento, è evidente che per questa stessa motivazione non sarebbe più possibile ottenere il rifinanziamento della legge per il 1975 senza modifiche sostanziali, rifinanziamento che è stato invece considerato una delle condizioni minime da parte di tutte le organizzazioni professionali agricole del settore.

Inoltre, nella attuale situazione di blocco del credito, non farebbe affatto meraviglia che, qualora fosse effettivamente dichiarata, la incompatibilità del provvedimento venisse invocata dalle autorità centrali italiane per non ripartire tra le Regioni i fondi, attualmente non ancora stanziati a livello nazionale, ma che le Regioni hanno già parzialmente anticipato sulle loro disponibilità.

Il risultato più concreto dunque della presa di posizione della Comunità potrebbe essere quello di bloccare anche quella modestissima somma di 60 miliardi che si era riusciti a strappare per il settore zootecnico. Sorge a questo punto il fondato sospetto che le concessioni, peraltro sconosciute, che il nostro paese deve aver fatto per ottenere il prestito comunitario o tedesco che sia, possano comportare ancora una volta, attraverso il blocco del credito ed in particolare del credito agrario, il sacrificio della agricoltura italiana a vantaggio di quei paesi che sino ad oggi sono stati i grandi beneficiari della politica agricola comune.

Carla Barbarella

Respinti i 600 licenziamenti

Incontro al ministero per l'OMSA di Fermo

Impegno per far rispettare gli accordi - Domani sciopero cittadino - Continua l'occupazione dell'azienda

Ha avuto luogo presso il ministero del Lavoro una riunione per discutere i 600 licenziamenti decisi da Orsi Mangelli alla Omsa-Sud di Fermo. I sindacati hanno denunciato il comportamento dell'azienda lesivo dei diritti dei lavoratori previsti nello Statuto, e hanno respinto i 600 licenziamenti, anche per il fatto che sono frutto di una decisione unilaterale del padrone vincolato, al contrario, da un contratto sottoscritto presso il ministero del Lavoro, che prevede con il passaggio di proprietà alla Block, non solo la conservazione del posto di lavoro ai 600 dipendenti, ma anche la creazione di un nuovo stabilimento per altre centinaia di lavoratori.

Il sottosegretario Corti non ha esitato a riconoscere, così come era richiesto dai sindacati, assolutamente «illegittimi i licenziamenti per violazione delle norme di legge di contratto in materia» ed ha ribadito che occorre che le parti Omsa e Block mantengano fede agli impegni, assunti in ripetute riunioni in sede ministeriale.

Al fine di affrettare i tempi per le operazioni del passaggio di proprietà ha fatto cercare l'Orsi Mangelli, che si trova, guarda caso, all'estero.

Il sottosegretario si è inoltre impegnato a sollecitare il pagamento per il periodo arretrato, e la Cassa integrazione, in considerazione del fatto che da nove mesi i lavoratori sono in attesa di percepire il salario. I sindacati hanno deciso di continuare l'occupazione della fabbrica e domani la città di Fermo scenderà compatta in sciopero nella consapevolezza che non può restare impunito il sopruso fatto dal padrone alle leggi, agli accordi sindacali, alla stessa azione mediatoria del ministero.

Convegno unitario ieri ad Ariccia

Chimici, metallurgici, telefonici smascherano la «crisi» della Sip

Licenziamenti, sospensioni e riduzioni dei programmi di investimento tra le gravissime scelte della Stet - Proposta una giornata di lotta nazionale

Si è aperto ieri, ad Ariccia, il convegno nazionale dei delegati delle aziende del settore della telefonia che interessa oltre 150.000 lavoratori. E' stato indetto dalla FLM per discuteer i problemi determinati dalla «crisi manovrata» in atto nel settore, crisi sollecitata dalle stesse scelte effettuate dalle partecipazioni statali dalla STET e dalla SIP.

Al convegno erano presenti delegati provenienti da tutta Italia e rappresentanti delle Federazioni unitarie dei metalmeccanici, dei chimici, dei telefonici, degli edili. I lavori sono stati aperti dalla relazione di Bruno Sacerdoti, del coordinamento nazionale del settore per la FLM, il quale dopo avere analizzato una serie di fatti allarmanti che hanno investito l'intero settore (licenziamenti e sospensioni negli appalti, difficoltà finanziarie, riduzione dei programmi delle aziende produttrici, ecc.), ha esposto il programma della SIP, tratto dalla relazione annuale del consiglio di amministrazione della STET (3.251 miliardi di investimenti, impianti e immobili, con la creazione di oltre 35.000 posti di lavoro, miglioramenti qualitativi dei servizi di telecomunicazione), dimostrando così che la «crisi» non è determinata da fatti obiettivi ma è «crisi manovrata» e decisa da scelte politiche.

I quattro obiettivi infatti che la SIP intende raggiungere attraverso il taglio degli investimenti e la drastica riduzione della occupazione, sono stati individuati nell'aumento delle tariffe a breve termine; nel concentramento degli investimenti verso attività produttive fortemente remunerative (filodiffusione, video-telefono, auto-telefono); nella creazione di condizioni di crisi strumentali in vista del prossimo rinnovo del contratto di lavoro dei telefonici che contiene obiettivi qualificanti sul piano degli investimenti, delle caratteristiche sociali del servizio, delle commesse di lavoro. Infine la SIP punta a rastrellare credito a tasso molto agevolato.

Dopo aver denunciato il carattere «fondamentalmente privatistico» delle scelte del gruppo STET e i pericoli derivanti da una gestione conservatrice e reazionaria di un settore così tanto delicato per la stessa democrazia del paese, la relazione ha individuato le tre direzioni dell'iniziativa sindacale: difesa dell'occupazione, rispetto degli accordi di gruppo sugli investimenti (Sit-Siemens, Fatme, Selenia, GTE, Face Standard, Electra, Pirelli), definizione e analisi del ruolo politico delle telecomunicazioni che dovrà diventare problema dell'intero movimento sindacale. La relazione ha quindi sollecitato la creazione di strumenti unitari di coordinamento con altre categorie, ad ogni livello, iniziative di pubblicizzazione attraverso la stampa, incontri a livello nazionale e locale con le forze politiche, e confronti con la STET e con il ministero delle Partecipazioni statali. E' stata infine proposta una giornata di lotta nazionale, per bloccare e rispondere alle manovre in atto nel settore.

Nel dibattito seguito alla relazione sono intervenuti delegati dei chimici, metalmeccanici, edili, telefonici. I lavori proseguono, per concludersi nella mattinata di oggi.

La riunione della Federazione unitaria sindacale di Milano

Verso una lotta che colleghi salari e riforme

Ai lavori hanno partecipato anche i consigli di zona - La relazione di Antoniazzi e le conclusioni di De Carlini - Mutare il quadro politico

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

Ventitre milioni di persone saranno chiamate alla lotta nel prossimo autunno dalle confederazioni sindacali. Sarà uno scontro ampio, duro e difficile in una situazione economico-sociale non certo tranquilla. Uno scontro con implicazioni politiche evidenti. C'è un nodo di fondo da sciogliere: come costruire una piattaforma che, senza risolversi in una battaglia puramente salariale, colleghi le richieste economiche (in primo luogo l'adeguamento della contingenza, richiesta pienamente giustificata dalla esigenza di recuperare e difendere il potere d'acquisto dei lavoratori), agli obiettivi più generali, per mutare la linea economica complessiva del governo, per non abbandonare quella linea che lo stesso sindacato si è dato, per «un nuovo modello di sviluppo», per impedire che gli stessi aumenti salariali vengano nuovamente rimangiati da ulteriori aumenti dei prezzi.

Questo è stato il tema centrale della appassionata assemblea svoltasi oggi presso la Camera del Lavoro di Milano, il principale centro industriale del paese. Una riunione del massimo organismo dirigente della Federazione CGIL, CISL, UIL milanese — il comitato direttivo — allargata però ai membri dei numerosi comitati di zona

Un momento, dunque, di un confronto che oggi investe l'intero movimento sindacale per l'apertura di una vertenza che, come dicevamo all'inizio, non potrà non avere grosse implicazioni politiche.

«Il sindacato certo non è un partito — ha osservato a questo proposito il compagno Lucio De Carlini nelle conclusioni — ma bisogna anche essere convinti che oggi — avanzando una piattaforma generale di grandissima portata politica e rivendicativa quale è quella che viene avanti e che deve essere definitivamente varata il 24 settembre dal Comitato direttivo della Federazione nazionale — occorre modificare il quadro politico attuale, dopo le negative esperienze del confronto governo-sindacati dei mesi scorsi».

Ed è stato questo — il riferimento al «quadro politico» da mutare — un altro dei temi assai presenti negli interventi al dibattito, sia nella relazione di Antoniazzi, sia nell'intervento di Polotti che ha voluto illustrare un documento elaborato dalla UIL.

Ma quali sono gli obiettivi della lotta che ormai è alle porte?

Antoniazzi, nella relazione, ha proposto, per un nuovo confronto col governo: 1) la riapertura selezionata del credito; 2) piani di investimenti pubblici per energia, trasporti pubblici, agricoltura; 3) garanzia dei finanziamenti per Mezzogiorno ed edilizia; 4) sostegno finanziario agli Enti locali; 5) lotte alle evasioni tributarie; 6) intervento sui prezzi (revisione dei prezzi dell'energia, IVA sul gasolio, blocco dei prezzi di pane, pasta e latte). Per la piattaforma della vertenza vera e propria con Confindustria e governo: 1) adeguamento della contingenza, andando a un sistema di meccanismo unico (negli aspetti particolari della richiesta vi sono posizioni diverse, emerse anche nel corso del dibattito, ma che potranno trovare, nel prosieguo della discussione, una soluzione unitaria); 2) aggancio delle pensioni alla dinamica salariale; 3) cassa integrazione e salario garantito (nell'intento di mutare il meccanismo della cassa e chiedendo che una parte dei costi siano a carico dell'azienda che prenda il provvedimento di riduzione d'orario); 4) lavoro precario (le richieste non sono ancora specificate).

La relazione ha poi individuato altri livelli di lotta: nella fabbrica (organizzazione del lavoro, ambiente, lavoro precario) e nel territorio. A questo ultimo proposito è stata proposta l'apertura di una vertenza della Bassa Milanese, capace di assumere come interlocutore principale la Regione, nonché la convocazione di un convegno dei consigli di zona per la scelta di obiettivi comuni prioritari. E' stata poi indicata una iniziativa rivendicativa nei confronti del comune sul problema delle aree per abitazioni popolari, per la costruzione di mense interaziendali, per un piano di asili nido, per il funzionamento dei primi centri di medicina del lavoro.

E, infine, sull'incalzante problema dei prezzi Antoniazzi ha ribadito l'impegno del sindacato per elaborare adeguate iniziative anche per non lasciare spazio «a facili azioni incontrollate».

La relazione si è poi soffermata sulle nuove difficoltà insorte lungo il cammino del processo unitario per osservare che è chiaro che la unità sindacale può favorire e determinare per la sua stessa forza e per le sue proposte nuovi equilibri politici». Attorno a tale questione si è pronunciato anche il documento UIL letto da Polotti («Indilazionabile una svolta nella gestione politica del paese che renda realmente partecipe e responsabilizzi tutte le forze democratiche»). La UIL ha anche richiesto una analisi diversificata delle forze di governo (additando le responsabilità principali della DC).

Attorno a tutto ciò si è soffermato il dibattito. Molto sottolineata — come dicevamo all'inizio — negli interventi (ad esempio Breschi, Pizzinato, Bellocchio) l'esigenza di accompagnare la giusta lotta salariale agli obiettivi più generali, ad una alternativa complessiva di sviluppo, senza menefreghismi (Breschi) sui problemi della crisi e dell'inflazione, ricercando con costanza (Pizzinato) le «scelte che contribuiscono all'unità di classe», rispondendo a posizioni affiorate nel dibattito. «Bisogna essere oggi — ha detto De Carlini concludendo — ben precisi definendo obiettivi, tempi e gradualità. La nostra vertenza su contingenza, pensioni e garanzia del salario non è il terreno esclusivo del nostro impegno. A questo proposito è essenziale sapere che i lavoratori e i pensionati vogliono in tempi relativamente rapidi, un beneficio salariale e che questa «rapidità» dipende anche dalla misura quantitativa delle nostre richieste. E allora è certamente meglio puntare oggi a richieste consistenti — ma ottenibili con una lotta intensa — piuttosto che avanzare richieste impossibili che non sarebbe ragionevole sperare di strappare in tempi rapidi».

Se siamo d'accordo su questa questione — ha detto ancora il segretario della Camera del Lavoro — penso che anche le differenze, ad esempio in materia di meccanismo dei valori dei punti di contingenza possano essere superate. Resta però ancora da rispondere ad una questione: come far avanzare quell'indispensabile mutamento del quadro politico che deve garantire non solo — ed è essenziale — la democrazia nel nostro Paese, ma anche gestire le riforme e una radicalmente diversa politica economica, il processo di uscita reale dalla crisi economica del Paese, trasformandone le strutture».

Bruno Ugolini

Dopo il blocco delle «cartelle»

Credito edilizio: proposte delle Casse di Risparmio

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

La caduta dei corsi delle cartelle ha comunque influito negativamente sui risparmiatori bloccando una tradizionale forma di finanziamento privato dell'edilizia. Una proposta per riaprire questo canale viene ora fatta da Giordano Dell'Amore, presidente delle Casse di Risparmio. Egli propone una ristrutturazione che dovrebbe servire «a favorire la ripresa dei mutui all'edilizia economica e popolare». In realtà la proposta di Dell'Amore parte dalla necessità di sostenere l'edilizia privata la quale, egli afferma, ha finora contribuito ad assicurare (con le gravissime distorsioni che conosciamo e col problema abitativo insoluto), il 95 per cento delle costruzioni di case di abitazione in tutto il Paese.

Si dovrebbe quindi costituire un unico istituto di credito fondiario, detto «Istituto nazionale di credito fondiario per l'edilizia privata», al quale dovrebbero partecipare tutti gli istituti di credito fondiario operanti in Italia, e avente due compiti: 1) concentrare tutte le emissioni di cartelle fondiarie; 2) elaborare un piano che ripartisca le nuove costruzioni dell'edilizia fra le diverse zone del Paese. Gli attuali istituti si limiterebbero a raccogliere e istruire le domande di mutui.

Ora il fatto di concentrare l'emissione delle cartelle in un unico istituto, permetterebbe, secondo Dell'Amore, di sganciare tale emissione dalla stipulazione dei singoli mutui. Questi potrebbero «*contemplare anche delle revisioni di tasso di interesse al sopraggiungere di gravi crisi monetarie simili a quella che stiamo attraversando. Si potrebbe così iniziare una specie di indicizzazione in un settore nel quale essa potrebbe dare risultati positivi*».

Il proposto istituto dovrebbe entro il '74, una volta costituito, provvedere al ritiro totale delle cartelle attualmente in circolazione, che al dicembre del '73 ammontavano a ottomila miliardi di lire. «Tale ritiro — secondo la proposta Dell'Amore — dovrebbe avvenire consegnando agli attuali obbligazionisti delle nuove cartelle di *una serie chiusa speciale*, al tasso dell'8 per cento (invece del 6 per cento di quelle in circolazione - *n.d.r.*) negoziabile (il rendimento - *n.d.r.*) ai corsi di mercato da estinguere via via secondo lo scaglionamento dei mutui ora in corso di ammortamento» e fruendo della franchigia fiscale. La differenza del 2 per cento fra le cartelle da ritirare e quelle da emettere dovrebbe essere coperta così: 0,50 per cento a carico degli istituti di credito; 0,50 per cento a carico dei mutuatari che hanno ottenuto finanziamenti negli scorsi anni (e hanno oggi rivalutati gli immobili), 1 per cento a carico dello Stato.

Per il primo anno l'onere ammonterebbe a 80 miliardi e andrebbe via via decrescendo in correlazione coi semestrali ammortamenti relativi ai mutui stipulati entro il 31 dicembre '73.

Questa sostituzione di titoli, alle condizioni descritte sarebbe più che favorevole agli attuali portatori di cartelle. E sarebbe la condizione per la ripresa dei mutui all'edilizia e per il rilancio delle «cartelle fondiarie» presso il pubblico dei risparmiatori.

La proposta Dell'Amore non ha avuto finora echi significativi. *24 Ore* ne critica gli aspetti *accentratori*, ma ritiene interessante la proposta sulla *indicizzazione* dei tassi di interesse sui mutui. Su questo problema sta lavorando anche la Banca d'Italia, la quale vorrebbe arrivare a una forma di «indicizzazione» valida per tutti i titoli a reddito fisso, non però nella forma prospettata da Dell'Amore, per quanto riguarda il credito fondiario. Il quale credito, come rileva lo stesso documento di Dell'Amore, non è certo servito per risolvere il problema angoscioso delle case a basso prezzo. Il credito fondiario va quindi inquadrato in una cornice più ampia, correlato soprattutto alle leggi come la 163 sulle aree e la 865 per la casa. Il credito cioè deve essere orientato e programmato in un senso preciso, corrispondentemente agli enormi fabbisogni di case popolari.

Romolo Galimberti

Riunione per il contratto dell'aviazione

Si riunisce oggi a Roma la direzione della FIPAC-CGIL allargata agli esecutivi dei Consigli di azienda dell'intero settore del trasporto aereo. La riunione, cui prenderanno parte delegati dei consigli di azienda avrà al centro la definizione degli obiettivi per il contratto unico dei lavoratori dell'aviazione civile.

Al 31 dicembre 1974 scadranno infatti tutti i contratti del settore del trasporto aereo che assommano attualmente a circa 50 con notevoli differenze di trattamenti normativo ed economico. Obbiettivo centrale del sindacato è di pervenire ad un unico contratto superando la divisione e la stratificazione operata dalle aziende.

Venerdì la Consulta economica della Lega cooperative

La Lega nazionale delle cooperative e mutue ha fissato per venerdì 20, alle ore 10, presso la sua sede di via Guattani 9, Roma, la prima riunione della Consulta economica. Della Consulta fanno parte i professori Andreatta, Antinolfi, Armani, Cappelli, Dell'Angelo, Forte, Leon, Lombardini, Mazzocchi, Pagani, Prodi, Spaventa, Sylos Labini, Vitello. Nella prima riunione — a cui assisterà la stampa specializzata — verrà dibattuto il tema: «Austerità, per che cosa?».

STITICHEZZA? pillole lassative
SANTAFOSCA
regolatrici insuperabili dell'intestino

Stato maggiore e controspionaggio sapevano che si trattava di un fascista legato al MSI

Interrogato il generale Aloja e altri del SID ma su Giannettini risposte contraddittorie

Tre gli alti ufficiali dai giudici che indagano su Piazza Fontana e sugli attentati del 1969 — Le risposte evasive dell'ex capo di stato maggiore e dei suoi colleghi Stefani e Fiorani — Non più tollerabili versioni poco chiare — L'opinione pubblica esige la verità sulle protezioni godute per anni e anni dai criminali fascisti

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

Qualche cosa di molto lontano dalla verità deve essere sembrato, ai tre magistrati che indagano sulla strage di piazza Fontana e sugli attentati del 1969, il racconto che tre generali, che hanno ricoperto altissimi incarichi, hanno loro fatto questa mattina. L'ex capo di Stato maggiore generale, Giuseppe Aloja, ora della riserva, il suo vice, gen. Stefani, e l'allora comandante dei raggruppamenti centri di controspionaggio del SID, gen. Giuseppe Fiorani, si sono susseguiti tutta la mattina, dalle 9,30 alle 15 circa, nel fornire la loro versione in qualità di testimoni e le loro risposte, che per tantissimo tempo erano state negate ai magistrati, sulle motivazioni che hanno spinto i comandi militari e il SID ad inserire nell'organico un fascista del calibro di Guido Giannettini, colpito da mandato di cattura per la strage di piazza Fontana.

Con che ruolo Giannettini divenne agente del SID? A quale disegno si collegava l'inserimento di un pericolosissimo fascista che complottava contro le istituzioni, e non lo nascondeva anzi, addirittura, lo teorizzava in pubblici convegni quale quello al Parco dei Principi del 1965?. Le risposte che i tre generali hanno contrapposto alle domande del giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio e dei sostituti procuratori Emilio Alessandrini e Rocco Fiasconaro devono essere state quanto mai evasive e contraddittorie a giudicare da quanto i giornalisti hanno appreso dalla stessa bocca dei tre alti ufficiali.

« E' il SID, è il SID, è tutto il SID », è il ritornello con il quale Aloja ha congedato gentilmente i giornalisti dopo una brevissima chiacchierata. Se Giannettini è diventato quel che è diventato, questo il succo trasparentissimo delle sue parole, io non c'entro niente: la responsabilità dovete cercarla in chi dirigeva allora il SID.

« Ma che cosa la indusse, gen. Aloja, abbiamo chiesto, in quello che disse o mostrò Giannettini ad intervenire di persona e ad indirzzarlo addirittura al capo del SID, ammiraglio Henke? ».

« Sì, ecco. In quell'intervista c'è una imprecisione che intendo correggere. Non fui io. Fu Stefani (il vice di Aloja-*N.d.r.*) a telefonare al SID perchè questo vagliasse l'opportunità o meno di averlo come collaboratore ».

« Ma che cosa conteneva di così convincente — ha incalzato un collega — la fotocopia di uno studio della CIA sui Paesi dell'Europa orientale con cui Giannettini si presentò? ».

« Io, quel rapporto — ha risposto Aloja — non l'ho mai letto. E' il SID, è il SID, è tutto il SID ».

Con questo ritornello il generale attorniato da una schiera di poliziotti in borghese mescolati ai giornalisti, se ne è andato.

Come stanno le cose allora? Se l'ultima versione fornita dal generale Aloja è vera, non spiega comunque come mai il suo aiutante, all'epoca colonnello Stefani, si mise in contatto con il SID. Non fu certo una iniziativa autonoma quella di Stefani e poco importa, se materialmente, la iniziativa venne eseguita da lui. Del resto, nell'intervista a *Panorama*, Aloja disse che Stefani ,dopo avere incontrato Giannettini, « mi riferì poi l'esito del colloquio e io decisi subito di mandare Giannettini dall'ammiraglio Henke ». Ora si scopre, dallo stesso Aloja, che fu Stefani a telefonare materialmente. Ma resta il fatto che Stefani « riferì » e lui « *decise subito* ».

Non la minima incertezza, non il minimo dubbio.

Si entra qui nel vivo di quelle protezioni e quelle complicità di cui hanno goduto fascisti come Giannettini, Freda e Ventura e delle quali erano ben consapevoli e informati e senza le quali non avrebbero indubbiamente potuto agire per tanto tempo indisturbati. L'allora capo di stato maggiore ci tiene a fare sapere che lui con Giannettini, sia dal punto di vista personale sia dal punto di vista della sua successiva carriera d'agente segreto, oggi non vuole entrare per niente. Si tratta di vedere comunque se non vi entrò per niente all'epoca dei fatti. Ed è credibile che il capo di stato maggiore fosse all'oscuro delle motivazioni e delle forze che stavano dietro a Giannettini, anche se è possibile che materialmente la telefonata al SID l'abbia fatta il suo vice? Del resto la smentita più secca ad Aloja è venuta proprio dal generale del SID interrogato stamattina per ultimo. Il generale Giuseppe Fiorani che, con il grado di colonnello, all'epoca dirigeva il controspionaggio, stamattina ai giornalisti ha fornito di Giannettini tutt'altra descrizione: « Giannettini era un personaggio notissimo a Roma ».

« Sapevate che era fascista ed esperto di problemi militari? », abbiamo insistito.

« Tutti sapevano che era del MSI, scriveva sul *Secolo* ed era collaboratore della *Rivista militare*. Giannettini, ha concluso il generale Fiorani, non aveva bisogno certo di essere presentato ».

Insomma per tradurre in soldoni, Giannettini era conosciuto benissimo negli ambienti militari e, a maggior ragione, in quelli dello stato maggiore. Se il SID — questo sembra essere il ragionamento di Fiorani — lo inserì nell'organico, la sua scelta era una scelta condivisa: Aloja e lo stato maggiore sapevano benissimo chi era Giannettini

E allora perché non viene detta la verità? La scelta di inserire il fascista Giannettini nell'organico del servizio segreto della Repubblica rispondeva forse a un disegno più vasto, dietro il quale hanno trovato il loro punto di incontro e di realizzazione forze diverse? Del resto tanta attenzione per un informatore qualunque (e il generale Fiorani non ha mancato di dire che «dopotutto Giannettini era personaggio di scarsa importanza») non si spiegherebbe. Non bisogna mai dimenticare che, stando ai fatti, Giannettini passò comunque attraverso lo stato maggiore, addirittura attraverso l'ufficio dello stesso Aloja, per arrivare al SID. Non è cosa questa che possa capitare a un personaggio qualunque o di poco conto, a uno dei tanti informatori senza rilievo che il servizio segreto assolda per tenere aperti ed efficienti i suoi canali di raccolta di notizie. Lo prova il ruolo stesso di Giannettini come esperto militare, che veniva invitato addirittura a riunioni NATO a visitare le truppe corazzate tedesche insieme al deputato missino Pino Rauti, a sua volta indiziato di concorso in strage

Maurizio Michelini

Ecco i tre generali interrogati ieri a Milano sulle « trame nere ». Da sinistra: Aloja, Fiorani e Stefani

IN CERCA D'UN NUOVO RIPARO

Rognoni avvertito fugge dalla Svizzera

Dalla nostra redazione

GENOVA, 17

Giancarlo Rognoni, il 27-enne capo del gruppo fascista « La Fenice », condannato a 23 anni dalla Corte d'assise di Genova come ideatore e organizzatore dell'attentato al direttissimo Torino-Roma è scappato dalla Svizzera dove si era rifugiato in tempo grazie a un altro « avvertimento » che gli aveva fatto evitare l'ordine di cattura.

Rognoni — a quanto si è saputo — ha avuto una nuova « soffiata » ed è stato avvertito in tempo della decisione assunta dal governo svizzero, e comunicata al governo italiano, di espellerlo dalla Confederazione entro il 26 settembre prossimo.

L'attentato al direttissimo Torino-Roma, come è noto, fallì il 7 aprile 1973 in seguito al ferimento del «bombardiere nero» Nico Azzi, che stava innescando una carica di un chilo di tritolo nella toilette del treno. Da Azzi gli inquirenti giunsero presto agli altri complici del « bombardiere », ma, mentre finivano in carcere, Mauro Marzorati e Francesco De Min, il Rognoni si allontanava comodamente in auto da Milano e raggiungeva l'ospitale Svizzera. Ora Rognoni è stato di nuovo avvertito in tempo utile della intenzione del governo svizzero di disfarsi di un personaggio come lui.

Intanto sulla sentenza della Corte d'assise di Genova che aveva inflitto 23 anni al Rognoni 20 anni ciascuno ad Azzi e Marzorati, 14 a De Min, è intervenuto il procuratore generale Francesco Coco. Ha interposto appello contro la concessione delle *attenuanti generiche* al Rognoni per il quale, come è noto, il P.M. Barile aveva domandato l'ergastolo.

Giancarlo Rognoni viene citato in una strana lettera piena di numeri che è stata sequestrata ad Azzi nel carcere di Volterra. Gli inquirenti hanno scoperto che si tratta di un messaggio cifrato inviato al bombardiere nero.

Il testo è il seguente: « Abbi fiducia in noi. Siamo quasi pronti per la rivoluzione. Le prove sino ad ora condotte sono state soddisfacenti. Mancano solo pochi ritocchi. Avverti gli altri camerati di tenersi pronti. Ti mandiamo i saluti di Giancarlo. Ti salutano i camerati dei battaglioni Hitler e Mussolini. Saluti da Codreano e Bormann. Ripetiamo: abbi fiducia in noi ». Codreano e Bormann sono i nomi con cui vengono designati gruppi di « Ordini ».

Un'altra lettera all'esame degli inquirenti proviene dal carcere di Saluzzo. L'aveva spedita De Min. La missiva, reca, in calce, la scritta « Per l'Europa e per l'Occidente. Ordine Nuovo ». Tanto nella lettera spedita dal De Min a un suo ex compagno di cella a Genova, che nel messaggio cifrato inviato all'Azzi si nota l'ostentazione di un identico simbolo: un cerchio con disegnata all'interno una croce e gli spazi occupati da quattro lettere « O.N.A.Z. ». Evidentemente la sigla significa « Ordine nuovo, Anno zero ».

g. m.

Per far sparire prove

Danno fuoco alla fabbrica torinese delle auto rubate

Due giovani colti sul fatto sono stati arrestati - Scoperto qualche giorno fa - Vi si modificavano centinaia di macchine rubate - Lavorazione a catena

Dalla nostra redazione

TORINO, 17

Uno spaventoso incendio è improvvisamente divampato questa notte nella fabbrica clandestina di auto scoperta sabato scorso dai carabinieri del Nucleo investigativo di Torino. Pattuglie della polizia stradale e della « Volante », accorse sul posto, hanno bloccato una « Mini » che a tutta velocità stava uscendo dalla « fabbrica » in fiamme. A bordo vi erano due giovani, entrambi ventenni: Marco Apricena e Francesco Sciortino. Il primo era alla guida dell'auto, pur essendo sprovvisto di patente. Sui sedili posteriori una grossa tanica che aveva contenuto benzina e un lungo tubo di gomma.

I due giovani avevano gli abiti in parte macchiati di benzina e le mani nere di fuliggine e sporche di grasso. Si trattava evidentemente degli incendiari, inviati da chi aveva urgentissimo interesse a far scomparire, distruggendoli con il fuoco, documenti e prove assai compromettenti. Naturalmente i due incendiari hanno immediatamente negato di essere stati loro ad avere appiccato il fuoco. Sono stati comunque arrestati dalla polizia.

Incendio doloso dunque, in cui, certamente non a caso, sono andati distrutti un capannone e un box in legno degli uffici della « fabbrica-deposito » clandestina, contenente probabilmente altri materiali e documenti « importanti », forse sfuggiti alla prima perquisizione già effettuata dai CC, quando sabato scorso, al comando del capitano Lotti, avevano fatto improvvisa irruzione all'interno dello stabilimento, situato alla estrema periferia nord di Torino, in Strada Lanzo 141.

L'operazione dei CC aveva preso il via in seguito ad una serie di indagini relative al continuo, preoccupante aumento di furti d'auto cui corrispondeva puntualmente una massiccia invasione sul mercato di pezzi di ricambio smerciati a notevole sottocosto. Dopo lunghi, pazienti controlli gli inquirenti del Nucleo investigativo avevano finalmente scoperto la centrale dei furti d'auto da cui evidentemente provenivano i vari materiali gettati poi sul mercato.

Una brillante operazione di polizia che conduceva alla « fabbrica-deposito » clandestina; più di tremila metri quadri di area con cinque capannoni, all'esterno dei quali vi erano cumoli di rottami di automobili. All'interno dei capannoni banconi di smontaggio con una specie di vero e propria « catena » per rimontare i veicoli; in uno di questi vi era il motore di una « Giulia » al quale era stato da poco cancellato il numero di matricola. Uno dei proprietari dell'officina è stato, come noto, arrestato.

Continuano le indagini

Altro arresto per le «trame nere» nell'Abruzzo

Dal nostro corrispondente

RIETI, 17

Ben sette ore è durata la prima fase dell'interrogatorio di Carlo Colombo, il cassiere milanese del MAR detenuto da più giorni nelle carceri reatine: esattamente dalle 17,30 alle 24,30 di ieri. L'interrogatorio è stato condotto dal giudice istruttore Giampietro, presente il sostituto procuratore Lelli e l'avvocato di parte, ma nulla finora si è riusciti a sapere — nè ad immaginare — sul contenuto di esso. Certo, se dovessimo trarre dei giudizi o delle indicazioni dal « tempo di interrogatorio » che ha impegnato i giudici reatini nonchè dalla intuibile « fatica » tali giudizi e tali indicazioni non farebbero che riconfermare quanto già da noi supposto e scritto: essere cioè la figura di Colombo tutt'altro che marginale e collegava sicuramente le centrali al Nord del MAR con i nuclei al Sud, come quelli in Abruzzo.

Non certamente per caso dai carabinieri di Rieti è stata ritrovata in un appartamento del fascista pescarese De Cesaris — riparato in Svizzera — la ricevuta di circa 400 mila lire che Colombo aveva pagato ai meccanici della città perché gli accomodassero un'auto con la quale veniva forse da Campo Rascino.

La seconda « puntata » dello interrogatorio si svolgerà entro domani. Intanto il carcere reatino si è arricchito di un altro neofascista: il pescarese Pasquale Rossoni detto « la Risciotta ». Convocato iersera dal giudice Giampietro come teste sempre in relazione alle trame nere, ma disponendo che la sua venuta avvenisse « per accompagnamento » (è giunto infatti a Rieti in compagnia di un capitano dei carabinieri), « la Risciotta » è stato tratto in arresto dopo appena cinque minuti che era giunto al palazzo di giustizia: sembra abbia favorito la fuga in Svizzera di De Cesaris. Sono quindi saliti ad otto (ma non sono ancora certamente tutti) i neofascisti implicati direttamente o subordinatamente nel piano eversivo interessante parte del Reatino e dell'Abruzzo.

E il cassiere del MAR, Colombo, certamente sarà messo a confronto con tutti costoro, soprattutto quelli del « gruppo Benardelli », fuggito anche lui da tempo in Svizzera, ufficialmente aiutato da persone lancianesi « al dentro dell'inchiesta ».

Sulla fuga del Benardelli fu inoltrata a suo tempo dal compagno lancianese Petrantuono una interrogazione parlamentare nella quale, data la chiara e provata amicizia anche « ideologica » che univa l'« espatriato » Benardelli al figlio minore, Ettore, del procuratore della Repubblica di Lanciano, si chiedeva fosse precisata la posizione del magistrato in questione alla luce dell'attività neofascista del figlio.

A. Filiberto Milli

Continua a ritmo serrato l'inchiesta del giudice Violante sul « caso Sogno » a Torino

UNA SOCIETÀ FINANZIARIA DI EX REPUBBLICHINI AL CENTRO DELLE INDAGINI SULLE «TRAME NERE»

Si tratta del Cises, centro italiano di studi economici e sociali - I nuovi elementi acquisiti dal magistrato dopo le perquisizioni nelle 29 sedi dei rottami di Salò — Attesi per oggi gli interrogatori di un mercante d'arte e dell'ex presidente della Sipra, Enrico Martini

Dalla nostra redazione

TORINO, 17

Nell'inchiesta sulle trame nere torna al centro dell'attenzione il « Cises ». Pare che le perquisizioni compiute giorni addietro nelle 29 sedi della federazione ex combattenti della Repubblica sociale italiana, abbiano acquisito altri elementi che conducono al cosiddetto « Centro italiano di studi economici e sociali », con sedi a Roma e Milano.

Si è anche avuta la conferma che molti esponenti della federazione figurano tra i « soci » più in vista del « Cises ».

Di questa società finanziaria — alla quale fanno pure capo noti dirigenti missini come Romano Coltellacci — si sa ora qualcosa di più. L'atto di fondazione, a Roma, porta la data del 5 settembre 1972. Al vertice del « Centro » figura un folto gruppo di dirigenti e professionisti, alcuni dei quali anche molto noti, tutti ex ufficiali nelle bande della RSI.

Ecco alcuni nominativi: Paolo Ilario Quadraroli, impiegato, di Milano, presidente del consiglio d'amministrazione; avv. Costantino Pamphili di Roma, vicepresidente; dott. Giampietro Gaetano Pellegrini, di Milano, consigliere delegato; Giuseppe Rocco, di Milano, segretario; Alberto Pierella, consulente assicurativo, di Roma. Nell'esecutivo troviamo: Alberto Gattoni, di Napoli; Walter Jonna; Nedi Gurgo; Alfredo Mantica, di Milano; Marcello Corelli, di Roma; avv. Fiorenzo Lorenzo Ribotta, di Milano. E tra i consiglieri, nomi come quelli di Rustico Sermonti, di Roma, e dell'ing. Attilio Conti, esponente della « maggioranza silenziosa ».

Il capitale iniziale, di un milione, fu portato a 500 milioni nel novembre del 1973. L'ultima seduta del consiglio di amministrazione si è svolta a Napoli l'8 giugno di quest'anno.

Quali, dunque, gli obiettivi che si prefiggeva la società? Al primo posto viene indicato il seguente: « Creazione di un centro economico finanziario assolutamente diverso nella sua impostazione, nelle sue finalità e nelle sue strutture da tutti quelli esistenti, ispirato e diretto da un gruppo di persone unite da un comune ideale etico e sociale ». In questo quadro, al « Cises » vengono assegnate funzioni di pianificazione e coordinamento « proprie dello Stato corporativo ».

Gli accertamenti avrebbero stabilito che il « centro », diretto dal gruppo di fascisti uniti dal « comune ideale », si proponeva iniziative in tutti i settori produttivi e in quello finanziario (era anche in programma, a quel che sembra, l'acquisizione di una banca). Tutto lascia intendere che si volevano prefigurare delle strutture economiche in grado di affiancarsi immediatamente a un eventuale nuovo potere, potere politico, non appena la crisi del sistema prevista dai « teorici » alla Sogno fosse sfociata a destra.

L'inchiesta chiarirà altri aspetti nei prossimi giorni. Ma alcuni dati di fatto devono già essere sottolineati. La federazione combattenti della RSI, che è risultata legata a doppio filo con il « Cises », era tra i patrocinatori della « lega nazionale dei gruppi rivoluzionari », sotto la cui bandiera avrebbero dovuto riunirsi tutte le forze dell'estremismo nero. E tra il progetto della « lega » e la nascita del « Cises » risulterebbe una significativa coincidenza temporale. Sarebbero anche emersi contatti tra il « Cises » e le associazioni di ex combattenti della Germania federale.

Quella di domani sarà una giornata molto carica per il dott. Violante. In mattinata, il magistrato avrà un incontro con il dott. Santillo, capo del nucleo Antiterrorismo del ministero degli Interni, per fare un primo bilancio del lavoro svolto e definire i passi successivi. Quindi interrogherà un indiziato e un testimone. Il primo è l'ex presidente della « Sipra », Enrico Martini « Mauri », sul quale grava il sospetto di cospirazione politica mediante associazione.

Il secondo è il mercante d'arte Elio Quaglino, la cui galleria di piazza San Carlo ospitò la riunione con Edgardo Sogno, e nel corso della quale fu fondato il cosiddetto « comitato di resistenza democratica», cui aderì un gruppo di personaggi il cui connotato comune era l'acceso anticomunismo.

Era il 1971 e, secondo quanto ha raccontato Quaglino ai cronisti, lo scopo del « CRD » era quello di « introdurre degli elementi nuovi nell'ambito dei diversi partiti dell'arco costituzionale, dai liberali ai socialisti », per « portare una ventata di onestà e di diritura morale ». Ma poi si capì che Sogno aveva un « suo piano », che « strumentalizzava gli amici » e trescava coi fascisti. Perciò Quaglino, il democristiano Silvio Geuna e altri ritennero opportuno prendere le distanze.

Stando a Quaglino, in quel periodo la Fiat avrebbe versato cento milioni a Sogno. Quando il magistrato che si occupava delle indagini sullo spionaggio Fiat fece perquisire, nell'ottobre o novembre 1971, la cassaforte della direzione centrale di corso Marconi, trovò — ha affermato il gallerista — la prova dei « mandati di pagamento fatti per vent'anni a tutti i partiti » (ma non al PCI, naturalmente - ndr) e « la prova dei cento milioni per Sogno ». Sembrava dovesse scoppiare un terremoto, ma tutto sarebbe stato messo a tacere.

Quaglino ha accennato a un immediato viaggio a Roma di Gianni Agnelli e dell'allora procuratore generale di Torino, dott. Giovanni Colli, che nella capitale si sarebbero incontrati con un'alta personalità. Non ci fu scandalo, nessuno parlò più dei finanziamenti distribuiti dalla Fiat.

Non siamo in grado di dire quale fondamento abbiano le dichiarazioni del gallerista. Vale tuttavia la pena di ricordare che nel periodo di cui si parla era spuntato sulla scena torinese il centro di « Iniziativa sindacale », impegnato in un'azione provocatoria di denigrazione contro le tre centrali sindacali che guidavano la lotta dei metalmeccanici del settore auto. Dietro la sigla di « Iniziativa sindacale » c'era Luigi Cavallo, cofondatore con Sogno di « Pace e libertà », rimasto sempre legato all'ex ambasciatore.

Sull'arresto di Curcio e Franceschini

Scrivono all'«Espresso» le sedicenti Brigate rosse

Sul numero del settimanale l'*Espresso* in edicola da oggi è pubblicato il testo di un comunicato che le cosiddette « Brigate rosse » hanno fatto pervenire al giornale la mattina di martedì 17 settembre. Il comunicato (due copie ciclostilate lasciate nella cabina telefonica di piazza Missori a Roma, con in testata la dicitura « Brigate Rosse » scritta a mano e la stella a cinque punte racchiusa in un cerchio ed « identica a quella dei precedenti comunicati ») si riferisce all'arresto di Renato Curcio ed Alberto Franceschini, presunti dirigenti dell'organizzazione clandestina, avvenuto a Pinerolo nelle ormai note, spettacolari circostanze. Vi si afferma che i due « compagni caduti nelle mani del SID » non sarebbero stati catturati « in seguito alla delazione o defezione di membri della nostra organizzazione, nè tanto meno per opera di infiltrati », ma « per un'imboscata tesagli attraverso Silvano Girotto, più noto come "padre Leone", il quale sfruttando la fama di rivoluzionario costruita ad arte in America Latina, presta l'infame opera di provocazione al soldo dei servizi antiguerriglia dell'imperialismo ».

L'*Espresso* dà poi una biografia dettagliata di Silvano Girotto.

Ricorso contro l'ordinanza che insabbiò il processo ai fascisti di Bolzano

Scrollone all'inchiesta su Campo Pennes

L'incredibile iter di una istruttoria che si trascina da tre anni e lascia impuniti pericolosi squadristi - Una precisa denuncia, una caterva di imputazioni, un giudice esautorato

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 17.

Non sarà posta la parola fine, come molti si auguravano, alla vicenda giudiziaria legata al campo paramilitare fascista che si tenne nei primi sei giorni di settembre del 1971 in una zona impervia nei pressi di Passo Pennes ad una trentina di chilometri dal capoluogo altoatesino.

Questa la sintesi del ricorso presentato al sostituto procuratore generale presso la corte d'appello di Trento dottor Catullo Zanfei, contro la ordinanza con cui la sezione istruttoria della corte d'appello aveva nella sostanza respinto il ricorso con cui la procura della repubblica di Bolzano si era opposta al proscioglimento di tutti gli imputati richiesto incredibilmente, dal giudice istruttore dottor Mario Martin. Diciamo incredibilmente perché quasi tutti i 14 imputati principali erano dei fascisti, ripetutamente coinvolti in episodi legati all'attività squadristica con cui l'organizzazione giovanile del MSI il cosiddetto Fronte nazionale della gioventù di Bolzano cercava rabbiosamente di resistere all'irrimediabile ed inarrestabile declino della presenza fascista in Alto Adige. Proscioglimento, ricorso, opposizione, nuovo ricorso, già l'iter complicato di un processo dal 1971 ancora in fase istruttoria è illuminante.

Nel periodo precedente e seguente quello dell'organizzazione del campo-guerriglia di Passo Pennes in Alto Adige si verificarono, una serie interminabile di azioni squadristiche e di delinquenza comune sempre portate a termine dalla stessa cerchia di « camerati » che fra l'indifferenza di certe autorità, riuscirono a muoversi ed a imperversare con una sicurezza e una tracotanza preoccupanti.

Una denuncia del nostro compagno Giorgio Tireni, consigliere comunale del PCI a Bolzano alla procura arrivò sul tavolo del magistrato con oltre due mesi di ritardo. La procura si mosse con decisione, ma senza trovare la collaborazione della polizia che sapeva tutto sul campo ma ne minimizzava costantemente la portata.

Quando poi la procura aveva già predisposto un sopralluogo in elicottero alla località del campo l'inchiesta venne sottratta al giudice e procedette molto stentatamente per altro tempo; tempo prezioso che si andava perdendo tra le maglie di una prassi giudiziaria che sembra fatta apposta per non andare avanti.

Comunque la procura incriminò gli squadristi partecipanti al campo di Passo Pennes, tra i quali figuravano il segretario del cosiddetto Fronte della gioventù, Walter Pilo, Carlo Trivini, detto il « gobbo », che ora sta scontando in galera diciotto anni per omicidio volontario, Rossano Scarpa, che ha vari conti in sospeso con la giustizia, Fernando Petracca, fanatico fascista legato a Freda e a Ventura, Giuseppe Brancato, implicato nella vicenda del commissario Juliano con un ruolo che è forse troppo poco definire incerto.

Ebbene: costoro a Passo Pennes, secondo la denuncia espressa da un giovane allora 18enne che aveva partecipato al campo, ma che poi era passato con un gruppetto della cosiddetta sinistra extraparlamentare, aveva fatto lezioni teoriche di ideologia fascista e addestramento alla guerriglia ed all'uso delle armi, con esercitazioni alla marcia e all'uso della pistola.

I capi di imputazione erano gravissimi: andavano dall'associazione a delinquere alla detenzione di armi ed esplosivi: dal progetto di danneggiamento aggravato a quello di strage e di attentato.

Il giudice istruttore, sostanzialmente minimizzando tutte le accuse, chiederà, però, il proscioglimento di tutti gli imputati. La procura, ovviamente, ricorreva, ma sul suo ricorso si prospettava ancora un intoppo: la sezione istruttoria della corte d'appello di Trento, invocando una decorrenza di termini, lasciava in vita il provvedimento di proscioglimento dei fascisti.

Ora c'è stato, fortunatamente, il ricorso del dottor Canzei che verrà presentato domani. La motivazione del rigetto del ricorso della procura di Bolzano appare infatti al magistrato trentino del tutto discutibile in linea di principio e, comunque, sorretta da una « giurisdizione incerta, non pacifica ed opinabile ».

E' quindi, tolta la pietra tombale con cui si sarebbe sepolto, un procedimento che tutti i democratici e antifascisti si augurano debba, al contrario, far luce definitivamente sull'episodio di Passo Pennes sia sui suoi legami diretti coi fascisti padovani.

Gianfranco Fata

Bomba esplosa sotto l'auto di un magistrato a Reggio C.

REGGIO CALABRIA, 17.

Un ordigno è stato fatto scoppiare la notte scorsa sotto l'auto del procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Carlo Bellinvia.

Secondo la polizia e i carabinieri, gli attentatori si sono serviti di due candelotti di dinamite legati con una miccia catramata a lenta combustione collegata ad un detonatore. Sono in corso le indagini per scoprire gli autori del criminoso gesto e le cause che ne sono all'origine.

A Bagheria casi di epatite virale

PALERMO, 17.

Negli ultimi giorni dieci casi di epatite virale sono stati segnalati a Bagheria, grosso centro a pochi chilometri da Palermo.

La situazione igienico-sanitaria del paese è resa più grave dalla presenza di numerosi cumuli di immondizia, il cui sgombero è reso difficile, sia dalla mancanza di personale presso la nettezza urbana, sia dall'insufficienza di attrezzature.

Il medico provinciale, dottor Priolo, ha intanto disposto la disinfezione delle scuole e dei locali pubblici.

Seimila espositori e ottimi affari

Lusinghiero successo della Fiera di Lipsia

Fruttuosi scambi commerciali della RDT con l'Est e con l'Ovest - Positivi accordi con la Francia e il Belgio - Strano atteggiamento del governo italiano Scambi con l'ENI e la Montedison - Cooperative e piccole industrie danneggiate dalla stretta creditizia

Dal nostro inviato

LIPSIA, 17 settembre

L'edizione autunnale della più vecchia e autorevole Fiera europea si è chiusa anche quest'anno con un più che lusinghiero successo. Certo molta acqua è passata sotto i ponti dal lontanissimo 1165, anno in cui un tal Margravio Otto dichiarò la città di Lipsia aperta al commercio di tutto il mondo e disposta ad accordare rifugio e diritto alla trattativa per tutti, anche in tempo di guerra. Oggi il simbolo della doppia M che sovrasta imponente ognuno dei quattro ingressi della fiera tecnica (le esposizioni dei beni di consumo sono invece ospitate in sedici palazzi nel centro cittadino) è soprattutto lo specchio di un giovane Stato socialista, profondamente rinnovato, piazzato nei primi dieci posti nella graduatoria delle potenze economiche e uscito anche negli ultimi tempi (col riconoscimento di tutti i Paesi del mondo, compresi gli USA), da una sorta di «ghetto diplomatico» nel quale era stato tenuto per troppi anni dalla politica della «guerra fredda».

Presenza qualificata

La Fiera di Lipsia è diventata, da tempo ormai, uno dei maggiori centri mondiali di scambi e trattative commerciali: seimila espositori di 50 Paesi, visitatori da 80 Stati; questa è una carta da visita di tutto rispetto. Anche la presenza dell'Italia si è andata via via sempre più qualificando; del resto la RDT, è noto, persegue una politica economica di crescita parallela: da una parte l'intensificazione del programma di integrazione delle economie del Comecon, dall'altra lo sviluppo dei rapporti commerciali con i Paesi dell'area capitalistica, anch'esso necessario, dato l'alto livello tecnologico di numerose branche produttive della RDT.

Un accordo commerciale, della durata di dieci anni, è stato firmato, proprio nei giorni di svolgimento della Fiera con il Belgio, mentre, per quanto riguarda i rapporti con la Francia, è stato annunciato l'acquisto da parte della RDT di circa 5 mila vagoni ferroviari, compensato dalla vendita di un numero imprecisato di macchine utensili. Anche quest'ultimo scambio entra nella cornice dell'accordo a lungo termine firmato recentemente fra RDT e Francia.

Alcune novità, ma più modeste, pure per l'Italia. A proposito della nostra partecipazione alla Fiera, ci preme sottolineare, e non senza stupore, che, al contrario dei maggiori e più quotati Paesi occidentali, nessuna delegazione ufficiale del nostro Paese si è fatta viva a Lipsia: anche l'ambasciatore a Berlino, Enrico Aillaud, richiamato a Roma per «consultazioni» (cioè per preparare la prossima visita di Moro nella RDT), ha dovuto farsi rappresentare dall'incaricato d'affari Benedetto Santarelli. Nonostante ciò, il primo segretario del Comitato centrale della SED, Enrico Honecker (che ha inaugurato la Fiera, insieme al presidente del Consiglio Hors Sindermann) si è soffermato in visita di cortesia anche al padiglione del nostro Istituto per il Commercio con l'Estero, significativo riconoscimento dell'importanza dei rapporti fra i due Paesi, tributato, oltre che all'Italia, alla Francia e alla Germania Federale fra tutti i Paesi occidentali presenti.

L'ENI, «*al fine di dare un ulteriore sviluppo all'accordo consorziale con la AHB Chemie, in vigore dall'8 ottobre del '71*» ha concluso con il partner della RDT un nuovo accordo di collaborazione a lungo termine, per lo scambio di merci riguardante il settore chimico, la collaborazione nel settore delle licenze e in quello riguardante la protezione dell'ambiente. Si tratta quindi del perfezionamento di un accordo quadro già esistente, evidentemente reso necessario per fugare legittime preoccupazioni causate nei dirigenti della RDT dallo stato della nostra economia. A questo accordo seguiranno poi, di sei mesi in sei mesi, trattative particolari e settoriali.

I dirigenti dell'ENI incontrati a Lipsia, il dott. De Marzio e Guglielmo Carabba, sono moderatamente soddisfatti: «*Abbiamo avuto un successo — dicono — nella vendita delle macchine tessili della Nuovo Pignone: tra primavera e oggi circa un miliardo di lire di fatturato. D'altra parte, per superare lo scoglio della compensazione nella compravendita, sul quale i dirigenti della RDT si mostrano molto rigidi, ora abbiamo a Berlino un apposito funzionario addetto agli acquisti*».

Il dott. Giuliano Boetani sottolinea il valore dell'accordo firmato proprio un anno fa dalla Montedison: «*Il commercio dei prodotti chimici, particolarmente delle materie plastiche, si è praticamente raddoppiato. E' un accordo*, prosegue Boetani, *che prevede anche, per diversi anni, lo sviluppo della collaborazione fra Montedison e l'industria chimica della RDT nella ricerca, nello scambio di licenze e nella realizzazione di progetti comuni per la costruzione di installazioni*». A questo proposito sono stati formati «*gruppi comuni di lavoro, composti da specialisti che studieranno i problemi che si porranno all'ordine del giorno. Per la costruzione di installazioni qualche progetto concreto è già stato realizzato; si tratta di grandi realizzazioni, che necessitano di alcuni anni di studio prima del montaggio. Inoltre esiste la concreta possibilità di iniziare e realizzare progetti comuni in Paesi terzi*». Concludendo, Boetani è «*molto soddisfatto dello sviluppo che ha fatto seguito alla conclusione dell'accordo. La RDT è un partner col quale si può perfettamente cooperare; ma ciò non riguarda solo la Montedison, bensì tutta l'Italia che è interessata ad un rapido sviluppo ulteriore delle buone relazioni con la RDT*».

Molto diverso, purtroppo, il discorso che si può fare per la piccola e media industria. Sia molti operatori presenti a Lipsia, sia i dirigenti dell'Alica e dell'Intercoop, sono concordi nel sostenere che la stretta creditizia frena lo sviluppo e la ricerca di nuovi mercati d'esportazione. E' un problema complesso, anche di carenza nelle conoscenze reciproche. Per esempio, occorre far capire agli amici della RDT che il mondo imprenditoriale italiano non è rappresentato *solo* dalla Confindustria e che la Confapi organizza ben 60 mila piccoli o medi operatori, ai quali, spesso, si rivolgono i grandi complessi per essere aiutati a soddisfare le richieste dei partner tedesco-democratici e di numerosi altri Paesi.

Ma occorre soprattutto far comprendere ai nostri operatori che la politica del «signor Brambilla» che parte con la valigetta alla conquista di un mercato è morta e seppellita. Bisogna mettere ordine a tutto il settore: se si chiude il mercato interno, occorre allora che vi siano precise garanzie per l'accesso al mercato estero, un modo nuovo di lavorare del Ministero per il Commercio con l'estero. L'istituzione di un fondo di garanzia, in modo da rendere effettivamente possibile l'accesso al credito da parte degli operatori che non possono autofinanziarsi.

Modo nuovo di lavorare

Occorre allora non la politica dei contributi a fondo perduto, ma una seria opera promozionale, la istituzione di comissioni bilaterali che affrontino da tutti i lati i numerosi problemi.

Intanto qualcosa si muove già. Il centro regionale per il commercio con l'estero di Ancona si è presentato a Lipsia con una collettiva di macchine per la lavorazione del legno. Lo hanno fatto su indicazione precisa di ambienti responsabili della RDT, poiché questo Paese ha praticamente abbandonato ogni attività nel settore da almeno dieci anni. Nella prossima primavera i marchigiani contano di organizzare una partecipazione assai più vasta ed organica.

Un'ultima notizia riguarda l'assegnazione delle tradizionali medaglie d'oro di qualità agli espositori. Per l'Italia sono stati premiati la Savio di Pordenone, la Altro di Biassono e la Cinzano. «La medaglia d'oro per la nostra pistola ad aria compressa — ha detto Mario Tosi, responsabile dello stand dell'Atro — è un valore che non ha prezzo, una crescita di prestigio per i nostri prodotti. Siamo felici di averla ricevuta il secondo anno della nostra presenza a Lipsia. Crediamo che gli affari con la RDT si svilupperanno, e nello stesso modo, con gli altri Paesi del Comecon».

Ino Iselli

« Giornata » della RDT alla Fiera del Levante

BARI, 17

La «giornata» della Repubblica Democratica Tedesca si è svolta alla 38.a Fiera del Levante con l'intervento dell'ambasciatore Gysi, del sottosegretario al commercio estero on. Orlando e del segretario generale del ministero del commercio estero della RDT Schonherr.

La RDT è presente quest'anno alla Campionaria internazionale barese con una vasta esposizione dedicata all'agricoltura. E' al settore agricolo infatti, che la RDT guarda con particolare interesse per uno scambio di esperienze non solo a livello tecnico e scientifico ma anche produttivo ed operativo.

APPARTIENE AD UNA FACOLTOSA FAMIGLIA DEL PALERMITANO

Sparisce rampollo «intoccabile» Sequestro o vendetta mafiosa?

Il rapimento di Franco Madonia annunciato attraverso una misteriosa telefonata ad un giornale - Si parla di un riscatto di tre miliardi - La vertiginosa ascesa economica di un clan che domina attività in città e campagna

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17.

«Hanno rapito Corda, il figlio del possidente di Monreale che prima abitava a Pioppo e che ora, da molto tempo, abita a Monreale, in via Palermo. Vogliono tre miliardi per il riscatto. Il rapimento è avvenuto sabato sera e non lo sanno neppure i carabinieri».

Con questa telefonata, giunta ieri sera al giornale L'«Ora» e troncata quando il centralinista cercava di saperne di più, uno sconosciuto ha annunciato, con stretto accento siciliano, il sequestro di Franco Madonia, 23 anni, enologo, rampollo di una facoltosa famiglia di Monreale, la cittadina normanna a meno di otto chilometri da Palermo, del quale non si hanno notizie da domenica 8 settembre.

Prima che arrivasse al quotidiano palermitano la misteriosa telefonata, i carabinieri avevano accuratamente tenuta nascosta la notizia della scomparsa del giovane. Un semplice controllo ha consentito di ricostruire tutta la vicenda.

Franco Madonia, braccio destro del nonno Giuseppe Garda (nome che evidentemente l'anonimo della telefonata ha voluto storpiare pronunciando «Corda»), grosso produttore di vini, era partito con la sua «Giulia» alla volta di Roccamena, nel cui territorio si trovano le vaste estensioni di vigneto della famiglia. Da allora non l'ha visto più nessuno, e qualche giorno dopo la sua auto è stata ritrovata abbandonata con le chiavi ancora nel cruscotto.

Questo particolare, tra gli altri, ha subito portato i carabinieri e il magistrato che conduce l'inchiesta, alla convinzione che il giovane fosse stato rapito; tuttavia i familiari, pur mostrandosi preoccupati per la sorte del congiunto, hanno fatto sapere che «Franco è partito per un periodo di vacanza», senza sapere indicare né quando né dove. Si tratta evidentemente di un tentativo abbastanza maldestro di minimizzare lo accaduto: non si abbandona, infatti, l'auto in una stradina di campagna, per andarsene poi in vacanza.

L'interrogativo che in tutta la vicenda emerge con preoccupazione, riguarda piuttosto lo scopo del sequestro: si tratta davvero di un caso di estorsione? E come mai i banditi avrebbero avanzato una richiesta di riscatto perfino superiore a quello pagato per il rapimento di Paul Getty?

A questo punto, l'ipotesi dell'estorsione si può intrecciare con quella — peggiore — della vendetta, se si considerano le vicende passate nelle quali sono rimasti coinvolti i Garda-Madonia.

Le cronache si occuparono di loro — cioè di Giuseppe Garda, del figlio Baldassarre e del genero Pietro Madonia (padre di Franco il sequestrato) — dieci anni addietro, in occasione della feroce «esecuzione» del bandito Vincenzo Comandè, un ergastolano (aveva ucciso per rapina un gioielliere) fuggito da Favignana, e che aveva trovato compiacente protezione nella mafia di Monreale. Sul conto di Comandè sarebbe stata pronunciata successivamente dalla mafia monrealese una «sentenza» di morte, quando il bandito passò nelle file della cosca comandata dal «boss» di Borghetto, Giuseppe D'Arrigo.

Per l'uccisione dell'ergastolano finirono sotto accusa ben ventisette persone, tra cui Giuseppe Garda, il figlio Baldassarre e il padre di Franco Madonia. Ma dopo i due processi d'assise e d'appello, quasi tutti gli imputati uscirono con varie formule dalla inchiesta. Solo Baldassarre Garda fu sottoposto alle misure antimafia e inviato al soggiorno obbligato (e, infatti, ancora oggi si trova al confino in provincia di Bologna). Giuseppe Garda, invece, ebbe la «sorveglianza speciale».

Da allora ebbe inizio la vertiginosa ascesa economica del «clan». Giuseppe Garda si dedicò dapprima all'ampliamento e sfruttamento di aree edificabili, poi fece scivolare (ma, per modo di dire) i suoi interessi verso le campagne. Ottenendo grossi fidi dalle banche, riuscì ad acquistare alcune vaste estensioni di terreno coltivato a vigneto nelle campagne fra Roccamena e Corleone, la patria cioè di Luciano Liggio. Poi, dopo essersi affermato come produttore, entrò nella direzione «Rocche di Rao», una ditta produttrice di un vino tipico che ha avuto un'ottima fortuna commerciale.

Il vecchio Garda, però, non ha trascurato l'edilizia, tanto è vero che a lui si deve in massima parte l'impetuoso e disordinato sviluppo urbanistico dei quartieri nuovi di Monreale. C'è chi dice anche che questa fortuna prende le mosse dall'epoca della banda Giuliano — cioè ai primi degli anni '50 — alla quale i Garda erano legati attraverso la mafia di Monreale, e per mezzo del suo massimo esponente don Mimì Amico. Quella stessa mafia insomma, che non esitò a «tradire» il bandito di Montelepre.

f. m.

Una interessante iniziativa dei compagni di Ferrara

Zucchero: su 10.000 sacchetti la storia dello scandalo

FERRARA, 17

I diecimila sacchetti di zucchero distribuiti dai compagni di Ferrara nel corso dell'immensa manifestazione di domenica, a conclusione del Festival del 50° dell'Unità, hanno rappresentato non soltanto una efficace «trovata» propagandistica, ma anche e soprattutto un contributo a comprendere di chi sono le responsabilità della scandalosa situazione che caratterizza il settore bieticolo-saccarifero.

I compagni di Comacchio e di Massafiscaglia, che già avevano provveduto al paziente lavoro di confezionamento dei diecimila sacchetti e che si erano presi l'incarico di distribuirli durante la sfilata, hanno sentito una infinità di commenti positivi, hanno raccolto applausi e consensi, hanno registrato in ogni caso vivissimo interesse.

«Lo zucchero c'è nei magazzini — ha gridato ad un certo punto uno dei tanti spettatori — e voi lo state dimostrando». Aiutava a prendere coscienza di questa realtà — del nuovo scandalo, cioè, dello zucchero imboscato nei magazzini industriali per strappare un altro aumento di prezzi al consumo — lo stesso sacchetto distribuito alla folla.

Quel sacchetto, infatti, conteneva un simbolico quantitativo di zucchero (circa un etto) e riportava stampata sui due lati una specie di sintetica storia di questo prodotto.

Bastava scorrere le poche ma significative cifre dello spaventoso calo di produzione (dai 15 milioni di quintali del 1967 ai nove milioni di quintali del 1974, contro un fabbisogno che è intanto salito oltre i 17 milioni di quintali) per rendersi conto della gravità dei guasti prodotti dalla folle politica dei «baroni» cui i vari governi hanno sempre lasciato campo libero.

Sull'altra facciata del sacchetto, le richieste attorno alle quali i comunisti chiamano alla mobilitazione e alla lotta unitaria i contadini produttori, gli operai, i consumatori, i dettaglianti: far uscire dai magazzini lo zucchero imboscato, rilanciare con forza la produzione bieticola, sviluppare la cooperazione anche nel campo della trasformazione industriale, togliere ai monopoli l'esclusiva delle licenze di importazione, affidare alle Regioni le decisioni per i contingenti di produzione.

Esemplare dei sacchetti di zucchero distribuiti dalle cooperative

Previsto uno scatto della contingenza di 10-12 punti

IL COSTO DELLA VITA È SALITO IN UN ANNO DI OLTRE IL 21%

L'Italia è il paese industrializzato con più alto incremento dei prezzi - Anche la Coldiretti denuncia la scomparsa dei concimi chimici e il dilagare della borsa nera - Il Comitato per il credito aumenta l'interesse sul risparmio postale e dà il via a finanziamenti agevolati ma mantiene la stretta creditizia

Dall'agosto '73 all'agosto '74 il costo della vita, riferito alla spesa tipo delle famiglie degli operai e degli impiegati, è aumentato del 21,2 per cento. Nell'agosto di quest'anno rispetto al mese precedente tale indice è salito del 2 per cento. In conseguenza di questi aumenti — resi noti ieri dall'Istituto centrale di statistica (ISTAT) — gli esperti hanno previsto uno scatto della scala mobile, per il trimestre novembre-gennaio) di altri dieci punti (forse 12).

Vertiginosi aumenti

Le «voci» che hanno concorso a formare gli aumenti accennati riguardano i generi alimentari (2,8 per cento rispetto a luglio e 18,6 per cento rispetto all'agosto dello scorso anno), i capi d'abbigliamento (0,5 in più su luglio e 17,9 per cento in più in un anno), l'elettricità e i combustibili rincarati in un anno del 40,3 per cento, il costo delle abitazioni (più 1,2 per cento su luglio e più 4,8 per cento in un anno), i servizi pubblici (1,9 per cento in più rispetto a luglio e 28,4 per cento in più nei confronti dell'agosto 1973).

Da notare, altresì, che la Italia è il paese capitalistico in cui gli aumenti dei prezzi sono stati più alti sia nei confronti dello scorso anno che rispetto al precedente mese. Secondo i dati ISTAT infatti, nel luglio scorso sono stati registrati rispetto a giugno i seguenti aumenti percentuali: Italia 2 per cento, Belgio 1,4, Francia e Norvegia 1,3, Gran Bretagna 0,9, USA e Canada 0,8, Olanda 0,4, Svizzera e Svezia 0,3, Germania occidentale e Austria 0,1.

Rispetto al luglio 1973 — ha riferito ancora l'ISTAT — si sono verificati i seguenti aumenti: Italia 18,4 per cento, Inghilterra 17,1, Francia 14,4, USA 11,8, Canada 11,3, Austria 10, Svizzera 9,8, Olanda 9,5, Norvegia 9,3, Svezia 8,3, Germania occidentale 7,7.

Siamo, dunque, di fronte a notizie che confermano una volta di più come la crisi italiana presenti caratteristiche più marcate rispetto a quella internazionale e che mettono in evidenza come la condizione delle grandi masse popolari e soprattutto dei lavoratori e dei pensionati a reddito basso diventi sempre più difficile.

Va rilevato, fra l'altro, che queste cifre sono state rese note nel momento in cui, dopo il rincaro della pasta alimentare, si vanno profilando altri aumenti anche pesanti per quanto riguarda i servizi (elettricità, gas domestico, trasporti) e mentre le compagnie del cartello mondiale sono all'attacco per «strappare» nuovi aumenti generalizzati di tutti i prodotti petroliferi.

Una richiesta esplicita in tal senso è stata avanzata dal presidente dell'Unione petrolifera alcuni giorni prima che i paesi produttori dell'OPEC, riuniti a Vienna, decidessero il pur lieve aumento della quota loro spettante per quanto riguarda la vendita di greggio, facendo balenare oltretutto la minaccia di abbandonare gli impianti qualora il governo italiano non cedesse, e molto presto, all'ennesimo ricatto dei petrolieri.

A questo punto, e di fronte a previsioni purtroppo pessimistiche, l'esigenza di mettere ordine nell'intero sistema dei prezzi, dalla produzione al dettaglio, diventa improcrastinabile. Non si tratta, ovviamente, di colpire l'ultimo anello della catena, e cioè i commercianti, come si continua a fare in varie parti del Paese, ma di predisporre strumenti idonei ad accertare veramente i costi di produzione e a frenare la spinta al continuo rincaro delle materie prime.

Quanto è avvenuto per la pasta e per il grano duro, fra l'altro, dimostra ulteriormente che il metodo della trattativa separata e segreta tra qualche ministro e certi settori industriali non può approdare ad altro che ad autorizzare di fatto — o comunque ad avallare — colossali speculazioni. Una profonda democratizzazione del CIP e dei comitati provinciali prezzi, con la presenza attiva di tutte le categorie sociali e delle amministrazioni elettive regionali e locali, appare ormai indispensabile.

Controllare i prezzi

A riprova di ciò sta il fatto che non sono soltanto in corso altre operazioni di imboscamento di generi essenziali quali zucchero e olio, ma anche di materie prime indispensabili. E' di ieri, in particolare, una denuncia che proviene addirittura dalla Confederazione dei coltivatori diretti (Bonomiana), secondo la quale si è in presenza di «difficoltà crescenti per l'approvvigionamento dei fertilizzanti chimici», mentre «si verificano sempre più fenomeni di borsa nera e le quotazioni del mercato libero sono già più elevate dei prezzi ufficialmente fissati».

Questo conferma che non basta fissare determinati prezzi, ma occorre controllare poi anche la disponibilità dei beni strumentali e delle merci. E' pertanto evidente l'urgenza di accertare le scorte esistenti di una serie di prodotti fondamentali, attraverso le opportune verifiche anzitutto alla produzione ma anche nella fase successiva della commercializzazione all'ingrosso.

In questa cornice, appare del tutto legittima e giusta la richiesta dell'Alleanza nazionale dei contadini, avanzata recentemente dal suo presidente on. Esposto in una intervista al nostro giornale, di un rigoroso controllo della produzione e del mercato dei «mezzi tecnici» per l'agricoltura e di un effettivo contenimento dei relativi prezzi, allo scopo di consentire, da un lato, una equa remunerazione del lavoro contadino e, dall'altro lato, un freno al carovita.

Non sembra davvero questa la strada che il governo intende imboccare, se lascia agire indisturbato, ad esempio, il cartello dei concimi chimici (Montedison, Anic e Federconsorzi), fino al punto da provocare l'allarmata denuncia di Paolo Bonomi (sopra riportata), e se fa scrivere a certe agenzie di stampa che i «colpevoli» della mancanza di detersivi «a formula unificata», meno costosi e qualitativamente uguali agli altri, sarebbero i negozianti al dettaglio.

Le decisioni per il credito

Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ha deciso ieri l'aumento dell'interesse sui depositi postali dal 3,6 al 6 per cento e di quello sui buoni postali fruttiferi dal 5 al 7 per cento; fino al 9 per cento per i buoni a scadenza 15 anni. Anche i depositi in essere riceveranno il nuovo tasso d'interesse. La decisione ha lo scopo di sollecitare le famiglie a depositare il proprio risparmio presso il Bancoposta che alimenta in modo diretto, senza intermediari bancari, la finanza pubblica. Non sono state prese in considerazione altre proposte rivolte a tutelare maggiormente dalla svalutazione il piccolo risparmio nelle fasce corrispondenti ad un anno o due di salario o pensione.

Nessuna decisione è stata invece presa per lo sblocco del credito a favore delle attività produttive e sociali prioritarie, attraverso vincoli di destinazione e di costo. Il governo si è limitato a rendere esecutive alcune decisioni di finanziamento adottate in agosto.

I 250 miliardi già deliberati per finanziamenti speciali nel Mezzogiorno sono stati ripartiti nella misura di 120 miliardi fra l'Istituto Mobiliare Italiano-IMI e l'Istituto per le opere di pubblica utilità-ICIPU e di 130 miliardi ai tre istituti propriamente meridionali: Credito Industriale Sardo-CIS, Istituto finanziamento industriale per la Sicilia-INFIS, Istituto per lo sviluppo meridionale-ISVEIMER.

I 250 miliardi posti a disposizione del Mediocredito centrale sono stati ripartiti per metà a favore delle esportazioni riservando l'altra metà al credito speciale per le piccole industrie.

La legge di agevolazione al finanziamento della piccola industria, nota come legge 623, riceve concreta applicazione con la definizione dei tassi d'interesse che saranno elevati dal 4 al 5 per cento nel Mezzogiorno (dove la grande impresa utilizza credito agevolato al 6-7,5 per cento. L'adeguamento in aumento dell'interesse sul credito agevolato è stato deciso anche per agricoltura ed esportazioni.

Queste decisioni vengono definite negli ambienti del governo «di progressivo anche se cauto allentamento della stretta creditizia». I fatti dimostrano il contrario, soprattutto per quell'aspetto della «stretta» che ha le radici in una distorsione permanente dell'attività creditizia dovuta al potere attribuito alle banche in fatto di ripartizione delle disponibilità e di costo dei crediti ordinari. Agricoltura ed edilizia, due settori nei quali i principali investimenti produttivi — quelli socialmente significativi — dipendono dal basso costo del danaro, sono in queste settimane pressoché privi di finanziamento. Soltanto chi ha profitti altissimi può accettare le condizioni poste dalle banche.

Il governo può intervenire, in questi casi, con due strumenti: fissando le quote di credito da riservare alle attività prioritarie; stabilendo massimali di tassi d'interesse.

In mancanza di ciò, la speculazione ha la precedenza e nemmeno le direttive generiche di selezione vengono rispettate. Al convegno della Federazione bancari della CISL tenuto a Milano uno dei dirigenti della categoria, Marco Confetta, ha dichiarato che «in base alle informazioni in possesso del sindacato la stretta creditizia non opera in modo uguale per tutti in quanto per taluni clienti le banche hanno elevato i livelli massimi di credito ben oltre i limiti fissati, anche se, alla verifica stabilita per fine settembre, con semplici marchingegni contabili potranno dimostrare il contrario». Il maggiore finanziamento accordato ad alcuni clienti privilegiati si traduce, nei fatti, in maggiori restrizioni per il finanziamento dell'insieme dell'economia e tassi d'interesse più alti ottenuti mettendo il laccio al collo delle imprese più deboli. Questa condotta delle banche esaspera la crisi di finanziamento ben oltre i limiti posti dall'espansione complessiva della liquidità. Il governo continua ad assumersi la responsabilità di tollerarla aggravando in tal modo le prospettive economiche generali.

Lettere all'Unità

I protagonisti delle feste dell'«Unità»

Caro direttore,

verso la fine d'agosto è stato pubblicato un editoriale in cui si faceva un primo bilancio delle feste dell'Unità: quest'anno sono state più numerose, più grandi, con ancora maggiore partecipazione di folle. Non dobbiamo stancarci di dire che siamo l'unico partito e l'unico giornale che si possano permettere di organizzare così tante feste e di farle riuscire — culturalmente, politicamente e finanziariamente —, perchè dietro ad esse vi è un meraviglioso spirito di sacrificio di tante migliaia di compagni e simpatizzanti.

Di loro vorrei parlare oggi, anche se brevemente per esigenze di spazio. E soprattutto di quei compagni delle zone più difficili, più «bianche», come in questa nostra provincia di Imperia. Di feste tirate su senza il becco di un quattrino; di tubi per gli stands avuti in prestito gratis dall'impresario nè compagno nè simpatizzante ma che ha stima e fiducia del compagno che glieli ha chiesti; di operai che si prendono le ferie per la festa dell'Unità e che sudano sette camicie per trasportare materiale e per inchiodare tavole; di impiegati che diventano montatori; di maestri che diventano baristi; di casalinghe che si trasformano in cuoche (e che cuoche!); di studentesse che lavano i piatti; di professionisti che si mettono alla cassa a distribuire scontrini; di commercianti che fanno andare le ruote della fortuna; di giovani che dipingono e scrivono motti come proclami; di compagni che per l'intera notte fanno la guardia; di lavoratori che smontano dal cantiere alle 18 e che non vanno neppure a casa per venire ad aiutare sino alle due di notte.

Sì, caro direttore, con gente simile nessun obiettivo è irraggiungibile, i quattro miliardi ancora una volta li supereremo, e di molto.

LEANDRO CANEPA
(Arma di Taggia - Imperia)

Lottare per la tutela della salute in caserma

Cara Unità,

ogni giorno, da quando siamo militari, ci accorgiamo che tutte le cose che ci avevano detto, cioè che tutti siamo uguali, che ognuno di noi ha diritto ad essere rispettato, o magari che il servizio militare «ti fa diventare uomo» erano solo belle parole e basta. La realtà è ben diversa: arriva la cartolina e dobbiamo partire, costretti a perdere un anno e mezzo di lavoro o di studio, lontani da casa, senza sapere quando si andrà in licenza, con i soldi che non bastano mai e che bisogna chiedere a casa (con la decade si riesce a comprare le sigarette e basta).

Il primo contatto con la vita militare è l'addestramento formale: ci inquadrano come tanta gente senza cervello, costretti a marciare per molte ore della giornata, spesso con l'ufficiale che ci insulta. E bisogna star zitti. Ma è inutile che loro cerchino di farci dimenticare chi siamo e che ci spingano a non pensare più; conosciamo i nostri problemi dentro e fuori della caserma. Come il problema della salute ad esempio: la guerra non c'è più, però si muore lo stesso dentro le caserme, a volte per delle inutili esercitazioni, ma più spesso per l'assoluta mancanza di assistenza sanitaria. Quando poi scoppiano casi di malattie infettive gravi, tutto viene messo a tacere e questo perchè le malattie dipendono in gran parte dalle condizioni di vita in caserma (periodi di eccessivo affaticamento, scarsa igiene, cattiva alimentazione, problemi psicologici). Proprio qui da noi c'è stato poco tempo fa un caso di epatite virale accompagnato da altri strani ricoveri, il tutto circondato dal più fitto silenzio dei nostri superiori. Tutto questo deve spingerci a lottare in ogni momento per migliorare le nostre condizioni di vita in caserma.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di soldati democratici (Alessandria)

Anche a Trieste quel «misterioso» personaggio?

Cara Unità,

ho appena finito di leggere il corsivo di Diego Novelli sul «misterioso» signor Scicluna, il cui nome è comparso in relazione alle indagini sul «caso Sogno». Di mio posso aggiungere che, dopo la Liberazione, ho avuto modo di incontrare negli uffici del Governo militare alleato di Trieste, che avevo occasione di frequentare per ragioni di lavoro, un certo signor Scicluna (omonimo, forse?) il quale girava di qua e di là nei vari uffici senza dare la impressione di svolgere un lavoro specifico. Io mi trovavo lì per incarico del Consiglio di Liberazione di Trieste (il primo governo popolare della città) per svolgere attività legate all'epurazione (Legal Division) e alla stampa (PWB: Psycological Warfare Branch).

Di particolare non posso dire niente del tizio, ma l'impressione era estremamente negativa proprio per quel suo va-e-vieni e per un certo modo di fare piuttosto striscian te, da vero «colonizzato». Queste cose le riferisco a me moria, dopo circa 30 anni; ma si può andare alla Biblioteca civica a rileggersi la collezione del Giornale Alleato *o della* Voce Libera, *l'organo anticomunista del CLN locale. Ricordo che all'epoca ho letto qualcosa sul Scicluna. Nel caso, poi, che la memoria mi venga in soccorso, non mancherò di farvi sapere qualcosa di più.*

A. N.
(Trieste)

La legge «336»

UN GRUPPO di mutilati e combattenti (Sesto S. Giovanni - Milano): «*La legge 336 a favore dei soli dipendenti pubblici è stata una beffa per tutti gli altri, che pure la guerra l'hanno fatta e sofferta. I diversi gruppi parlamentari sembravano d'accordo nell'estendere la legge dei "sette anni" anche ai dipendenti privati. Ma adesso tutto tace, la discriminazione continua*».

ANTONIO ROVATI (Napoli): «*Quella famosa legge 336 di cui tanto si è parlato non ha fatto onore al Parlamento italiano (e anche i comunisti hanno la loro pesante responsabilità). Se si pensava che i combattenti dovevano ricevere un riconoscimento per le sofferenze patite in guerra, allora i benefici bisognava accordarli a tutti, statali e non statali. Oppure a nessuno*».

La delinquenza

NORMANNO LUPPI (Carpi - Modena): «*La delinquenza si estende, però con i condoni e le amnistie i responsabili ritornano liberi e possono agire come prima. Si comminino pene severe per i delinquenti, li si tenga a lungo in galera perchè il cittadino ha il diritto di vivere in pace, è stufo di assistere a furti, rapine e sparatorie. Soltanto così la gente onesta potrà aver fiducia nella giustizia*».

RENZO GIOVANARDI (Firenze): «*Non sono d'accordo con quelli che in perfetta buona fede dicono che la delinquenza è in aumento. Anche al tempo del fascismo delinquenti ce n'erano, e tanti: soltanto che allora il regime impediva che se ne parlasse, la "cronaca nera" era bandita dai giornali. Io penso che oggi il vero pericolo è rappresentato dalla delinquenza "nera", da chi semina bombe e stragi*».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Roberto SCALI, Firenze; S. A., Conegliano; Antonio FRASSONI, Genova; Giovanni LA CAVA, Genova; dott. Filippo BENEDETTO, Roscigno; Lorenzo FERLAINO, Venezia; Erminio RANCILIO, Cuggiono; Saffo MACCANTI, Marti; Vincenzo IANIRI, S. Giuliano di Puglia (nel 1921 fondò le sezioni del Partito comunista nel suo paese e in quelli limitrofi e ci scrive per illustrare il successo che ha avuto la festa dell'*Unità* il 22 e 23 agosto scorsi: «*Dal 1949, è la quarta festa che si svolge qui da noi, e vi abbiamo profuso tutto il nostro impegno per rendere sempre più forte la nostra stampa*»); Bruno MANICARDI, Modena (che in una «lettera aperta» ai parlamentari esprime delle riserve sull'opportunità di concedere il voto ai diciottenni).

Aldo SECCHI, Milano («*Secondo me sarebbe giusta l'esenzione dall'"una tantum" sulla casa per i piccoli proprietari con un reddito fiscale inferiore ai 4 milioni; la stessa facilitazione dovrebbe valere per gli affittuari che godranno della proroga*»); Pietro Cesare PAVANIN, Lendinara («*Nell'insieme dei problemi, quello della lotta contro il caro-vita, contro il continua aumento dei prezzi dei generi alimentari, è il problema più sentito, più urgente, che si deve sviluppare sempre più ogni giorno*»); Armando ZAMBELLI, Roma («*Vorrei chiedere al direttore provinciale del Tesoro, o chi per esso, di farmi sapere qualcosa circa il mancato invio dell'assegno vitalizio di Vittorio Veneto scaduto il 30 giugno. Ho infatti scritto il 20 luglio una lettera alla Direzione provinciale del Tesoro, ma non mi è giunta nessuna risposta*»); Cosimo GUIDA, Milano (del cui scritto terremo conto nella rubrica «Motori»).

Turi GHERDU, Milano («*Se nel Cile continua il massacro, una parte della responsabilità ricade su quei governi che hanno riconosciuto Pinochet*»); Nuccio A., Siracusa («*Desidero segnalare che nel III volume di* Tutta la II guerra mondiale *pubblicato da* Selezione Reader's digest *vi è uno scritto sulla partecipazione di Edgardo Sogno alla Resistenza nel quale la figura di questo personaggio risulta molto equivoca. Stupisce, ad esempio, che ogni volta che costui veniva arrestato dai nazifascisti, riusciva poi ad evadere*»); Un gruppo di lettori di Tortolì (seguono numerose firme) (lamentano il fatto che un giovane rimasto ferito in seguito ad una caduta non è stato soccorso dai carabinieri e commentano: «*Certo che se si fosse trattato di un notabile del paese, anche per un semplice graffio si sarebbero mobilitati tutti; ma trattandosi di un poveretto, nessuno si è mosso*».

In ottobre manifestano a Roma i lavoratori degli Enti musicali

Una grande manifestazione nazionale dei lavoratori degli Enti lirici e sinfonici si svolgerà a Roma nella seconda metà di ottobre: essa è stata proposta dalla Segreteria nazionale della Federazione dei lavoratori dello spettacolo (FILS-FULS-UILS) e sarà organizzata d'accordo con la Segreteria nazionale delle Confederazioni CGIL-CISL e UIL; la precederanno iniziative e manifestazioni locali in difesa dell'occupazione, del salario e per la riforma delle attività musicali.

La proposta di indire la manifestazione è stata accolta dai rappresentanti dei lavoratori dei dipendenti degli Enti lirici e sinfonici, riunitisi nei giorni scorsi a Roma in assemblea insieme con la Segreteria della Federazione unitaria dello spettacolo.

Nel corso dell'assemblea — informa un comunicato — è stata esaminata «la situazione del settore, deterioratasi ulteriormente a causa della stretta creditizia e dell'incuria e della confusione con cui il governo ha operato nei confronti di tali attività».

L'assemblea sindacale dei rappresentanti degli Enti Lirici e sinfonici ha rilevato come il fatto che il governo abbia disatteso l'impegno di presentare il progetto di legge per la riforma delle attività musicali sia la causa principale della crisi degli Enti, oggi alle soglie della chiusura ed in situazioni di estrema drammaticità.

«E' stato rilevato inoltre — continua il comunicato — come in questa situazione di carenza legislativa, che ha permesso la continuazione delle vecchie gestioni amministrative dell'ormai superato sistema degli Enti autonomi lirico-sinfonici, da parte di certa stampa si è voluto scaricare la responsabilità non sulla incapacità di chi ha amministrato gli Enti e sulle carenze sia strutturali sia finanziarie della legge 800, ma sui lavoratori, sul contratto di lavoro, mettendo in dubbio la funzione non degli Enti, ma della cultura musicale stessa e delle sue strutture portanti, rappresentate dalle orchestre, dai cori, dai corpi di ballo e dai tecnici che operano in questa attività».

«I rappresentanti dei lavoratori degli Enti impegnano la Segreteria nazionale a chiarire alla stampa ed alla opinione pubblica la portata del contratto di lavoro del settore che, pur nelle sue particolarità, non si discosta da altri contratti, denunciando come lo squilibrio tra costi ed attività non è determinato dalle norme contrattuali o dalle tabelle stipendiali, ma dalla cattiva gestione che da parte delle direzioni degli Enti si è fatta nella utilizzazione del personale e nelle scelte di programmi ispirate più ad una politica di prestigio che alla esigenza di aprire il teatro ad un numero sempre maggiore di cittadini».

«La politica dei cartelloni con decine di opere — continua il comunicato — contraria al principio della espansione della musica verso un pubblico più numeroso, acquisibile solo tenendo in piedi un'opera con molte repliche, insieme con una seria azione di decentramento, non solo ha limitato il servizio ma ha favorito la politica dei maggiori costi non soltanto per i nuovi allestimenti, ma anche per l'abuso degli straordinari che questo tipo di programmazione comporta».

«L'assemblea sindacale dei rappresentanti dei lavoratori degli Enti Lirici e sinfonici approva le indicazioni della Segreteria di rilanciare l'azione sindacale per la riforma democratica del settore musicale a tutti i livelli, attraverso azioni di chiarimento con le forze politiche e sociali, locali e nazionali, sugli obiettivi del sindacato e dei lavoratori, e per la ripresa dei contatti con i gruppi parlamentari e le Segreterie dei partiti dell'arco democratico per verificare la volontà politica di portare avanti i disegni di legge presentati in Parlamento».

Torino a fianco degli operai

Vasta eco del concerto alla Emanuel

Rappresentanti della vita politica, sociale e culturale della città sono intervenuti alla significativa manifestazione organizzata dagli artisti e dai lavoratori del Teatro Regio nella fabbrica in lotta

Nostro servizio

TORINO, 17

Quando il consiglio di azienda del Teatro Regio di Torino ha deciso che le masse artistiche dell'Ente avrebbero eseguito un concerto a favore delle maestranze dell'Emanuel in lotta per la difesa del loro posto di lavoro, si è determinato un fatto nuovo nella vita cittadina: al di là delle tante manifestazioni di solidarietà che i lavoratori dello spettacolo hanno in numerose precedenti occasioni offerto ai lavoratori dell'industria, si è affermato che la stessa produzione artistica, lo stesso «far musica», ha senso e valore solo se organicamente inserito nei processi della storia. Non si è trattato, infatti, di un concerto di beneficenza, ma di un concerto assolutamente gratuito (questo fatto non è smentito né sminuito dalla spontanea colletta che si è aperta in quella sede, non dissimile da quelle che si sono tenute in mille altri posti di lavoro): ciò che gli artisti del Regio hanno offerto ai lavoratori dell'Emanuel è proprio il loro lavoro, la danza e la musica.

Questo fatto ha profondamente colpito, con motivazioni diverse e in diversa misura, numerose e varie articolazioni della complessa struttura sociale cittadina, tanto che il concerto è stato il punto di convergenza, oltre che della popolazione di Borgo San Pietro, di personalità rappresentative delle istanze e degli indirizzi più disparati: c'era Elio Marchiaro, sindaco comunista della vicina Nichelino, ma c'era anche Giovanni Picco, sindaco democristiano di Torino; c'erano attori del Teatro Stabile (Iginio Bonazzi ha assolto il compito di presentare la manifestazione-spettacolo) e il regista Ugo Gregoretti, ma c'erano anche rappresentanti delle Chiese evangeliche e battista. C'erano, ovviamente, gli artisti del Regio, ma c'era il consiglio d'amministrazione, il sovrintendente Erba e, fatto significativo, il nuovo direttore artistico Peter Maag e il nuovo maestro del coro Adolfo Fanfani, che hanno voluto personalmente dirigere, con Giuseppe Carbone per la parte coreografica, le «loro» masse, garantendo l'eccellenza del risultato artistico della manifestazione.

Abbiamo ancora visto Iginio Ariemma, segretario della Federazione torinese del PCI, l'on. Paolo Vittorelli della direzione del PSI, i consiglieri comunali Pignochino, Montanaro, Lalli, Novelli, Massucco Costa, i musicologi Massimo Mila e Alberto Basso, ma molti certamente ci sono sfuggiti in quella marea di 2500 persone che gremivano il magazzino dell'Emanuel, trasformato dalla perizia delle maestranze della fabbrica e del Regio, con alla testa Aulo Brasaola, in una perfetta sala da concerto.

Il corpo di ballo, coi suoi soliti Carmen Novelli e Giulio Cantello, ha stretto i tempi della preparazione di due numeri (musiche di Bach e Rossini) per eseguirli, primizia assoluta, in quella grande occasione. L'orchestra e il coro, data l'urgenza, non potevano eseguire altro che pezzi di repertorio, ma li hanno scelti con mano felice, rivolgendosi ai tempi bui della restaurazione e del tradimento degli ideali unitari da parte delle classi dirigenti nel Risorgimento italiano, concludendo però con quel canto di speranza fondata sulla lotta solidale che è *Va pensiero* dal *Nabucco* di Verdi. Gli altri pezzi: l'*Incompiuta* di Schubert, e i verdiani *Sinfonia* della *Forza del destino* e coro d'introduzione del *Nabucco*. Così anche le musiche si accordavano con lo stato d'animo e con la razionale determinazione delle maestranze dell'Emanuel.

Finito il concerto nell'entusiasmo generale, la parola tocca ora alle «autorità competenti»: è certo che esse non potranno non tener conto, oltre che della capacità di lotta e di realizzazione delle maestranze della fabbrica, anche dell'unanime moto di solidarietà che esse hanno suscitato, e che ha avuto nel concerto del Regio la sua più alta manifestazione.

c. p.

Riproposto con successo alla Scala l'«Excelsior»

MILANO, 17

Il ballo *Excelsior* è stato riproposto ieri sera, dopo sessant'anni, sul palcoscenico del Teatro alla Scala. Il successo è stato pieno: la partecipazione del pubblico si è fatta via via più crescente, sino a diventare durante il secondo atto e al termine vero e proprio entusiasmo.

L'opera di Luigi Manzotti e Romualdo Marenco è stata presa per ciò che voleva essere nelle intenzioni del regista Filippo Crivelli, del coreografo Ugo Dell'Ara, dello scenografo e costumista Giulio Coltellacci: un viaggio nel passato, senza particolari intenzioni critiche, ma soprattutto un'occasione di divertimento, al di là di una facile ironia. Il pubblico si è divertito, forse sulla scia del gusto attuale per tutto ciò che è *revival*, che sa di antico.

L'*Excelsior*, come è noto, è una rappresentazione allegorica del progresso contro il regresso, della civiltà contro l'oscurantismo ed è stato riproposto con variazioni minime rispetto all'originale spettacolo presentato per la prima volta nel gennaio 1881 alla Scala. Così come nell'edizione del Maggio musicale fiorentino del 1967, allestita dallo stesso *staff* di ieri sera, il più sensibile rinnovamento si è avuto nella partitura, rivista dal maestro Fiorenzo Carpi che ne ha attenuato l'originale pesantezza.

Carla Fracci (la Civiltà) interprete dell'edizione attuale, è stata entusiasticamente applaudita assieme a Paolo Bortoluzzi (lo Schiavo), Ugo Dell'Ara (l'Oscurantismo), Elettra Morini (la Luce) e a tutto il corpo di ballo del Teatro della Scala.

Si gira un documentario a Cuba nella casa di Hemingway

L'AVANA, 17.

Il nordamericano Bob Banner è stato autorizzato a girare a Cuba alcune scene del suo documentario televisivo *The house of Hemingway* («La casa di Hemingway»). La casa cubana di Hemingway è attualmente un museo. Fidel Castro, nell'autorizzare la visita dei cineasti americani, si è detto interessato ad apparire personalmente nel film (del quale è consulente la vedova dello scrittore, Mary), per illustrare i sentimenti del popolo cubano verso Hemingway.

Il nuovo cinema alla Mostra di Pesaro

Il nemico principale dell'America latina

Vigorosa denuncia antimperialista in un'opera didattico-militante del boliviano Sanjinés, creativamente affidata ad un linguaggio popolare Film e documenti cileni di prima e dopo il colpo di stato fascista

Dal nostro inviato

PESARO, 17.

«Il Cile come «Terra promessa»: è il titolo del film epico di Miguel Littin che ha inaugurato la mostra. Il Cile come terreno per la «Guerra delle mummie», cioè per la reazione interna e internazionale che ha effettuato il *golpe*: è il titolo del documentario della RDT che giovedì sera la chiuderà. Il Cile come patria perduta da ricordare, come esperienza di vita sociale troncata nel sangue, come terra da liberare e riconquistare: è, o meglio dovrebbe essere, il tema del film *Dialoghi di esiliati* che il regista cileno Raúl Ruiz, con un gruppo di compagni, ha girato quest'anno a Parigi.

In realtà Raúl Ruiz, col suo gusto amaro della contraddizione e del grottesco, col suo rifiuto delle formule tradizionali e «costruttive» di narrazione, con la sua indagine circolare in un mondo chiuso e il suo lasciar parlare i personaggi a ruota libera, è un regista più vicino a Godard che a Glauber Rocha. Venuto dal teatro, privilegia sopra ogni altra cosa la battuta, e non importa se spontanea più che «d'autore», e ha appreso da Brecht l'esercizio della distanziazione critica. Tuttavia la lucidità sembra rimanere in lui un obiettivo da raggiungere più che un dono conseguito.

Nel suo film *L'espropriazione* (1972) mette l'uno di fronte all'altro un giovane agronomo di Unidad Popular che deve espropriare un fondo, e il maturo proprietario di esso che finge di acconsentire, «liberalmente». Ma i due appartengono alla stessa classe sociale, anche se le opinioni politiche divergono, e l'agronomo pensa, comicamente monologando come Amleto col teschio di un suo predecessore sfortunato (che aveva tentato inutilmente di applicare la riforma agraria ai tempi della presidenza Alessandri), di «fregare» il latifondista coi metodi squisitamente «borghesi» del suo ospite. Purchè costui rimanga nella «legalità», cosa che il proprietario si guarda bene dall'osservare. Per cui il fregato è l'agronomo, che viene barbaramente ucciso dai pochi lavoranti di casa, mentre spetterà ai contadini rivoluzionari di arrestare il proprietario, il quale sta fuggendo in auto dopo aver messo in salvo i capitali.

Assai divertente e pungente nella rappresentazione della famiglia padronale e del suo modo di intendere il «dialogo» democratico (la scena del pranzo, il colloquio politico a tre sul divano col figlio del padrone che si dichiara «quasi» comunista, l'evocazione degli antenati-fantasmi della casata, tra cui l'immancabile prelato che non assolverebbe mai dal peccato di accettare l'espropriazione), il film è invece assai rozzo nella critica all'*allendismo*, in quanto unicamente giocata sul presupposto fittizio che l'espropriatore sia, in fondo, della stessa pasta degli espropriandi.

Dialoghi di esiliati è ovviamente immerso nell'amarezza: i pochi spazi e i pochi oggetti a disposizione, il dover dipendere dal soccorso altrui (che nelle figure degli attori francesi Daniel Gélin e Françoise Arnoul assume l'aspetto dello snobismo e della carità più che della solidarietà), la presenza piuttosto surreale di un «artista» cialtrone, cretino e sfruttato, che fa gli elogi della giunta di Pinochet...

Una fioritura arrestata

Autore di molte altre opere non apparse a Pesaro (dove del resto sono assenti altri registi di rilievo come Helvio Soto e Aldo Francia), Raúl Ruiz è senza dubbio un talento critico assai mordace, che tende piuttosto a nascondere che a rivelare la sua passione di militante. Il che non sarebbe, nel quadro di una cinematografia lasciata libera di espandersi, neanche un male. Ma si dà appunto il caso che il cinema di Allende, nel quale era evidente il pluralismo delle personalità e delle tendenze, sia stato violentemente arrestato nella sua già ricca fioritura, per cui nel momento attuale il cinema di Ruiz risulta forse il più anacronistico e datato, anche perchè — almeno a giudicare dai soli due esemplari esibiti, il terzo, *La colonia penale* (1970-71), non essendo approdato alla rassegna — il suo interesse sembra muoversi in un ristretto ambito intellettuale.

A tutt'altra tendenza appartengono invece i numerosi documentari visti finora, e la cui sequenza continuerà a fluire fino al termine della manifestazione. Ciò che unisce *Il primo anno* di Patricio Guzman, *Vinceremo* di Pedro Chaskel e Hector Rios, *Mifita* di Sergio Castilla, *Casa o mierda* dovuto a un collettivo (per citarne solo alcuni), è il loro *pathos* ardente, il loro affondare in un tessuto di lavoratori e di popolo continuamente in evidenza, il loro denunciare problemi, responsabilità e contraddizioni trasformando uomini e donne da oggetti in soggetti di storia, il riflettere le conquiste senza mai perdere di vista il duro cammino ancora da compiere. La drammaticità attiva di questi documenti di un processo politico di liberazione in atto, consiste nella contrapposizione eloquente e naturale tra l'alta coscienza di un proletariato che cominciava a sentirsi padrone di se stesso, e il basso livello tecnologico delle strutture, retaggio di secoli di colonizzazione e di rapina. Un montaggio spesso frenetico si appoggia quasi sempre ai canti popolari (in Cile, come si sa, particolarmente agguerriti) per derivarne la forza di convinzione che non sempre le immagini riescono a esprimere da sole. *Compañero Presidente*, affidato a Littin e senza dubbio il più interessante, dialettico e premonitore di tutti, ci riporta come *Il primo anno* (in cui lo si rivede al fianco di Fidel Castro) la presenza di Allende che, lo si ricorderà certamente, in modo altamente emotivo dominò e chiuse la Mostra di Pesaro dello scorso anno.

Esemplare insegnamento

In attesa dei film cubani, in programma stasera, un insegnamento esemplare, nel campo del cinema latinoamericano, è venuto da un film del regista boliviano Jorge Sanjinés, *Il nemico principale*, impostosi, oltre che per i suoi pregi intrinseci, anche per la sua concezione di metodo: come far cinema per i contadini del sottosviluppo.

Già premiato due mesi fa a Karlovy Vary (ma soltanto al «Simposio» riservato, assai pretestuosamente, alle cinematografie «minori» del Terzo Mondo), *Il nemico principale* è stato realizzato da un altro gruppo di esiliati — il gruppo «Ukamau» così chiamato dal titolo del primo memorabile film di Sanjinés, risalente al 1966 — in Perù e in Ecuador, in un paesaggio andino del resto affine a quello boliviano, e che finisce anch'esso per sottolineare la comunità di lotta degli *indios* e dei *campesinos* dell'intero subcontinente.

La circostanza che il film fosse sottotitolato in tedesco — a parte il fatto di aver provocato non poco sbandamento nel servizio di traduzione simultanea della Mostra, quasi che la lingua non fosse poi la stessa a suo tempo usata dal padre riconosciuto del marxismo! — significa soltanto che la televisione tedesca, come già quella italiana per *Il coraggio del popolo* di tre anni fa (sul massacro di minatori nella notte di San Giovanni del 1967), ha partecipato con un finanziamento. Non un «aiuto», precisa Sanjinés. Se noi abbiamo bisogno di soldi, la televisione europea ha bisogno del nostro cinema; quindi lo scambio è reciproco.

Il film è insieme militante e popolare, didattico e artistico. Riproduce una situazione tipica: una comunità india (i contadini dell'altipiano parlano il loro linguaggio, il *quechua*) brutalmente sfruttata dal proprietario. Una prima ribellione «spontanea» porta all'uccisione atroce di un *campesino* e a una parodia di giustizia verso l'assassino, che viene liberato mentre il potere perseguita le vittime. La seconda parte vede l'ingresso di un gruppo di guerriglieri nel villaggio e la sua opera di convincimento nei riguardi degli abitanti, e si conclude con la cattura del colpevole, con un vero processo popolare secondo verità, con la condanna a morte che, spezzando l'ordine stabilito, provoca l'intervento repressivo del «nemico principale», l'imperialismo. E' la terza parte del film: da un lato la repressione su vasta scala, diretta da militari statunitensi; dall'altro la nuova, più ferma e più cosciente unione di resistenza e di lotta tra guerriglieri e contadini, le scelte di questi ultimi — chi nella guerriglia e chi armato, sul posto — per il prosieguo di una battaglia che, una volta individuato, senza possibilità di equivoci, il «nemico principale», condurrà, prima o poi, alla vittoria definitiva.

La struttura dell'opera è semplicissima e nello stesso tempo complessa: è analoga a quella di famosi film rivoluzionari, dalla *Corazzata Potemkin* al cinese *La fanciulla dai capelli bianchi* (Il tribunale del popolo), anche se, ovviamente, il presagio di vittoria è solo nel dinamismo della narrazione. Ma ciò che colpisce in modo assolutamente nuovo è, se così può dirsi, il «punto di vista» del linguaggio; un linguaggio che, pur non rinunciando all'impegno artistico dei cineasti (il film, infatti «cresce» cammin facendo, in armonia con la crescita di coscienza), si sostanzia del modo di vedere, di soffrire, di ascoltare e di parlare dei soli, autentici protagonisti della storia: la gente delle Ande, che Sanjinés, l'autore di *Sangue di condor*, aveva già inquadrato nel suo fermo dolore, e adesso «muove», muovendosi egli stesso infallibilmente sotto i suoi stimoli, secondo la giusta progressione, alla conquista del collettivo riscatto.

Ugo Casiraghi

Si apre oggi a Firenze il Premio Italia radio-tv

FIRENZE, 17

Quarantasei organismi radiotelevisivi in rappresentanza di trentatré paesi prenderanno parte da domani a Firenze alla XXVI edizione del Premio Italia, che si concluderà il 30 settembre. Rispetto allo scorso anno la manifestazione fa registrare la presenza della RDT, che partecipa sia per la radio, sia per la televisione.

Ogni giorno al Palazzo dei Congressi dove si svolge la manifestazione sono in programma 4 ore di trasmissioni per un totale di 33 ore per la radio (con 57 programmi in gara) e 47 per la TV (52 le opere in concorso).

Canzonissima: designati i dodici cantanti e complessi folk

LA RAI ha reso noti oggi i nomi dei dodici rappresentanti della musica folk che parteciperanno dal 6 ottobre a Canzonissima '74. E' prevista, infatti, per la prima volta, quest'anno, la presenza, insieme con trenta cantanti di musica leggera, di dodici cantanti folk, che sono: Maria Carta, che rappresenta il folk della Sardegna, il Duo di Piadena e Svampa e Patruno, per il folk lombardo, Tony Santagata per il folk pugliese, Otello Profazio per quello della Calabria, Marina Pagano e Fausto Cigliano per la musica folk della Campania, Lando Fiorini per il folk del Lazio, Roberto Balocco per il folk piemontese, Rosa Balistreri e Elena Calivà per il folk siciliano e il gruppo Canzoniere Internazionale per il folk toscano.

Non è stata ancora completata, invece, la rosa dei trenta cantanti di musica leggera che saranno in gara quest'anno; i responsabili della trasmissione sono impegnati in questi giorni a portare a termine i contatti con i cantanti candidati.

in breve

Lionel Hampton in ospedale

NEW YORK, 17

Il vibrafonista Lionel Hampton, uno dei grandi del jazz, si trova ricoverato al Mount Sinai Hospital di New York: le sue condizioni stanno migliorando.

Hampton era stato ricoverato giovedì scorso, in seguito ad emorragia interna, ma la situazione è ora sotto controllo. Hampton ha 61 anni.

I pupi siciliani in Giappone

PALERMO, 17

Il Teatro dei Pupi siciliani andrà in Giappone per una serie di rappresentazioni. L'iniziativa è del pupaio monrealese Vincenzo Munna, che dal 25 settembre al 2 ottobre terrà alcuni spettacoli a Tokio, Osaka e Kioto.

In gennaio il Festival di Bruxelles

BRUXELLES, 17

Il Festival cinematografico di Bruxelles si terrà dal 10 al 18 gennaio 1975. Il comitato organizzativo prevede numerosi film e l'intervento di varie personalità del cinema, dall'Italia, dalla Francia e da altri paesi.

RAI TV

controcanale

L'IRRAZIONALE - *Nella quarta puntata di* Minimo comune, *gli autori hanno ripreso e svolto il discorso, già accennato nella trasmissione introduttiva, sui pregiudizi, sul diffuso ricorso a pratiche più o meno «magiche», sulle nuove ondate di irrazionalismo che percorrono l'opinione pubblica proprio nelle società di capitalismo maturo.*

La trasmissione ha avuto un andamento piano e chiaro e il discorso, questa volta, si è spinto più avanti che nelle precedenti puntate in ordine alla ricerca delle cause immediate e reali: è stato rilevato che il capitalismo maturo genera e alimenta, a livello di massa, le ondate di irrazionalità e il perpetuarsi di fanatiche credenze; che la borghesia favorisce la rinuncia allo spirito critico perché ciò rende più agevole il suo dominio; che esiste un rapporto tra malattia e ambiente (si è fatto il caso dei tumori); che il mito dei farmaci rappresenta, spesso, oltre che un incentivo per il mercato e quindi per il profitto, anche un diversivo rispetto a problemi reali che rimangono irrisolti e si aggravano. La conclusione, polemicamente sintetica, ha sottolineato due dati: che l'Italia è il Paese nel quale gli investimenti per la ricerca scientifica diminuiscono regolarmente di anno in anno; che la stessa Italia si trova, per quanto riguarda l'indice qualificante della mortalità infantile, al secondo posto in Europa.

Purtroppo, però, si è trattato ancora di affermazioni fuggevoli, che non andavano oltre i termini che abbiamo citato: e sappiamo bene quanto facilmente le parole, i suggerimenti appena accennati si perdano sul video, se non sono rafforzati da analisi. D'altra parte, l'intera puntata ha sofferto di questo grave limite sul piano della costruzione televisiva, ci pare: uno dei momenti più felici, in questo senso, è stato senza dubbio quello nel quale l'immagine dei modernissimi laboratori di un'industria farmaceutica è stata contrapposta a quelle degli ospedali arretrati, sporchi, poveri. Nel complesso, però, la documentazione diretta degli effetti dei pregiudizi e del ricorso a pratiche di vario genere (occultismo, parapsicologia, cartomanzia, astrologia) ha nettamente dominato — per spazio e ricchezza di immagini — sull'analisi delle cause, affidata quasi esclusivamente alle interviste. Sono cose che hanno un peso decisivo ai fini della ricezione del discorso televisivo, queste: ben altra faccia la puntata avrebbe tratto da una documentazione ampia e viva del dogmatismo che caratterizza l'insegnamento delle scienze nelle università e finisce per respingere i giovani (come ha rilevato Geymonat), ad esempio; oppure del rapporto tra malattie ed ambiente (i casi tragicamente esemplari non mancano, purtroppo: bastava citare quello delle morti per cancro nella fabbrica di coloranti di Ciriè, o quello, che proprio in queste settimane è stato discusso in un convegno del Sindacato chimici, del cloruro di vinile); oppure dei sistemi con i quali l'industria farmaceutica impone i medicinali sul mercato, servendosi direttamente anche dei medici.

Così, in sostanza, l'obiettivo primo e più evidente dell'attacco degli autori è, invece, oggettivamente apparsa l'ignoranza, mentre assai meno bene sono emersi altri elementi che giocano un ruolo fondamentale nel determinare la situazione esistente nel Paese e sono anche tra le cause della stessa ignoranza. Nella sequenza, peraltro non ampia, sul problema della scarsa pratica del depistage *per individuare in tempo l'eventuale presenza del cancro in organi femminili, ad esempio si è accennato appena al fatto che i padroni impediscono praticamente alle operaie di farsi visitare, ma subito dopo si è passati a criticare, con maggiore ampiezza, la vergogna e l'ignoranza delle operaie stesse, finendo per mettere tutto sullo stesso piano.*

Così, ancora, l'importantissimo discorso sull'ermetismo e sulla mistificazione del linguaggio scientifico come strumento di potere è stato mantenuto nell'ambito della pubblicità ai prodotti dietetici, e non un solo accenno si è udito al fatto che questo strumento di potere è adoperato da tutti coloro — «baroni» della medicina e di altre scienze in prima fila — che vogliono continuare a tener separata la scienza dalle masse. In questo senso, tra l'altro, sarebbe caduto assolutamente a proposito un discorso sul rapporto medico-paziente che è ancora un rapporto nel quale il paziente viene deliberatamente mantenuto nell'ignoranza da parte dello «specialista», che si presenta tuttora come un «mago». Ci si può stupire, poi, che la gente finisca per ricorrere al «mago» senza camice?

g. c.

oggi vedremo

SOTTO IL PLACIDO DON (1°, ore 20,40)

Comincia questa sera il programma-inchiesta *Il placido Don* (il cui sottotitolo è, per la prima puntata, *Scrittori e potere nella Russia zarista*) realizzato da Vittorio Cottafavi, Bruno Di Geronimo e Amleto Micozzi, con la collaborazione di Silvio Bernardini.

La serie — il programma andrà avanti per cinque settimane — si ispira, a quanto pare, ai moduli del teatro-inchiesta: brani sceneggiati si alterneranno, dunque, all'analisi del rapporto tra autori letterari e potere nella Russia zarista ieri, e, oggi, nella grande Repubblica socialista nata dalla Rivoluzione d'Ottobre. I brani che verranno presentati stasera sul teleschermi sono tratti da opere di scrittori russi di questo e dell'altro secolo: Tolstoi, Dostoievski, Gogol, Puskin, Pasternak, Solgenitsin. La presenza di questi due ultimi nomi fa ritenere che la trasmissione possa sconfinare in una stantia polemica, configurandosi già da ora come un'occasione per un'arringa di tipo qualunquista, destinata ad amplificare certi atteggiamenti di alcuni intellettuali sovietici.

IL PIU' BEL GOAL DELLA SUA VITA (2°, ore 21)

Jack Rosenthal, David Swift, Freddie Fletcher, Fred Feast, Joe Gladwin, Duggie Brown, Berte King, Gordon McGrae e David Bradley sono gli interpreti di questo telefilm diretto da Michael Apted il regista del film *Triplo eco*, che va in onda stasera al posto del tradizionale appuntamento cinematografico del mercoledì.

programmi

TV nazionale

- 10,15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Bari)
- 18,15 La TV dei ragazzi
- 19,15 Telegiornale sport - Cronache italiane
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Sotto il placido Don
- 21,50 Mercoledì sport Telecronache dall'Italia e dall'estero.
- 22,35 Malican padre e figlio «I clienti scomparsi» - Telefilm.
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Il più bel gol della sua vita Telefilm.
- 22,00 Giochi senza frontiere In Eurovisione da Leiden, in Olanda.

Radio 1°

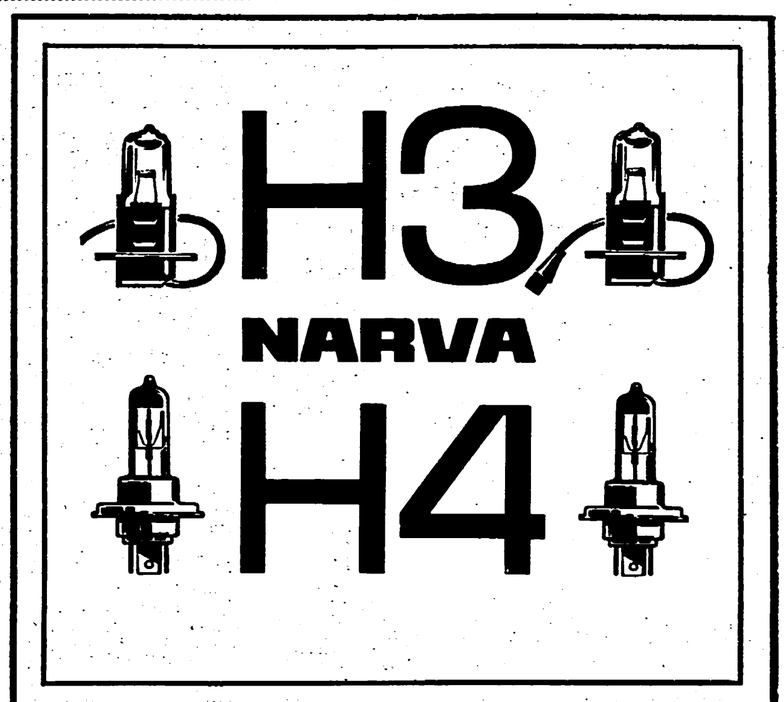
GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 14, 17, 19, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,12: Il lavoro oggi; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Ma guarda che tipo!; 14,05: L'altro suono; 14,40: Fantan la Tulipe (13); 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fffortissimo; 17,40: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Musicacinema; 20: La Pamela nubile; 21,35: Per sola orchestra; 22: Le nuove canzoni italiane; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 9,35: Galleria del melodramma; 9,30: La portatrice di pane (13); 9,43: Canzoni per tutti; 10,35: Alta stagione; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: I malalingua; 13,35: Due brave persone; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Giraglradisco; 15,40: Carrai; 17,40: Alto gradimento; 18,35: Piccola storia della canzone italiana; 19,55: Supersonic 20,25: Calcio - da Varsavia: Guardia-Bologna; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

Ore: 7,55: Trasmissioni speciali; Benvenuto in Italia; 8,25: Concerto del mattino; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana di Ravel; 11,40: Archivio del disco; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: G. Carissimi: Giona - A. Scarlatti: La Giuditta; 16,15: Capolavori del novecento; 17,10: Canti di casa nostra; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ...a vie discorrendo; 18,25: Ping-pong; 18,45: Pagine corali di Smetana; 19,15: Musiche di Rognoni, P. De Sarcset e I. Loewe, Brahms; 20,15: Il romanticismo nel mondo d'oggi; 20,45: Fogli d'album; 21: Il giornale del terzo; 21,30: L'opera strumentale di F.M. Veracini (3).



maggior luce
maggior visibilità
maggior sicurezza
TRANSPORTMASCHINEN
EXPORT-IMPORT
VOLKSEIGENER AUSSENHANDELSBETRIEB
DER DEUTSCHEN DEMOKRATISCHEN REPUBLIK·DDR 108 BERLIN
REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

Il cantante al Festival di «Trybuna Ludu»

Pubblico entusiasta per Claudio Villa in Polonia

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 17

Per il tradizionale appuntamento con il festival dell'*Unità* Claudio Villa è venuto direttamente qui, al Festival di *Trybuna Ludu*, e ha conquistato d'acchito il pubblico polacco.

La sua partecipazione era stata richiesta per lo spettacolo di rivista che il giornale del POUP avrebbe offerto ai suoi ospiti. Unico rappresentante dei paesi capitalistici, il «reuccio» ha cantato sullo sfondo di una gigantesca testata dell'*Unità*, che occupava tutta la larghezza del palcoscenico del Teatro dell'Opera. E con questo il programma personale del popolare cantante avrebbe dovuto concludersi.

Ma il calorosissimo applauso che ha salutato la fine della sua esibizione ha fatto cambiare idea agli organizzatori. L'indomani, domenica, giornata di chiusura del Festival, Claudio Villa ha dovuto accondiscendere a tenere un improvviso concerto all'aperto, sul grande spiazzo antistante il Palazzo della Cultura, davanti ad una folla di decine di migliaia di persone che hanno acclamato per un'ora il campione del «bel canto» italiano.

Un successo vivissimo e spontaneo, per il quale lo stesso Villa, al suo primo incontro con il pubblico polacco, è rimasto commosso; tanto è vero che ha accettato, senza esitazioni, l'invito a tornare presto: nel marzo prossimo terrà in tutta la Polonia una *tournée* di venti giorni.

Intanto è già stata avanzata la richiesta di incisione di due *long-play* con alcune classiche melodie italiane. E' stata registrata anche una trasmissione televisiva di un'ora, nella quale la voce di Claudio Villa si sovrapporrà a una serie di «cartoline» delle città italiane. Il pubblico polacco potrà assistervi entro qualche settimana.

Paola Boccardo

Con qualificanti modifiche conquistate dal PCI

Gli interventi urgenti per la casa approvati dal Consiglio regionale

Raddoppiati gli stanziamenti per quest'anno - Inquadramento nei piani dell'edilizia popolare - Commissione democratica per le assegnazioni degli alloggi a fitto basso - L'intervento del compagno Ferrara - Sollecitata la discussione sui trasporti

Il consiglio regionale ha approvato, nel pomeriggio di ieri, la legge sugli «interventi urgenti per la casa» con la quale si stanziano un miliardo e 100 milioni di lire a favore dell'Istituto Autonomo Case Popolari per la gestione di alloggi necessari alla provvisoria sistemazione di nuclei familiari «onde rimuovere situazioni gravi ed urgenti esistenti alla data del 10-9-'74 che ritardino o impediscano la realizzazione o il legittimo godimento delle abitazioni di edilizia pubblica economica e popolare». Lo stanziamento è suddiviso in tre quote: 100 milioni per quest'anno, 500 milioni per il prossimo e altri 500 milioni per il 1976.

La legge ha ottenuto il voto favorevole dei consiglieri del PCI e dei partiti del centro sinistra. I liberali hanno votato contro ed i missini si sono astenuti. La legge era stata discussa a lungo in sede di commissione dove il gruppo comunista, per il quale in quella sede sono intervenuti i compagni Ciofi, Gigliotti e Giuseppina Marcialis, ha ottenuto che al testo proposto fossero apportate qualificanti modifiche.

L'intervento finanziario è stato così inquadrato nei piani di edilizia degli enti locali e nel programma di emergenza del Comune di Roma; i canoni dei beneficiari non dovranno superare quelli praticati dall'IACP; le assegnazioni saranno decise da un comitato composto dal presidente dell'IACP, da 3 rappresentanti della Regione (di cui uno della minoranza), da tre rappresentanti del Comune (di cui uno della minoranza), da tre rappresentanti dei sindacati e da un rappresentante degli inquilini. Inoltre la somma stanziata per il primo anno è stata raddoppiata (100 milioni, invece di cinquanta).

I consiglieri del PCI avevano anche proposto alcuni parametri per il pagamento degli immobili affittati dall'IACP in modo da impedire speculazioni. Era stata anche avanzata la richiesta di utilizzare l'istituto della requisizione. Questi due ultimi emendamenti non sono stati accettati, ma il primo sarà assorbito dalla convenzione che Regione IACP concorderanno (e che sarà sottoposta all'esame della commissione consiliare), mentre sul problema della requisizione l'assessore Santarelli ha affermato la disponibilità della Giunta ad utilizzare tale istituto in caso di emergenza.

La legge, che mira anche a risolvere la grave situazione creatasi a San Basilio, vuole essere di aiuto all'attuazione dei piani di edilizia economica e popolare, rimuovendo alcuni ostacoli e stimolando il rilancio di tutto il settore. A questo proposito è stato proposto dal PCI, e approvato dal consiglio, un ordine del giorno con il quale si chiede al governo un rifinanziamento della edilizia a favore dei baraccati, e alla Cassa Depositi e Prestiti la rapida concessione dei mutui collegati all'edilizia economica popolare.

Il voto favorevole del PCI è stato motivato dal compagno Maurizio Ferrara il quale ha sottolineato come sempre più ampia si dimostri la coscienza della vera origine dei mali della capitale a cui vanno fondamentalmente ricondotti anche i gravi episodi come quelli di San Basilio, dove ha perso la vita il giovane Ceruso.

Il raggio della responsabilità è ampio — ha detto Ferrara — coinvolge i fascisti che vollero i «ghetti» e costruirono San Basilio, comprende la DC ed i suoi alleati (PLI e MSI) del periodo del centrismo e del dilagare della speculazione edilizia, e chiama in causa anche il centro sinistra che non è riuscito ad attuare la svolta promessa e a rompere il disegno della speculazione. Di qui il fallimento dei piani dell'edilizia economica e popolare e di qui anche la necessità di approvare questa legge, non solo come fatto di emergenza, ma come strumento che consenta l'inizio di una politica nuova. La legge non è certo risolutiva. Per uscire dalla attuale crisi occorrono mutamenti sostanziali di indirizzo politico, una svolta nelle scelte e negli schieramenti in senso democratico.

Solo così sarà possibile battere parassitismo e speculazione. Ferrara ha anche polemizzato con le destre che, con emendamenti apparentemente innocui, hanno cercato, senza riuscirvi di creare ostacoli agli occupanti di San Basilio che potranno beneficiare della legge. Gli emendamenti sono stati comunque respinti.

Il dibattito era stato aperto da una relazione di Santarelli il quale, tra l'altro, ha detto che la legge non intende dar premi a chi ha fatto delle occupazioni abusive una professione. A San Basilio — ha detto l'assessore — su 150 famiglie di occupanti ve ne erano ben 23 «che hanno pagato fino a cinque milioni per aver ceduto una specie di diritto di occupazione, mentre 54 erano famiglie provenienti da abitazioni con fitti alti». Santarelli ha avuto parole di critica per il Comune di Roma e ha concluso sollecitando un'azione più incisiva sul problema della casa. In serata, intanto, il PCI ha compiuto un passo per la convocazione straordinaria ed urgente del consiglio regionale e di quello comunale per la nomina dei rappresentanti nella commissione che deve assegnare gli alloggi.

Nel corso della seduta di ieri il compagno Lombardi ha sollecitato la presidenza della assemblea a porre in discussione il grave problema dei trasporti su cui il PCI ha presentato da tempo una mozione.

Riunito sino a tarda notte il direttivo socialista

Il calendario politico di questi giorni reca un fitto elenco di riunioni degli organismi dirigenti dei partiti per esaminare soprattutto le situazioni create si in Campidoglio e a Palazzo Valentini.

Ieri sera, è toccato al comitato direttivo della Federazione romana del PSI, la cui riunione si è protratta sino a tarda notte. I socialisti, a quanto si è potuto sapere, hanno discusso sul ritiro della delegazione del PSI dalla manifestazione provinciale: le dimissioni degli assessori potrebbero addirittura essere rassegnate nella riunione di stamani della giunta.

La crisi capitolina sarà invece al centro del dibattito del prossimo direttivo della DC romana, che si terrà venerdì alle 20. Si discuterà delle dimissioni della giunta Darida, che secondo alcune voci verrebbero presentate nella prossima settimana.

Documentati dai dati ISTAT il gigantismo e la congestione della città

RADDOPPIA NELLA CITTÀ IN 10 ANNI IL NUMERO DI APPARTAMENTI VUOTI

Si contano ancora a migliaia gli alloggi privi di servizi - Le statistiche indicano una consistente riduzione della popolazione attiva - Abnorme dilatazione del settore terziario - Aumentano nella provincia gli occupati nell'industria - Preoccupanti fenomeni di abbandono delle campagne

Cala l'occupazione nei settori produttivi

	Comune di Roma 1961		Comune di Roma 1971		Resto provincia 1961		Resto provincia 1971	
Agricoltura	21.755	2,8	14.812	1,6	62.815	30,7	37.060	16,4
Industria	159.107	20,4	171.127	18,4	39.425	19,3	55.985	24,8
Costruzioni	87.640	11,3	84.647	9,1	41.221	20,1	39.365	17,5
Attività terziarie	341.379	43,8	470.567	50,6	43.645	21,3	67.493	29,9
Pubblica Amm.	169.074	21,7	189.309	20,3	17.619	8,6	25.519	11,3
TOTALE	778.955	100	930.462	100	204.725	100	225.422	100

N.B. — La tabella che pubblichiamo — elaborata sulla base dei dati ISTAT — indica il numero e la percentuale della popolazione residente attiva per ramo di attività economica

Gigantismo e congestione territoriale, contrazione della occupazione nelle attività direttamente produttive, crescita abnorme del settore terziario. Sono i sintomi più gravi della malattia principale della capitale: una malattia che si chiama sviluppo distorto, caotico, non programmato, maturato all'ombra di un sistema di potere clientelare, lottizzato, corporativo, il cancro vero, insomma, del tessuto cittadino.

La diagnosi, questa volta, esce dalle statistiche rese note questi giorni dall'ISTAT (Istituto di statistica) sulla struttura economica e civile della capitale e dei comuni della sua provincia.

I dati sono recentissimi, risalendo al censimento generale dell'ottobre del '71, ma nonostante il lungo intervallo trascorso — di cui non ci si può che rammaricare — tra il momento della loro raccolta e il completamento della elaborazione, si tratta di indicazioni valide nella loro globalità e per le linee di tendenza che testimoniano; nonché per la sostanziale conferma che offrono alle valutazioni più volte espresse dal PCI.

Un primo elemento di conferma dell'analisi dei comunisti è dato dall'accentuazione del «gigantismo» della capitale. Il Comune di Roma giunge ad accentrare l'80% della popolazione di tutta la provincia, mentre subiscono un consistente calo demografico (oltre il 9% in media) i comuni al di sotto dei 5000 abitanti, soprattutto quelli situati nelle zone preappenniniche e quelli più lontani dalla capitale.

Un fenomeno da segnalare è il forte incremento — superiore perfino a quello di Roma — registrato invece da numerosi comuni con oltre 5000 abitanti (+ 34% in media), che è il riflesso in parte dell'estendersi dell'area metropolitana, in parte dello sviluppo industriale di alcune zone, prevalentemente a sud di Roma, interessate dall'intervento della Cassa per il Mezzogiorno. Esemplare è il caso di Pomezia che in 10 anni (nonostante la costituzione del comune di Ardea) ha quasi raddoppiato la popolazione.

Si sono così prodotti fenomeni gravi di congestione che, in assenza di un'organica politica di programmazione, hanno pesato duramente sui lavoratori e sulle loro famiglie, soprattutto per la mancanza di servizi sociali e per l'alto prezzo degli alloggi. Per citare l'esempio più macroscopico, a Roma si sono costruite in 10 anni più di 300.000 abitazioni, ma circa 80.000 sono vuote. Ed il numero delle case vuote ha continuato a crescere paurosamente: nel 1971 risultano più che raddoppiate (+ 120%) rispetto al 1961.

I livelli vertiginosi raggiunti dagli affitti (e il 61% delle famiglie vive in abitazioni in affitto), la struttura della proprietà e del mercato immobiliare, il fatto che ancora altre migliaia di romani abitino nelle baracche e nelle borgate abusive, mostrano in quali termini drammatici si ponga a Roma il problema della casa. Senza contare che nella capitale del paese ancora oggi 6.653 abitazioni non hanno il gabinetto, in 30.518 non esiste il bagno, 14.054 non hanno l'acqua potabile.

Tornando ai dati sulla popolazione, la percentuale della popolazione attiva si è ridotta sia a Roma che nel resto della provincia, mentre si è notevolmente accresciuto (soprattutto in provincia) il numero dei giovani in cerca di prima occupazione. Occorre poi segnalare un aumento considerevole del numero dei pensionati, in parte dovuto ad un anticipo della età di ritiro dal lavoro.

A Roma aumentano in numero ed in percentuale le donne occupate, assorbite nel settore terziario, e cioè in attività di servizi non direttamente produttive. La percentuale delle donne lavoratrici resta comunque molto bassa, sui livelli del Mezzogiorno, non raggiungendo il 19% della popolazione femminile.

Il censimento mette anche in evidenza che tra il 1961 ed il 1971 vi è stata una certa disparità nello sviluppo dei vari settori produttivi. Infatti, i lavoratori occupati nei settori direttamente produttivi (agricoltura, industria, costruzioni) sono diminuiti a Roma del 6,2%, mentre si è accresciuta di quasi 7 punti in percentuale la quota degli occupati nel settore terziario. Se insieme agli addetti al terziario consideriamo gli occupati nella pubblica amministrazione, abbiamo la fotografia di una città in cui oltre il 70% dei lavoratori risulta impiegato in attività non direttamente produttive.

Diversa comunque è la situazione nel resto della provincia, anche se si manifestano fenomeni preoccupanti di abbandono delle campagne (gli addetti all'agricoltura diminuiscono drasticamente) e siamo in presenza di un forte aumento della percentuale degli occupati nelle attività terziarie, che tuttavia non raggiunge livelli esorbitanti. Particolarmente significativo è inoltre l'incremento degli occupati nell'industria.

Carlo Travaglini

Una scimmietta lasciata sola allaga l'intero appartamento

Indispettita per essere stata lasciata sola in casa, una scimmietta si è vendicata dei suoi padroni aprendo i rubinetti del bagno e causando l'allagamento dell'appartamento. Il fatto è avvenuto ieri pomeriggio in via Gradoli 70, in casa della famiglia Curcio. La proprietaria dell'animale, la signora Maria, era uscita per fare la spesa ed aveva lasciato la sua scimmietta legata nella stanza da bagno. La bestiola dopo essersi slegata ha aperto tutti i rubinetti causando, in poco tempo, l'allagamento dell'appartamento.

Sono accorsi una «volante» e i Vigili del Fuoco, che hanno rimediato ai danni fatti dalla scimmietta.

Proteste nel reparto celere della PS

Si ha notizia di vive lamentele degli agenti del reparto Celere della PS per il lavoro gravoso a cui sono sottoposti. Da tempo i poliziotti hanno chiesto il riconoscimento delle ore straordinarie e la possibilità di organizzare il sindacato nelle caserme. Ma finora il governo ha fatto orecchie da mercante.

Due giorni di sciopero a sostegno della piattaforma nazionale dei dipendenti universitari

Lavoratori dell'ateneo in corteo domani

Solidarietà del PCI - Successo dei sindacati al Policlinico su straordinari, organico ed aumenti - Si fermano dopodomani i lavoratori metalmeccanici del settore telefonico - Stato di agitazione dei dipendenti dell'Istituto per il commercio con l'estero

Il magistrato Cavallari (a sinistra con il vestito scuro) durante il sopralluogo a S. Basilio

Domani mattina i lavoratori dell'università manifesteranno davanti al ministero della Pubblica Istruzione raccogliendo lo appello della Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL nell'ambito dello sciopero nazionale di 48 ore del personale degli atenei. Le due giornate di lotta, e la manifestazione che partirà alle 8,30 da piazza della Minerva, sono state indette a sostegno della piattaforma nazionale dei dipendenti universitari e della vertenza dell'ateneo romano.

La Federazione unitaria, che si è riunita ieri, ha ribadito il proprio impegno di lotta nella università e la validità della linea sostenuta dalle organizzazioni sindacali di categoria «in merito al principio che il problema economico del personale va affrontato attraverso la perequazione salariale a livello nazionale fra tutti i dipendenti universitari ed in collegamento con l'approvazione dello stato giuridico».

La Federazione sindacale unitaria ha invitato tutti i lavoratori a respingere le provocazioni e le manovre corporative e avventuristiche che hanno come unico scopo la divisione dei lavoratori. Ne è una prova il fatto che gli stessi elementi che accusano il sindacato di immobilismo hanno indetto uno sciopero nella giornata di ieri nel chiaro tentativo di rompere l'unità del personale universitario favorendo unicamente in questo modo le forze reazionarie e fasciste.

La sezione universitaria del PCI ha espresso in un manifesto, affisso nell'ateneo, la propria solidarietà con il personale docente e non docente in lotta. Nel manifesto viene ricordato come l'atteggiamento negativo assunto dal governo di fronte alle giuste richieste sindacali «si ripercuote su migliaia di studenti che si trovano di fronte a disagi e difficoltà per gli adempimenti scolastici. Basta con la inerzia, l'irresponsabilità e il malcostume governativi. Siano riconosciute immediatamente le giuste rivendicazioni dei lavoratori; solo l'unità dei lavoratori è garanzia di vittoria di progresso e di giustizia; chi attenta a questa unità fa il gioco delle forze reazionarie e della provocazione fascista».

POLICLINICO — Nuovo importante successo dell'azione dei sindacati unitari del Policlinico sui problemi dell'organico, degli straordinari e degli aumenti salariali. Il consiglio di amministrazione del Pio Istituto ha deciso ieri di corrispondere a tutti i lavoratori del Policlinico un acconto di 130 000 lire sull'aumento attribuito dal contratto ai lavoratori ospedalieri, è stato deciso anche il pagamento degli straordinari equiparati a quelli degli ospedalieri. Il Pio Istituto si è anche impegnato a definire entro ottobre l'organico delle cliniche universitarie.

In un suo comunicato le organizzazioni sindacali di categoria esprimono la loro soddisfazione per questi risultati che non debbono tuttavia costituire un alibi per rimandare provvedimenti amministrativi indispensabili

METALMECCANICI - TELEFONIA — Scenderanno in sciopero dopodomani per un'ora i diecimila lavoratori delle aziende metalmeccaniche interessate alla telefonia. Lo sciopero (che interessa alcune delle più importanti fabbriche della città come la FATME, la Selenia, la la SIT-Siemens, la OEMV, la Face Standard e tutte le aziende di appalto telefonico) è stato deciso contro il grave attacco dei livelli di occupazione nelle aziende del settore in conseguenza della riduzione dei programmi della SIP. Le organizzazioni sindacali di categoria hanno denunciato questa manovra recessiva che tende ad una generale riduzione dei consumi che ha già provocato il blocco di assunzioni alla FATME, gli 83 licenziamenti alla SPAIT Lazio e la crisi di numerose aziende appaltatrici.

RCA — Il consiglio regionale ha espresso la sua solidarietà ai 500 lavoratori della RCA che sono in lotta da cinque mesi per ottenere il contratto integrativo aziendale. L'ordine del giorno, approvato all'unanimità, condanna l'atteggiamento chiuso ed intransigente tenuto fino a questo momento dalla direzione dell'azienda

ISTITUTO COMMERCIO ESTERO — I mille lavoratori dell'ICE hanno partecipato ieri ad una assemblea straordinaria nel corso della quale è stato proclamato lo stato di agitazione e indetto un programma di manifestazioni. Nel corso della assemblea, promossa dai sindacati confederali, i lavoratori hanno discusso del grave momento di crisi che l'ICE sta attraversando.

Prosegue l'inchiesta per l'uccisione di Fabrizio Ceruso

Il magistrato ha effettuato il sopralluogo a S. Basilio

L'inchiesta giudiziaria per l'uccisione del giovane Fabrizio Ceruso è proseguita ieri con l'interrogatorio da parte del sostituto procuratore della Repubblica dottor Guglielmo Cavallari di alcuni giornalisti e fotografi di giornali, presenti domenica 8 settembre agli scontri di S. Basilio.

Nel pomeriggio il magistrato accompagnato dal perito balistico colonnello D'Arienzo ha effettuato due sopralluoghi nella borgata romana. Il primo riguardava il luogo dove una donna avrebbe esploso un colpo di fucile da caccia contro la polizia. Successivamente il dott. Cavaliari si è recato in via Fiuminata dove cadde ferito mortalmente da un proiettile cal. 7 65 il diciannovenne Fabrizio Ceruso. Ad indicare il punto esatto dove la vittima venne raggiunta dal proiettile è stato un giovane convocato precedentemente dal magistrato.

Il colonnello D'Arienzo ha provveduto a misurare la presumibile distanza dal luogo dove erano concentrati i poliziotti e il punto dove cadde Fabriano Ceruso. Una distanza che si aggirerebbe sui 25-30 metri.

Questo rilievo effettuato dal magistrato è di particolare importanza ai fini dell'accertamento di chi ha sparato contro il giovane. Con la perizia balistica che dovrà essere depositata in tribunale entro 60 giorni e da quella medica già effettuata dal prof. Gaetano Scola sul corpo della vittima sarà possibile stabilire la distanza tra sparatore e colpito, distanza che dovrà essere confortata anche dai rilievi fatti ieri sul posto. Dopo i primi accertamenti si è parlato di un colpo esploso da una quindicina di metri e questo soprattutto dalla traiettoria riscontrata sulla vittima.

Il proiettile 7,65 infatti è entrato sotto la mammella destra ed ha traversato tutto il corpo finendo sotto la ascella sinistra. Durante il sopralluogo gli avvocati di parte civile, Andreozzi, Mattina e Rienzi hanno fatto rilevare al magistrato e al colonnello D'Arienzo i segni di altri proiettili che con molta probabilità sono stati esplosi il giorno della morte del Ceruso. I segni più evidenti sono apparsi quelli rilevati su un palo della luce, su un piccolo albero di via Fiuminata e sul muro di cinta della chiesa di S. Basilio. Tutte queste tracce sono a pochi metri dal luogo dove fu colpito Fabrizio Ceruso e la loro direzione di provenienza appare chiaramente quella dove era situato il plotone di polizia.

A confortare questa ipotesi e cioè che i poliziotti avrebbero sparato numerosi colpi di pistola sarebbero state già acquisite agli atti alcune testimonianze di giovani, che parteciparono agli scontri, e di abitanti del quartiere.

Il magistrato inoltre anche attraverso le testimonianze dei giornalisti e dei fotografi starebbe cercando di accertare quale sia stato il comportamento della polizia durante lo scontro in cui morì Fabrizio Ceruso e precisamente l'eventualità che qualche poliziotto preso dal panico abbia fatto uso della propria pistola. Quest'ultima ipotesi sembra per ora la più attendibile malgrado che la questura insista nel dichiarare che nessun agente avrebbe sparato in quell'occasione.

Sulla vicenda di S. Basilio la presidenza del gruppo del PCI alla Camera ha sollecitato ieri i ministri del Lavoro e dell'Interno a rispondere alle interrogazioni comuniste. Infine c'è da registrare che domani a Tivoli nella sala del consiglio comunale avrà luogo alle 18,30 un'assemblea popolare per esprimere una ferma risposta unitaria e la condanna delle forze politiche e dei lavoratori tiburtini nei confronti «degli atti teppistici compiuti da gruppi di provocatori ai danni delle sedi della DC e del PCI».

L'assemblea di domani che è stata indetta dalle locali sezioni del PCI, DC, PSI, PSDI, PRI e dalla federazione CGIL-CISL-UIL fa seguito alle numerose manifestazioni di protesta per le aggressioni compiute da alcuni gruppi extraparlamentari giovedì scorso

Alla manifestazione di domani di Tivoli, cui hanno aderito già numerose fabbriche tra cui la Pirelli e cartai di Tivoli, parteciperà il compagno Gustavo Imbellone della segreteria della Federazione.

Critiche dei sindacati

Proposto l'acquisto di 3 edifici per l'ANAS

La proposta di acquistare tre palazzine, attualmente di proprietà del costruttore Manfredi, a Casalbruciato per l'insediamento della nuova direzione dell'ANAS è stata duramente criticata dall'assemblea degli impiegati dell'azienda statale indetta ieri dalle organizzazioni sindacali.

In molti interventi è stato sottolineato infatti che il problema, realmente esistente, di una diversa e migliore sistemazione degli uffici della direzione (che si trovano oggi a via Monzambano) non può essere risolto in maniera irrazionale

I tre edifici di Casalbruciato — 700 vani per un totale di oltre 60 mila metri cubi — verrebbero a costare complessivamente otto miliardi e cinquecento milioni.

vita di partito

CELLULA INAM — In Federazione alle ore 17,30 ass. cellula INAM (Fiorello).

CELLULA DIPENDENTI APRE — In Federazione alle ore 19,30 riunione cellula dipendenti APRE (Granone).

ASSEMBLEE — Ospedalieri (a Borgo Prati) ore 14,30 ass. cellula S. Spirito su questione comunista. Canale Monterano: ore 19 ass. su Università agraria (Tidei).

C.D. — Moricone: ore 19,30 (Micucci).

ZONE — «Nord»: a Trionfale alle ore 19,30 attivo di tutte le sezioni in preparazione Festival dell'Unità di Zona (Salvagni); «Ovest»: a Portuense Villini alle ore 20 gruppo XV Circoscrizione (Bardini).

SEZIONE UNIVERSITARIA — Alle ore 16,30 in Federazione ass. cellula ingegneria su situaz. politica e questione comunista.

F.G.C.I. — Forte Aurelio Bravetta: ore 18, dibattito sul voto a 18 anni (Adornato); Monte Verde Vecchio: ore 17, attivo sulla scuola (Veltroni). In Federazione: ore 18, riunione della commissione «Gioventù occupata e disoccupata» o.d.g.: Iniziative per le prospettive di vita e di lavoro dei giovani di Roma e del Lazio (Micucci-Giansiracusa).

Da oggi la festa di Tiburtino III
Nuovi successi nella sottoscrizione

Il comizio di chiusura del festival di Villa Gordiani

Si intensifica in questi giorni la mobilitazione delle organizzazioni del partito per la preparazione e la costruzione dei festival dell'«Unità» nei quartieri e nelle zone della città.

Centinaia di compagni sono impegnati nell'allestimento delle mostre che saranno esposte nel corso delle feste e nella organizzazione dei dibattiti sui temi che caratterizzano questo momento politico.

Alle 18 di oggi pomeriggio si aprirà il festival dell'«Unità» di Tiburtino III: il gruppo «Ottobre Rosso» eseguirà canzoni popolari e folkloristiche. Alle 19 la compagna Marisa Rodano parteciperà al dibattito sul tema: «Una famiglia nuova in una società rinnovata». Alle 20,30 il gruppo teatrale di Montesacro si esibirà in uno spettacolo con testimonianze sulla condizione della donna.

Prosegue, intanto, il festival di Forte Aurelio Bravetta, apertosi quattro giorni fa: tra le altre iniziative alle 17 si svolgerà un dibattito sul tema: «Il voto a 18 anni»; parteciperà il compagno Adornato della segreteria della FGCI.

Pubblichiamo i numeri dei biglietti dei premi estratti alla conclusione delle feste della stampa comunista nei giorni scorsi. MORANINO: 1) 735; 2) 831; 3) 886; 4) 745; 5) 1004; 6) 974. PORTUENSE VILLINI: 1) 460; 2) 081; 3) 726; 4) 360. TORBELLAMONACA: 1) 0277; 2) 1681; 3) 1146.

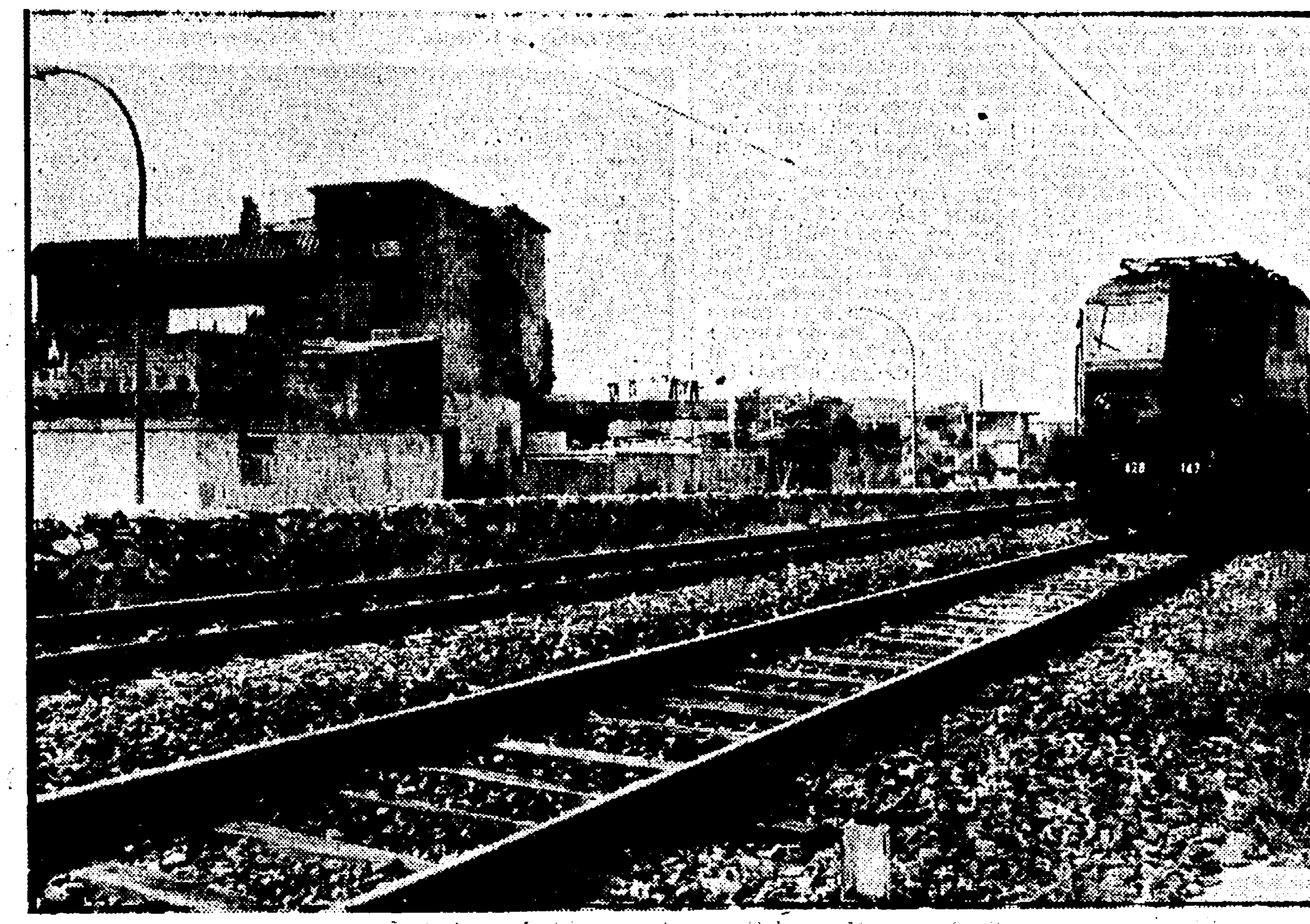
Nuovi significativi successi sono stati ottenuti in questi ultimi giorni nella raccolta dei fondi per la stampa comunista: altre due sezioni della provincia hanno superato l'obiettivo: Rocca di Papa (con 300.000 lire) e Torvaianica (oltre il 130%). La sezione di Valmelaina è giunta al 67%, San Basilio ha superato il 57%. Frascati, Celio Monti e Villalba hanno versato rispettivamente 175 mila lire, 50 mila e 26 mila.

Lo sviluppo del tesseramento segnala un'altra sezione (la «Nino Franchellucci») al 100% e nuovi tesserati a Ludovisi (20), Borghesiana (3), Monte Sacro (2).

Spaventosa tragedia ieri mattina nei pressi della stazione di Ladispoli

Bambino di due anni travolto dal treno mentre gioca col fratellino sui binari

Massimiliano Capozzi ha cercato di fuggire ma è inciampato - Suo fratello Marco, 5 anni, è rimasto incolume - Quando i macchinisti li hanno visti era troppo tardi. I bimbi erano passati per un varco del muretto di protezione, vicino alla loro casa - Un altro piccino, di 18 mesi, ucciso da un convoglio ferroviario ad Anzio



Quando i macchinisti del treno hanno visto i due bimbi che giocavano sui binari era ormai troppo tardi. La disperata frenata non è servita a nulla. Il più piccolo dei bambini, Massimiliano Capozzi, appena due anni e mezzo, è stato travolto dalla locomotiva ed è rimasto ucciso, orribilmente maciullato: il fratellino, Marco, di cinque anni, è riuscito invece a gettarsi di lato ed è rimasto incolume. La tragedia è avvenuta alle 12,45 di ieri mattina, un chilometro dopo la stazione ferroviaria di Ladispoli, all'altezza del chilometro 51 della linea Roma-Grosseto. Il punto dove il piccolo Massimiliano è stato travolto è a non molta distanza dall'abitazione della famiglia Capozzi, in via Sorrento 10, alla periferia di Ladispoli, dove sono molte le case che sorgono quasi a ridosso della ferrovia. Mentre la madre, Graziella, di 28 anni, stava in casa a sbrigare le faccende domestiche, i due fratellini hanno raggiunto i binari passando per un varco aperto nel muretto che costeggia per un tratto la linea ferrata.

Nessuno si è accorto di nulla e i bambini hanno continuato a giocare tranquillamente sulle rotaie, inconsapevoli del tremendo rischio che correvano. Stavano ancora sui binari quando è sopraggiunto a velocità elevata il treno merci n. 57244 proveniente da Roma e diretto a Civitavecchia. I due macchinisti — Giovanni Belli e Franco Capobianco, ambedue abitanti a Civitavecchia — hanno visto i ragazzini solo all'ultimo momento.

«In lontananza — hanno raccontato i conducenti dopo l'incidente — abbiamo intravisto qualcosa sulle rotaie, ma, così da lontano, non potevamo capire bene di cosa si trattasse... abbiamo azionato subito il fischio d'allarme e solo allora abbiamo scorto quei due bambini — che forse erano seduti — alzarsi di scatto e correre. Abbiamo cercato di fermare il convoglio azionando i freni per un arresto rapido, ma è stato tutto inutile... i ragazzini erano ormai troppo vicini, ce li siamo trovati davanti all'improvviso...».

Quando hanno udito il fischio lacerante del treno merci che arrivava a tutta velocità, i due fratelli — che forse erano accovacciati a terra, in mezzo alle rotaie — hanno cercato di fuggire. Ormai la motrice del convoglio era a poca distanza. Marco è riuscito a gettarsi di lato, mettendosi così in salvo, ma il piccolo Massimiliano è inciampato ed è caduto sui binari. Un attimo, e sotto gli occhi terrorizzati del fratello, è stato travolto dalla locomotiva: prima che il merci si arrestasse il suo corpicino straziato è stato trascinato per diversi metri.

Sul luogo della spaventosa tragedia è giunto poco dopo il sostituto procuratore della Repubblica di Civitavecchia, dottor Guasco, che, dopo gli accertamenti del caso, ha permesso al treno di riprendere la sua marcia dopo una sosta di quasi un'ora.

Quella di ieri mattina è una sciagura che si sarebbe potuta evitare, dicono adesso gli abitanti di via Sorrento, i vicini della famiglia Capozzi. E' da mesi, infatti, che gli abitanti della zona chiedono che venga messo un muro o un recinto di protezione adeguato lungo il tratto in cui la ferrovia costeggia l'abitato, in gran parte casette a uno o due piani in aperta campagna. Invece c'è solo un muretto alto poco più di un metro sovrastato, ma solo in alcuni punti da una staccionata. Quest'ultima, all'altezza del luogo dell'incidente, non c'è e nel muretto è stato aperto un varco, quello attraverso il quale sono passati Massimiliano e Marco Capozzi.

Una sciagura analoga era già accaduta l'altro ieri, a Padiglione, una località nei pressi di Anzio: qui un bambino di appena un anno e mezzo, Paolo Di Lorenzo, abitante anche lui vicino alla ferrovia, è stato travolto e ucciso da un treno. Il piccino, elusa la sorveglianza della madre, era passato attraverso un varco della rete divisoria che corre lungo la ferrovia e si era messo a giocare sui binari.

NELLE FOTO: *Massimiliano e Marco Capozzi. A destra: il luogo dove è avvenuto il tragico incidente.*

In pericolo la zona destinata a verde pubblico

Villa Mirafiori forse venduta all'Università

L'attuale proprietario (un ordine religioso) ricaverebbe dall'operazione un miliardo e settecento milioni - Immediata reazione del comitato di quartiere Nomentano delle forze politiche democratiche e delle associazioni culturali

L'eco delle polemiche che si sono accese per la difesa di Villa Blanc non si è ancora spento, ed ecco che già arriva la notizia di un altro scandaloso episodio, riguardante un comprensorio da destinare a verde pubblico. Si tratta di Villa Mirafiori sulla Via Nomentana; un parco con meravigliose piante di alto fusto, della estensione di circa 3 ettari, ed un grande edificio ottocentesco a suo tempo fatto costruire da Vittorio Emanuele II per la «bella Rosina».

La zona è destinata dal Piano Regolatore a «verde pubblico» (zona N), ma questa circostanza non ha impedito agli attuali proprietari, le suore del Sacro Cuore, di effettuarne la vendita per la somma non indifferente di un miliardo e 700 milioni. Acquirente è l'Università degli studi di Roma. Il trasferimento non è stato ancora effettuato — il che lascia sperare nella possibilità di un salvataggio in extremis — ma un compromesso di vendita è già stato stipulato.

Il fatto che l'acquirente non sia il solito speculatore ma l'Università, offre, è bene dirlo subito, una valida difesa al contratto stipulato dalle intraprendenti suore. L'Università scoppia e non riesce in nessun modo a contenere i suoi 120 mila iscritti: prova ne sono i numerosi scempi già perpetrati nell'ambito della Città universitaria, ultimo dei quali è l'edificio da adibire a segreteria che si sta costruendo nell'unico spazio libero rimasto. Ma sono tesi peregrine.

Il P.R. ha già da anni assegnato all'Università la zona di Tor Vergata; a parte ciò, nei numerosi convegni e dibattiti sull'argomento sono emerse indicazioni nel senso di una decongestione da attuare piuttosto attraverso un decentramento regionale, con la creaizone cioè di una nuova università nelle città dell'alto e basso Lazio.

Quali che siano le prospettive, è certo però che una soluzione del problema non può essere ricercata occupando le zone destinate dal P.R. a verde pubblico, soprattutto poi in un quartiere come il Nomentano dove l'attuale dotazione di verde è pari a circa 0,86 metri quadri per abitante; dove, inoltre, anche dopo la realizzazione dell'esproprio di Villa Torlonia (13 ettari) e di Villa Blanc (4 ettari), la dotazione di verde risulterà pari a circa 3 mq. per abitante (contro i 9 metri quadri per abitante previsti dal P.R. per i nuovi quartieri).

Queste considerazioni, e la volontà diffusa della popolazione di difendere gli ultimi polmoni di verde, lasciano prevedere immediate reazioni da parte del comitato di quartiere, dei partiti democratici, delle associazioni culturali, delle forze presenti nei consigli circoscrizionale e comunale. Una richiesta di convocazione urgente del consiglio della III circoscrizione è già stata presentata dai consiglieri del gruppo comunista. L'associazione Italia Nostra, a sua volta, ha inviato una nota di protesta al Sindaco, al ministro della P.I., alla Procura della Repubblica, a tutta la stampa.

Ma la reazione non deve fermarsi alla sola difesa di Villa Mirafiori. Tanto per fare un esempio, le stesse suore del Sacro Cuore — le quali, evidentemente, in materia di trasferimenti immobiliari e di miliardi hanno, diciamo così, una autentica vocazione — già alcuni anni fa vendettero, per una grossa cifra, ad un costruttore l'Istituto di loro proprietà, con relativo parco, nel centro di Napoli. C'è da chiedersi che fine farà Villa Lante, anche di loro proprietà, situata alle pendici del Gianicolo.

Tutti ricorderanno i risultati del recente convegno diocesano, nel corso del quale emerse una volontà di rinnovamento in materia di tutela del territorio; a qualche mese di distanza non si può fare a meno di constatare la contraddizione fra gli interessanti accenti di quel convegno, ed alcune operazioni immobiliari che, nel frattempo, hanno visto come protagonisti e beneficiari proprio alcuni ordini religiosi.

Basterà richiamare i casi principali: Villa Carpegna, la cui vendita l'Azione cattolica ha trattato con una banca e successivamente, sembra, con una organizzazione alberghiera; Villa Mondragone, a Monteporzio, che i gesuiti hanno venduto ad un costruttore dopo che inutilmente la Regione ne aveva trattato l'acquisto per destinarla ad uso pubblico; il parco con edificio settecentesco alla Balduina, che le suore francescane missionarie di Maria hanno venduto e che sarà trasformato in clinica. Questo per citare — ripetiamolo — solo i casi più clamorosi, in un quadro di degradazione e disgregazione urbana complessiva.

La battaglia perciò si svolge su un fronte più vasto; lo stesso episodio di Villa Mirafiori deve essere inserito in un quadro generale e ricondotto ad una azione complessiva per la tutela di tutto il patrimonio monumentale e di verde ancora nelle mani di privati.

Giuseppe Amati

piccola cronaca

Nozze

Bruno Tomaino ed Enza Pressacco si uniscono oggi in matrimonio nella chiesa di S. Luigi di Monforte. Agli sposi i migliori auguri della tipografia GATE e dell'Unità.

Concorso

Il Comune di Roma bandisce un concorso per 120 posti di bidella nei ruoli del personale di inservienza delle scuole elementari. Le domande di ammissione, redatte su carta da bollo e indirizzate al sindaco, dovranno essere presentate o fatte pervenire a mezzo raccomandata, entro le ore 14 del 9 ottobre prossimo, al Protocollo della Ripartizione 1.a - Personale, via del Tempio di Giove n. 3.

L'omicidio è avvenuto domenica mattina a Pescara

Arrestata una quindicenne: ha assassinato il fratello

La vittima, Stefano, aveva 17 anni: è stato colpito alla testa con un oggetto contundente - Uno zio del giovane in carcere coinvolto in una inchiesta sulle «trame nere»

Aveva raccontato che il fratello era morto per un malore improvviso, forse un collasso cardiocircolatorio, forse intossicato da un dolce guasto. Ma la magistratura ha voluto vederci chiaro nell'improvvisa e misteriosa morte di Stefano Iacoboni, 17 anni, abitante a Ponte Mammolo in via Penne 30, deceduto la mattina di domenica scorsa a Pescara dove si trovava con la famiglia per un periodo di vacanze. E i risultati dell'autopsia, eseguita ieri mattina, hanno convinto gli investigatori che la verità era un'altra, che il giovane era stato assassinato, colpito alla testa con un pesante oggetto contundente. Adesso Mirella Iacoboni, 15 anni, sorella della vittima, si trova in carcere accusata di omicidio: la polizia l'ha arrestata ieri sera nella sua abitazione di Ponte Mammolo. Per lo stesso motivo è finito in carcere anche un suo amico, Mario Maschio, un falegname romano di 20 anni.

Secondo gli inquirenti, Stefano Iacoboni avrebbe sorpreso, domenica mattina, la sorella Mirella in compagnia di Mario Maschio: fra i due giovani sarebbe nata una violenta lite al termine della quale Mario Maschio avrebbe colpito alla testa il minorenne con un oggetto contundente.

All'ospedale di Pescara — dove il corpo senza vita di Stefano Iacoboni giunse verso le dieci di domenica mattina, a bordo di un'autoambulanza dei vigili del fuoco — sia Mario Maschio che alcuni parenti della vittima, tra cui la sorella, dissero che il decesso del diciassettenne poteva essere stato causato da un improvviso malore oppure da una intossicazione: poco prima — dissero il falegname e gli altri — Stefano Iacoboni aveva mangiato una pizzetta al pomodoro e una pasta alla crema e quasi subito dopo si era sentito male mentre giocava a flipper in un bar di viale Manzoni, cadendo a terra privo di sensi.

Il caso sembrava chiuso, ma il magistrato ha disposto l'autopsia. E' stato così che i medici legali hanno accertato che il cadavere del ragazzo presentava una grave frattura alla base cranica, la lussazione della colonna cervicale con conseguente paralisi bulbare. Insomma, gli inquirenti non ci hanno messo molto a capire che in realtà Stefano Iacoboni era stato colpito violentemente alla testa con un pesante oggetto. Dopo alcuni rapidi accertamenti, il magistrato inquirente — il sostituto procuratore della Repubblica di Pescara Amicarelli — ha ordinato l'arresto di Mario Maschio e, successivamente, di Mirella Iacoboni.

L'arresto della ragazza è avvenuto nella serata di ieri, in via Penne 30 dove Mirella Iacoboni abitava: la giovane — ultima di sette fratelli — è studentessa. Il padre, da tempo separato dalla moglie, è emigrato in Germania, mentre la madre lavora in Belgio e ritorna solo saltuariamente in Italia.

La vicenda, fra l'altro, ha portato anche all'arresto di uno zio di Stefano Iacoboni, Pasquale Rossoni, ricercato perchè coinvolto nelle indagini sul campo paramilitare di Pian di Rascino e ritornato dal Belgio (dove si era rifugiato) in Italia per prendere parte ai funerali del nipote (ne diamo notizia a pagina 5). Adesso le indagini proseguono per chiarire meglio i retroscena della vicenda e il comportamento dei parenti di Stefano Iacoboni, di quelli, perlomeno, che hanno tentato di accreditare la tesi della morte naturale.

Scarcerato il padre di Sabina Ciuffini

Sono stati rimessi in libertà provvisoria, nella giornata di ieri, l'architetto Augusto Ciuffini — padre di Sabina, la valletta di «Rischiatutto» — e Diego Navarro, 21 anni, arrestati la notte di martedì scorso a piazza Navona e accusati di oltraggio, resistenza e lesioni ad alcuni agenti di polizia. Il magistrato al quale era stato affidato il caso, la dottoressa Silvana Jacopino, ha così accolto l'istanza di libertà provvisoria presentata nei giorni scorsi dagli avvocati difensori dei due imputati.

Augusto Ciuffini era intervenuto per protestare — secondo le testimonianze di numerose persone presenti all'accaduto — contro il comportamento di alcuni agenti e carabinieri che avevano fermato con modi bruschi un paio di ragazzi i quali stavano tracciando sui muri di piazza Navona scritte contro il golpe fascista in Cile. Al termine di una discussione, l'architetto Ciuffini è stato tratto in arresto insieme a Diego Navarro il quale — sempre secondo alcuni testimoni — era estraneo all'episodio e stava semplicemente assistendo alla scena, insieme ad un gruppo di persone.

Secondo la versione della polizia, invece, sia il Ciuffini che il giovane arrestato con lui avrebbero tentato di ostacolare gli agenti che sarebbero stati anche aggrediti.

Il delitto questa notte in piazza Irnerio 57, all'Aurelio

Massacrata nella sua abitazione con venti coltellate al torace

La vittima è una donna di 36 anni, Marisa Romano - L'assassino è riuscito a fuggire - Il cadavere trovato nell'ingresso — Indagini nell'ambiente della prostituzione

L'hanno trovata massacrata a coltellate, almeno venti, la maggior parte al torace, altre di striscio alle braccia, distesa supina sul pavimento dell'ingresso del suo appartamento. La vittima del delitto — avvenuto questa notte — è una donna di 36 anni, Marisa Romano, abitante in piazza Irnerio 57, all'Aurelio, dove viveva da circa dieci anni in un appartamento al secondo piano dello stabile, all'interno 3. Chi ha ucciso Marisa Romano è poi fuggito, riuscendo a far perdere le proprie tracce, prima che sul luogo del crimine giungesse la polizia.

Il cadavere della donna — una prostituta, secondo quanto hanno dichiarato gli inquirenti — è stato scoperto dopo la mezzanotte in seguito alla segnalazione di alcuni vicini della vittima. Questi ultimi hanno telefonato, verso le 23,30, al «113» avvertendo la polizia che nell'abitazione di Marisa Romano si stava svolgendo una furibonda lite. Dall'appartamento della donna provenivano grida e rumori di una colluttazione: alcuni inquilini hanno udito distintamente una donna, probabilmente la vittima, gridare più volte «basta».

Poco dopo è giunta la polizia. Insieme ai primi agenti sono arrivati anche i vigili del fuoco che hanno provveduto a sfondare la porta d'ingresso dell'interno 3. Marisa Romano giaceva supina, a gambe divaricate, in un lago di sangue, sul pavimento dell'ingresso: indossava una gonna nera e una maglietta grigia. Nell'abitazione non è stato trovato nessun altro.

Secondo i primi accertamenti degli investigatori, la prostituta è stata assassinata con venti coltellate: l'assassino ha usato un grosso coltello che non è stato trovato sul luogo del delitto.

Schermi e ribalte

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 36.01.752)
La stagione 1974-'75 della Filarmonica si inaugura il 9 ottobre alle 21 al Teatro Olimpico con il concerto del pianista Rudolf Serkin. In programma: Mendelssohn, Schubert, Beethoven. Abbonamenti c/o la segreteria dell'Accademia, Via Flaminia 118 (9-13, 16,30-19 escluso il sabato pomeriggio). Sono aperte le sottoscrizioni per la «Sezione Giovanile» (Tessere per biglietti a prezzi speciali).
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Via dei Banchi Vecchi)
VII Festival Internazionale di organo. Stasera alle 21,15 nella chiesa di S. Ignazio (P.za S. Ignazio - Pantheon) Arturo Sacchetti, organista. Musiche di J.S. Bach.
I SOLISTI DI ROMA (S. Francesca Romana al Foro Romano)
Domani e venerdì alle 21,30 musiche di Paisiello, Vinci, Cowell, Mozart e Telemann. Per due violini, viola, violoncello, clavicembalo. Interi L. 1000, ridotti 700. Informazioni telefono 7577036.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 396.477)
La segreteria dell'Istituzione è aperta tutti i giorni feriali (9-13, 16,30-19) escluso il sabato pomeriggio per la riconferma delle associazioni per la stagione 1974-1975.

PROSA - RIVISTA

BEAT 72 (Via G. Belli 72 - Telefono 8995595)
Alle 21,30 la «Corte delle stalle» di F.X. Groitz. Regia Sannini.
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel. 8452674)
Domenica alle 17 la C.ia D'Origlia Palmi presenta «Una commedia per la posta» tre atti di Luigi Rossi.
CONTRASTO (Via E. Levio, 25)
Alle 21 «Il grande uovo» di F. Marletta, con F. Marletta e M.R. Rufini.
DEI SATIRI (Via Grottapinta 19 - Tel. 565352)
Lo spettacolo «Fior di martirio» viene temporaneamente sospeso.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21,30 «Il diavolo custode» di A. M. Tucci con T. Sciarra, P. Paoloni, T. Fusato, M. Bonini Olas. Regia P. Paoloni. Scene C. Guidetti Serra.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Telefono 462.114)
Alle 21 «La Bohème» di G. Puccini.
FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 13 - Tel. 58.92.374)
Stasera alle 22 un programma di Folk Happening con la partecipazione di numerosi ospiti.
LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Trastevere - Tel. 58.17.413)
Alle 22 la Comunità Teatrale Italiana presenta «Allegro cantabile» di G. Sepe, con S. Amendolea, A. Pudia, L. Venanzini, G. Sepe e C. Carotenuto. Musiche di Benassi. Scene Virne. Regia di G. Sepe.
LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Metropolitana, 93, 123, 97 - Tel. 59.10.608)
Aperto tutti i giorni.
TEATRO PORTA PORTESE (Via Bettoni, 7 - Tel. 5810342)
Alle 21,30 «Delirante Rameau» di M.T. Albani con C. Allegrini e F. Faccini. Grande successo.
TORDINONA (V. Acquasparta 16 - Tel. 657206)
Stasera alle 21,30 prima la San Carlo di Roma presenta «Sorelle d'Italia» scritto da Riccardo Reim con Gino Cagna, Federico Wirne, Giancarlo Bison, Nicola D'Eramo. Al piano Riccardo Filippini.
TEATRO DEL VILLAGGIO ORIENTALE (Luneur - Via delle Tre Fontane - EUR - 59.10.608)
Domani alle 17 il clown Tata di Ovada presenta «Circo boom» con la partecipazione dei piccoli spettatori. Ingresso L. 500.

CABARET

FANTASIE DI TRASTEVERE
Alle 21 grande spettacolo di folklore italiano con cantanti e chitarristi.
INCONTRO (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
Stasera alle 22,15 prima Aichè Nanà, Maurizio Reti, Marcello Monti presenteranno «Ce l'hanno santo» di Domenico Vitale.
PIPER (Via Tagliamento, 9 - Telefono 854.459)
Alle 21 ballo liscio con Bruno Martino e la sua orchestra; 22,30 e 0,30 gran varietà di Giancarlo Bornigia con vedettes internazionali.

CINE-CLUB

CINE-CLUB TEVERE (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312.283)
Giulietta degli spiriti (regia di F. Fellini)
L'OCCHIO, L'ORECCHIO, LA BOCCA (Via del Mattonato, 29)
Viaggio intorno al mio cranio
PICCOLO CLUB D'ESSAI (Villa Borghese)
Follie d'inverno

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI
Tre per una grande rapina, con M. Constantin G ● e rivista di spogliarello
VOLTURNO
Oh! Calcutta, con R. Barrett (VM 18) SA ● e rivista di spogliarello

CINEMA

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
●●●●● = eccezionale
●●●● = ottimo
●●● = buono
●● = discreto
● = mediocre
V M 18 = è vietato ai minori di 18 anni

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 325.153)
L'uomo di mezzanotte, con B. Lancaster G ●●
AIRONE
Pianeta terra anno zero, con K. Kobayshi DR ●●
ALFIERI (Tel. 290.251)
Il portiere di notte, con D. Bogarde (VM 18) DR ●●
AMBASSADE
Il fiore delle Mille e una notte, di P.P. Pasolini (VM 18) DR ●●●
AMERICA (Tel. 58.16.168)
Il bestione, con G. Giannini SA ●
ANTARES (Tel. 890.947)
Prigione di donne, con M. Brochard (VM 18) DR ●
APPIO (Tel. 779.638)
Un esercito di 5 uomini, con N. Castelnuovo A ●
ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567)
La classe dirigente, con P. O'Toole DR ●●
ARISTON (Tel. 353.230)
Salvate la tigre, con J. Lemmon DR ●●●
ARLECCHINO (Tel. 36.03.546)
Arrivano Joe e Margherito, con K. Carradine C ●
ASTOR
Il colonnello Buttiglione diventa generale, con I. Dufilho SA ●
ASTORIA
L'albero dalle foglie rosa, con R. Cestiè S ●
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209)
La testa del serpente, con S. Rome (VM 14) DR ●
AUSONIA
Amarcord, di Fellini DR ●●●
AVENTINO (Tel. 572.137)
Un esercito di 5 uomini, con N. Castelnuovo A ●
BALDUINA (Tel. 347.592)
La bottega che vendeva la morte, con P. Cushing (VM 14) SA ●●
BARBERINI (Tel. 47.51.707)
Il fiore delle Mille e una notte, con P.P. Pasolini DR ●●●
BELSITO
Amarcord, di F. Fellini DR ●●●
BOLOGNA (Tel. 426.700)
La testa del serpente, con S. Rome (VM 14) DR ●
BRANCACCIO (Via Merulana)
Amarcord, di F. Fellini DR ●●●
CAPITOL
Il caso Drabble, con M. Caine G ●●
CAPRANICA (Tel. 67.92.465)
La polizia chiede aiuto, con G. Ralli (VM 18) DR ●
CAPRANICHETTA (T. 67.92.465)
Lancillotto e Ginevra, con L. Merenda (VM 18) DR ●
COLA DI RIENZO (Tel. 360.584)
Noi due senza domani, con J.L. Trintignant S ●
DEL VASCELLO
Pippo Pluto e Paperino supershow DA ●●
DIANA
Horror Express, con C. Lee (VM 14) DR ●●
DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Esperienze prematrimoniali, con O. Muti S ●
EDEN (Tel. 380.188)
Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman (VM 18) DR ●●●
EMBASSY (Tel. 870.245)
Il gatto e il topo, con K. Douglas (VM 14) DR ●●
EMPIRE (Tel. 857.719)
Stavisky il grande truffatore, con J.P. Belmondo DR ●●
ETOILE (Tel. 687.556)
Per amare Ofelia, con G. Ralli (VM 14) SA ●
EURCINE (Piazza Italia, 6 - Telefono 59.10.986)
Noi due senza domani, con J.-L. Trintignant S ●
EUROPA (Tel. 865.736)
L'albero dalle foglie rosa, con R. Cestiè S ●
FIAMMA (Tel. 47.51.100)
L'arrivista, con A. Delon DR ●
FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Contratto marsigliese (in originale), con M. Caine (VM 14) DR ●●
GALLERIA (Tel. 678.267)
Il portiere di notte, con D. Bogarde (VM 18) DR ●●
GARDEN (Tel. 582848)
Amarcord, di F. Fellini DR ●●●
GIARDINO (Tel. 894.940)
Colinot l'alzasottane, con F. Huster (VM 18) SA ●●
GIOIELLO (Tel. 864.149)
La polizia chiede aiuto, con G. Ralli (VM 18) DR ●
GOLDEN (Tel. 755.002)
Prostituzione, con A. Giuffrè (VM 18) DR ●
GREGORY (Via Gregorio VII, 186 Tel. 63.80.600)
L'albero dalle foglie rosa, con R. Cestiè S ●
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
Allonsanfan, con M. Mastroianni DR ●●●
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 83.19.551)
La preda, con Z. Araya (VM 18) DR ●
INDUNO
Altrimenti ci arrabbiamo, con T. Hill C ●
LE GINESTRE
Prossima apertura
LUXOR
Pista arriva il gatto delle nevi, con D. Jones C ●
MAESTOSO (Tel. 786.086)
Arrivano Joe e Margherito, con K. Corradine C ●
MAJESTIC (Tel. 67.94.908)
Allonsanfan, con M. Mastroianni DR ●●●
MERCURY
I misteriani A ●
METRO DRIVE-IN (T. 60.90.243)
FBI operazione gatto, con H. Mills C ●●
METROPOLITAN (Tel. 689.400)
I santissimi, con Miou Miou (VM 18) SA ●●
MIGNON D'ESSAI (T. 869.493)
Ladro lui ladra lei, con S. Koscina C ●
MODERNETTA (Tel. 460.285)
Più matti di prima al servizio della regina, con J. Chaplin SA ●
MODERNO (Tel. 460.285)
La signora giuoca bene a scopa? con C. Giuffrè (VM 18) SA ●
NEW YORK (Tel. 780.271)
Per amare Ofelia, con G. Ralli (VM 14) SA ●
NUOVO FLORIDA
Prossima apertura
NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242)
Stavisky il grande truffatore, con J.P. Belmondo DR ●●
OLIMPICO (Tel. 395.635)
Un esercito di 5 uomini, con N. Castelnuovo A ●
PALAZZO (Tel. 49.56.631)
Il fiore delle Mille e una notte, di P.P. Pasolini DR ●●●
PARIS (Tel. 754.368)
A muso duro, con C. Bronson DR ●●
PASQUINO (Tel. 503.622)
The Sting (in english)
PRENESTE
Amarcord, di F. Fellini DR ●●●
QUATTRO FONTANE
Pianeta terra anno zero, con K. Kobayshi DR ●●
QUIRINALE (Tel. 462.653)
Fatevi vivi la polizia non interverrà, con H. Silva DR ●
QUIRINETTA (Tel. 67.90.012)
Harold e Maude, con B. Cort S ●●
RADIO CITY (Tel. 464.234)
Prostituzione, con A. Giuffrà (VM 18) DR ●
REALE (Tel. 58.10.234)
A muso duro, con C. Bronson DR ●●
REX (Tel. 884.165)
Un esercito di 5 uomini, con N. Castelnuovo A ●
RITZ (Tel. 837.481)
Per amare Ofelia, con G. Ralli (VM 14) SA ●
RIVOLI (Tel. 460.883)
Il clan degli imbroglioni, con J. Legras SA ●●
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
Il bestione, con G. Giannini SA ●
ROXY (Tel. 870.504)
Noi due senza domani, con J.-L. Trintignant S ●
ROYAL (Tel. 75.74.549)
Il bestione, con G. Giannini SA ●
SAVOIA (Tel. 865.023)
I santissimi, con Miou Miou (VM 18) SA ●●
SISTINA
Il viaggio fantastico di Simbad, con J.P. Law A ●
SMERALDO (Tel. 351.581)
La brigata del diavolo
SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
I santissimi, con Miou Miou (VM 18) SA ●●
TIFFANY (Via A. Depretis - Telefono 462.390)
Jesus Christ Superstar, con T. Neely (16-18-20-22,10) M ●●
TREVI (Tel. 689.619)
L'uomo senza memoria, con L. Merenda (VM 18) DR ●
TRIOMPHE (Tel. 83.80.003)
La stangata, con P. Newman SA ●●●
UNIVERSAL
Pianeta terra anno zero, con K. Kobayshi DR ●●
VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Fino all'ultimo respiro, con J.-P. Belmondo (VM 16) DR ●●
VITTORIA
Stavisky il grande truffatore, con J.P. Belmondo DR ●●

SECONDE VISIONI

ABADAN: I racconti di Canterbury, di P.P. Pasolini (VM 18) DR ●●●●
ACILIA: Riposo
ADAM: Vera Cruz, con G. Cooper A ●●
AFRICA: Silvestro gatto maldestro DA ●●
ALASKA: L'uomo dal 7 capestri, con P. Newman A ●●●
ALBA: Silvestro gatto maldestro DA ●●
ALCE: Metà uomo metà odio
ALCYONE: Una pazza storia d'amore, con G. Segal (VM 14) S ●
AMBASCIATORI: Aberrazioni sessuali in un penitenziario femminile, con F. Rabal (VM 18) DR ●●
AMBRA JOVINELLI: Tre per una rapina, con M. Costantin G ● e rivista
ANIENE: All'onorevole piacciono le donne, con L. Buzzanca (VM 18) C ●
APOLLO: Se ci provi io ci stò, con C. Gorman SA ●●
AQUILA: L'avventura è l'avventura con L. Ventura SA ●
ARALDO: Kung Fu il vendicatore solitario, con Pak Tin SA ●
ARGO: La banda di Herry Spikes, con L. Marvin (VM 14) A ●●
ARIEL: L'artiglio blu, con K. Kinski (VM 18) G ●
ATLANTIC: La stangata, con P. Newman SA ●●●
AUGUSTUS: La leggenda dell'arciere di fuoco, con V. Mayo A ●●
AUREO: Il colonnello Buttiglione diventa generale, con I. Dufilho C ●
AURORA: Ispettore Callaghan il caso Scorpio è tuo, con C. Eastwood (VM 14) G ●
AVORIO D'ESSAI: San Francesco d'Assisi, con P. Armendariz SM ●
BOITO: I diamanti dell'ispettore Klute, con D. Sutherland A ●
BRASIL: La collera del vento, con T. Hill A ●
BRISTOL: Metti che ti rompo il muso, con F. Stafford A ●
BROADWAY: Il colonnello Buttiglione diventa generale, con I. Dufilho C ●
CALIFORNIA: Dov'è finita la 7.a compagnia? con P. Mondy SA ●
CASSIO: Riposo
CLODIO: Innocenza e turbamento, con E. Fenech (VM 18) SA ●
COLORADO: Agente 007 Thunderball, con S. Connery A ●●
COLOSSEO: Che cosa avete fatto a Solange? con F. Testi (VM 18) G ●
CORALLO: Così bello così corrotto così conteso, con H. Berger DR ●
CRISTALLO: Spruzza sparisci e spara, con K. Russell A ●
DELLE MIMOSE: Riposo
DELLE RONDINI: Uccidere in silenzio
DIAMANTE: All'onorevole piacciono le donne, con L. Buzzanca (VM 18) C ●
DORIA: Femmine carnivore, con I. Demick (VM 14) DR ●
EDELWEISS: Chiuso per restauro
ELDORADO: Loving giuoco crudele, con G. Segal (VM 14) S ●●
ESPERIA: Il colonnello Buttiglione diventa generale, con I. Dufilho C ●
ESPERO: Quattro marmittoni alle grandi manovre, con T. Ucci C ●
FARNESE D'ESSAI: Piccoli omicidi, con E. Gould (VM 14) SA ●●
FARO: Amico mio frega tu che frego io
GIULIO CESARE: Quelli della banda Beretta, con B. Ogier (VM 14) DR ●
HARLEM: Agente 007 licenza d'uccidere, con S. Connery G ●
HOLLYWOOD: Diario proibito in un collegio femminile
IMPERO: Manone il ladrone, con F. Harris C ●
JOLLY: Anno 2118 progetto X, con C. George A ●
LEBLON: Una 44 magnum per l'ispettore Callaghan, con C. Eastwood (VM 18) DR ●
MACRIS: La favolosa storia di pelle d'asino
MADISON: La meravigliosa favola di Cenerentola S ●
NEVADA: Il furore della Cina colpisce ancora, con B. Lee A ●
NIAGARA: La spada nella roccia DA ●●
NUOVO FIDENE: A cuore freddo
NUOVO OLIMPIA: Non si uccidono così anche i cavalli? con J. Fonda DR ●●●
PALLADIUM: Inoncenza e turbamento, con E. Fenech (VM 18) SA ●
PLANETARIO: Dillinger è morto, con M. Piccoli (VM 14) DR ●●●●
PRIMA PORTA: La jena dalle zampe d'acciaio, con Chi Lou A ●
PUCCINI: Chiuso
RENO: 20.000 leghe sotto i mari
RIALTO: Chi è Herry Chellerman e perchè parla male di me, con D. Hoffman DR ●●
RUBINO D'ESSAI: Getaway, con S. McQueen (VM 14) DR ●●
SALA UMBERTO: La leggenda dell'arciere di fuoco, con V. Mayo A ●●
SPLENDID: La cosa buffa, con G. Morandi (VM 14) S ●
TRIANON: Dov'è finita la 7.a compagnia, con P. Mondy SA ●
ULISSE: Il decameron, con F. Citti (VM 18) DR ●●●
VERBANO Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman (VM 18) DR ●●●
VOLTURNO: Oh! Calcutta, con R. Barrett (VM 18) SA ●

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: UFO allarme rosso attacco alla terra, con E. Bishop A ●
NOVOCINE: Il monaco, con F. Nero (VM 18) DR ●●
ODEON: Mani di ferro, con Chan Hung Lit (VM 14) A ●

SALE DIOCESANE

BELLARMINO: Più forte ragazzi! T. Hill C ●●
CINEFIORELLI: Gli aristogatti DA ●
COLUMBUS: L'incendio di Roma
CRISOGONO: Le meravigliose avventure di Biancaneve S ●
DELLE PROVINCIE: Exodus, con P. Newman DR ●●
GIOV. TRASTEVERE: Appartamento al Plaza, con W. Matthau SA ●●
MONTE OPPIO: Li chiamavano i tre moschettieri invece erano 4, con T. Kendall A ●
MONTE ZEBIO: Gli aristogatti DA ●
NOMENTANO: Una forca per un bastardo
ORIONE: Godzilla furia dei mostri, con A. Yamananchi A ●
PANFILO: FBI operazione gatto, con H. Mills C ●●
REDENTORE: Noi siamo le colonne, con Stanlio-Ollio C ●●
SALA S. SATURNINO: Zorro contro Maciste, con P. Bruce SM ●
TIBUR: Colpo all'italiana, con M. Caine A ●
TRASPONTINA: Il serpente, con Y. Brynner DR ●

ARENE

ALABAMA: I tre magnifici del karatè
CHIARASTELLA: Sette belve venute dalla Cina, con Peng Hai (VM 14) A ●
COLUMBUS: L'incendio di Roma
FELIX: Camorra, con F. Testi DR ●●
MESSICO: Duello nel mondo, con R. Harrison A ●
NEVADA: Il furore della Cina colpisce ancora, con B. Lee A ●
ORIONE: Godzilla furia dei mostri con A. Yamananchi A ●
TIBUR: Colpo all'italiana
TIZIANO: Riposo

ACILIA

DEL MARE: Silvestro gatto maldestro DA ●●

FIUMICINO

TRAIANO: Chi ucciderà Charlie Worrik, con W. Matthau (VM 14) DR ●

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL - AGIS - ARCI - ACLI - ENDAS: Africa, Alfieri, Ambasciatori, Argo, Atlantic, Averio, Colosseo, Cristallo, Jolly, Faro, Fiammetta, Induno, Leblon, Nuovo Olimpia, Planetario, Prima Porta, Quirinetta, Rialto, Sala Umberto, Splendid, Traiano di Fiumicino, Ulisse, Verbano.

Allenamento a squadre contrapposte tra la A e la Under 23

Gli azzurri in passerella oggi all'Olimpico (ore 16,30)

PRATI, candidato alla maglia azzurra, sosterrà oggi un provino che può risultare decisivo per assicurargli il posto di titolare in Nazionale per la partita con la Jugoslavia

Così in campo

ALBERTOSI	1	CACCIATORI
ROCCA	2	PERICO
ROGGI	3	MALDERA
BENETTI	4	GUERINI
ZECCHINI	5	DANOVA
PIRAZZINI	6	FACCHI
CASO	7	ORLANDI
MORINI	8	BONI
PRATI	9	CALLONI
CORDOVA	10	ANTOGNONI
CHIARUGI	11	LIBERA

A disposizione per la Nazionale A Sabadini, Catania, Spadoni; per la Under 23 Mattolini, Bertuzzo, Martelli.

Curiosità per la prova dei giallorossi - Lunedì prossimo le convocazioni decisive

Oggi allo Stadio Olimpico Fulvio Bernardini farà effettuare agli azzurrabili il terzo provino in vista delle partite amichevoli con la Jugoslavia. Si tratterà di un allenamento a due porte il cui primo scopo sarà di controllare le condizioni dei giovani che il 29 settembre a Cesena incontreranno la Under 23 della Jugoslavia e vedere all'opera i papabili della squadra A che giocherà a Zagabria il 28 settembre, nonché per avere un quadro più preciso del livello del nostro calcio prifessionistico.

La partita avrà inizio alle 16,30 e questa volta, a differenza di una settimana fa, l'interesse reale sarà sopratutto per la Under 23 la quale, come ebbe a confermare lo stesso CT, è in pratica già varata, tanto è vero che Bernardini continua a puntare sugli stessi giocatori, fatta eccezione per Gentile e Scirea impegnati con la Juventus in coppa UEFA contro il orwaerts a Francoforte sull'Oder.

Una squadra, quella dei giovani (età media 21 anni!) che a nostro avviso avrebbe dovuto essere promossa sul campo poichè è l'unica, pur con i limiti di tenuta denunciati a Lucca, in grado di praticare un gioco rapido, essenziale e allo stesso tempo di mantenere un ritmo spedito. Una compagine formata da giovani alla ricerca della notorietà, i quali, appunto, stimolati da questo miraggio e non avendo niente da perdere ma tutto da guadagnare, sicuramente si impegneranno non solo oggi ma soprattutto a Cesena.

Un complesso, va sottolineato, nelle cui fila militano giocatori che hanno già difeso i colori azzurri nella juniores, nella semiprofessionisti e nella Under 21, e che nelle rispettive squadre, da almeno un paio di stagioni, sono sempre risultati fra i più positivi. Che la Under 23 sia la squadra di un prossimo futuro, lo ha ammesso pubblicamente lo stesso Bernardini il quale, subito dopo la partita di Lucca, vista la modesta prova offerta dai papabili per la squadra A, era seriamente intenzionato a prendere il coraggio a due mani e promuovere i giovani in blocco.

Invece, purtroppo, nonostante la buona volontà e la posizione di favore in cui si trova, Bernardini non ha deciso in questo senso e in Jugoslavia giocherà un'altra squadra, una compagine diversa rispetto a quella larva di rappresentativa che ha partecipato ai mondiali di Monaco ma che nonostante gli sforzi e le prove fino ad oggi effettuate e l'inserimento di giocatori ancora integri nel fisico, non dà affidamento. D'altra parte non c'è da meravigliarsi: per anni in Italia anche a livello calcistico siamo rimasti a guardare, (a differenza di quanto accadeva altrove) ci siamo fossilizzati su un gioco, quello di rimessa, che in un primo momento (vedi Inter) fece raggiungere dei risultati polchè si sfruttavano appieno le qualità di alcuni giocatori stranieri che venivano integrati dai nostri migliori elementi.

Un gioco che, sul piano strettamente spettacolare, non ha mai convinto e che ha sempre mostrato la corda ogni qualvolta abbiamo trovato squadre dal gioco più rapido e piu deciso.

Tornando alla partita di oggi e guardando la formazione della squadra A, c'è solo da dire che il CT avrà una attenzione particolare non solo per Rocca, Roggi, Benetti, Zecchini, Caso ma soprattutto per Prati che potrebbe giocare a Zagabria nel ruolo di estrema sinistra se Bettega, in Germania, non riuscirà a convincere « l'inviato speciale » Bearzot, per Chiarugi, che dopo una buona prova offerta nel primo allenamento di Firenze a Lucca fece solo della confusione e per Cordova che secondo il CT ha tutte le qualità per coprire il ruolo di centromediano metodista, cioè per fare da catalizzatore sulla fascia centrale del campo per poi lanciare negli spazi vuoti i compagni della prima linea.

Ieri come noto c'è stato il raduno azzurro in un noto hotel ove erano molti i «fans» in caccia di autografi. Poi Bernardini ha portato i giocatori sul campo ove ha schierato la nazionale A contro la Under 23. Hanno vinto i titolari per 4-0, con gol di Sabadini, Catania e Prati (2) tutti nella ripresa.

Per concludere si è appreso che mercoledì della prossima settimana Under 23 e Nazionale A saranno impegnate in due amichevoli di grande interesse: i giovani giocheranno a Firenze con il Fortuna Dusseldorf e la « A » giocherà a Roma con il Bayern di Monaco.

Loris Ciullini

L'amichevole all'«Olimpico» in vista del «derby» (1-1)

Una Lazio in ripresa pareggia col Bayern

Primi a segnare i tedeschi ma Franzoni (subentrato a Chinaglia) insacca a 5' dal termine

LAZIO: Pulici; Petrelli, Martini; Wilson, Oddi, Nanni (dal 67' Badiani); Garlaschelli, Re Cecconi, Chinaglia (dal 68' Franzoni), Frustalupi, D'Amico.

BAYERN: Maier; Hanser, Rohr; Schwarzenbeck, Beckenbauer, Kappelmann; Hadewicz (dal 46' Jensen), Durnberger, Muller, Hoeness, Wunder (dal 76' Michlberger).

ARBITRO: Ciulli di Roma.

RETI: al 12' Schwarzenbeck, all'85' Franzoni.

NOTE - Serata calda, terreno in buone condizioni. Spettatori 55 mila. Angoli 14-4 per la Lazio.

LAZIO-BAYERN 1-1 — Schwarzenbeck ha scoccato il tiro che frutterà ai tedeschi il momentaneo vantaggio del primo tempo. Si notano Wilson e Re Cecconi

Risultato di parità, ieri sera all'Olimpico, tra i campioni europei del Bayern di Monaco e i campioni d'Italia della Lazio. Un risultato giusto anche se lascia un po' di amaro in bocca ai ragazzi di Maestrelli che, specialmente nel primo tempo, hanno creato numerose palle-goal neutralizzate dal bravo Mayer o sciupate banalmente da Chinaglia, Garlaschelli e compagni.

Proprio nei primi 45' la Lazio ha mostrato il vero volto di squadra veloce ed efficace, mettendo alla frusta Beckenbauer e la difesa ospite ma purtroppo un tiraccio di Schwarzenbeck da fuori area al 12' aveva portato in vantaggio i tedeschi, creando un certo nervosismo tra le file biancazzurre. Frustalupi e soprattutto Re Cecconi, quest'ultimo il migliore uomo in campo, si sono prodigati impostando azioni su azioni che non hanno trovato però lo sbocco conclusivo. Ad un certo punto sembrava che la porta di Mayer fosse stregata come nella finale del campionato del mondo.

Il bravo portiere si era fatto applaudire per due ottime parate su tiri di testa di Garlaschelli al 13' e di D'Amico al 18' ma al 21' è stato il palo di sinistra a respingere un bolide di Chinaglia scagliato da non più di cinque metri. Il bombardamento laziale è proseguito fino al riposo ma i tiri di Re Cecconi al 34', di Nanni al 35' di Wilson al 42' sono stati neutralizzati da Mayer. La Lazio in questo periodo, malgrado lo svantaggio, si è fatta applaudire in più d'una occasione, mostrando i pezzi migliori del suo repertorio fatto di azioni veloci in verticale con l'inserimento di quasi tutti i giocatori. I tedeschi hanno cercato con una fitta melina di rallentare il gioco, e di tanto in tanto si sono spinti in avanti lungo le fasce laterali del campo.

Nella ripresa la Lazio ha accusato la stanchezza di qualche suo giocatore, in particolare Nanni e Martini, e il ritmo si è visto soltanto a sprazzi. Il Bayern ha infittito i suoi passaggi laterali e all'indietro e approfittando di qualche varco a centrocampo ha impensierito con tiri rasoterra il bravo Pulici. Sembrava ormai che la partita dovesse terminare con i tedeschi in vantaggio quando a cinque minuti dalla fine, Franzoni che aveva sostituito Chinaglia al 23' del secondo tempo, riusciva in tuffo a deviare di testa in rete un ottimo passaggio a mezz'altezza di Frustalupi.

E' stato questo il premio per una Lazio che aveva saputo resistere caparbiamente alla superiorità dei campioni d'Europa dovuta alle loro migliori condizioni atletiche. Il risultato di parità, come abbiamo già detto, ci appare giusto ed anche il pubblico ha accettato con sportività, applaudendo le due squadre, questo verdetto.

Al di là della cronaca spicciola di questo incontro c'è da sottolineare che la squadra di Maestrelli sta ritrovando le sue caratteristiche che le fruttarono lo scudetto nella passata stagione. Alcuni giocatori sono già in forma (Re Cecconi, Frustalupi, Oddi, Garlaschelli, Wilson), altri non hanno ancora i 90' nelle gambe e questo ha influito nel rendimento complessivo.

Tuttavia quando la squadra ha girato a pieno ritmo si sono viste azioni pregevoli. Un particolare discorso va fatto per Chinaglia che è apparso soltanto nella prima mezz'ora il solito giocatore puntiglioso e nello stesso tempo trascinatore. Poi il palo colpito e alcuni errori lo hanno abbattuto moralmente ed è scomparso dal campo. La sua sostituzione è avvenuta dopo uno scontro con il terzino Rohl, tuttavia Giorgione ha abbandonato la contesa a nostro parere, più per demoralizzazione che per la botta ricevuta. Con Chinaglia è uscito anche Nanni ancora non in grado di correre per 90' e il suo sostituto Badiani si è lasciato prendere dall'emozione non riuscendo ad inserirsi nel gioco di squadra.

I campioni d'Europa dopo il goal messo a segno da Schwarzenbeck che è riuscito a raccogliere uno smistamento di testa di Hoeness su azione impostata da Beckenbauer e a sferrare un gran tiro da fuori area sul quale Pulici in tuffo nulla ha potuto se non deviare il pallone sul palo interno, hanno cercato di addormentare il gioco dimostrando un ottimo controllo di palla. Un gioco sornione ed efficace al tempo stesso con lanci sulle fasce laterali che la difesa laziale è riuscita a controllare lasciando poche possibilità a Muller e alle altre punte al momento del tiro conclusivo. Una partita di allenamento per i campioni d'Europa, come qualcuno ha fatto rilevare, ma forse proprio per questo più difficile per la Lazio più adatta per incontri particolarmente agonistici. E domenica ci sarà il derby.

f. s.

CINQUE SQUADRE ITALIANE OGGI IN COPPA

Il Napoli (con Clerici) al vaglio del Videoton

La partita al S. Paolo alle ore 21 - Gli azzurri favoriti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 17

Il Napoli era uscito dal giro del calcio internazionale nel lontano 1970. Un pomeriggio di autentica follia collettiva gli è costato questi quattro anni di ostracismo: si giocava la finalissima del torneo anglo-italiano con la squadra dello Swindon Town allo stadio S. Paolo, ed erano accorsi in ottantamila, speranzosi, fiduciosi, anzi, che la squadra azzurra si sarebbe aggiudicato il torneo. Invece il Napoli ben presto fu travolto dagli inglesi e, alla terza rete, successe il finimondo. Uno scoppio di collera incredibile: la partita fu sospesa, lo stadio pressocché distrutto. E di conseguenza una lunga, mortificante squalifica.

Il terzo posto conquistato nel campionato scorso ha riportato il Napoli nel giro internazionale, e si spera, adesso, che questo Napoli rinnovato nel gioco e nella mentalità possa restarci a lungo e con merito. Gli è toccato in sorte, per questo primo turno della Coppa UEFA, una squadra ungherese, il Videoton di Szekesfehervar, una squadra poco nota fino a qualche anno fa, che, gradualmente, ha saputo darsi una fisionomia tecnica ben precisa raggiungendo traguardi abbastanza lusinghieri e prestigiosi, che i partenopei affronteranno domani sera al S. Paolo, alle ore 21.

Tutti i suoi giocatori lavorano o studiano nella fabbrica di televisori della Videoton. Tre sono titolari della nazionale: Kovacs J., Karsai, Seyes. Nel campionato scorso il Videoton si è classificato quarto nel campionato della massima divisione ungherese. Un'avversaria, insomma, che il Napoli è chiamato a fronteggiare con la massima determinazione, anche se, a quanto dicono gli osservatori, il suo ritmo è piuttosto blando. Ma questa è una sensazione che non deve trarre in inganno: quasi tutte le squadre ungheresi danno la sensazione di essere lente e prolisse, ma da questo gioco sontuoso spesso fanno scaturire manovre insidiosissime.

Il motivo tecnico della partita, dunque, dovrebbe essere questo: il ritmo del Napoli contro il compassato gioco danubiano. E il Napoli, alla luce delle sue ultime prestazioni, dovrebbe essere favorito. Fra l'altro rientra Clerici, e il centravanti sembra essere un po' piccato per alcuni rilievi secondo i quali egli rallenterebbe il ritmo della manovra offensiva. Promette dunque di fare scintille.

Ma il problema tecnico resta: con Massa centravanti arretrato e Clerici all'ala sinistra forse le cose potrebbero andare ancora meglio. E' comunque un esperimento da effettuare e verificare. Le due squadre dovrebbero scendere in campo in queste formazioni:

NAPOLI: Carmignani, Bruscolotti, Pogliana, Orlandini, La Palma, Burgnich, Rampanti, Juliano, Clerici, Esposito, Braglia.

VIDEOTON: Kovacs II, Nagy, Harcangyi, Nytai, Czeczeli, Seyes, Tieder, Kovacs J., Wolek, Karsai, Nagy II.

ARBITRO: Bonett (Malta).

Michele Muro

Foreman - Clay in ottobre

N'SELE, 17

La ferita riportata ieri in allenamento da George Foreman, lunga quasi tre centimetri, è stata definita oggi grave e profonda, e la prognosi più favorevole per la ripresa degli allenamenti pugilistici è di due settimane.

La ferita è stata medicata con materiali adesivi, senza applicazioni di punti di sutura. Oggi il pugile è stato visitato da alcuni medici locali. Il suo medico, dott. Peter Hacker, ha assicurato che la ferita non gli fa male.

Comunque il medico ha riconosciuto che ci vuole un po' di tempo prima che la ferita guarisca. Cosicché gli organizzatori hanno deciso di rinviare il match al mese di ottobre, il 23 o il 30.

L'Inter in Bulgaria — Il Torino col Fortuna

La Juve col Vorwaerts il Bologna a Varsavia

Cinque squadre italiane sono oggi impegnate nel primo turno delle Coppe europee: il Napoli (del quale parliamo a parte), la Juventus, l'Inter, il Bologna e il Torino.

Il Bologna, per la Coppa delle Coppe affronta a Varsavia la formazione del Gwardia, tipica rappresentante di quel calcio polacco che ai « mondiali » ha dato la dimostrazione dei suoi grossi progressi. Per l'occasione Pesaola è tornato al modulo antico con le due punte (Brugnera e Savoldi) lasciando da parte tutti gli esperimenti in corso sul nuovo modulo e badando ad infoltire ben bene il centro campo per strappare un pari. L'incontro sarà trasmesso per radio, sul secondo programma, a cominciare dalle 20,25.

Le altre italiane giocano per la Coppa UEFA. L'Inter andrà in Bulgaria per affrontare l'Etar di Tirnovo. E' la prima prova di impegno per il nuovo allenatore Suarez anche se l'avversario non sembra irresistibile.

Più difficile per la Juve che, a Francoforte sull'Oder, se la vedrà con il Vorwaerts che, anche se non è la Dynamo di Dresda che l'anno scorso eliminò i bianconeri dalla Coppa dei Campioni, è pur sempre avversario di valore. Infine il Torino ospiterà al Comunale di Torino il Fortuna di Dusseldorf. I granata saranno privi di Mozzini e il loro compito si presenta assai improbo. In ogni caso si tratterà di un « test » più che valido per il Torino di Fabbri che tutti pronosticano come una delle protagoniste dell'imminente campionato.

Sabato al Palasport per il mondiale dei welters

Pronostici per Fernandez Scetticismo per Furujama

Sabato notte sul ring del Palazzo dello Sport, sulla collina dell'EUR a Roma, lo spagnolo Pedro *Perico* Fernandez e il giapponese Lion Furuyama si affronteranno in un *match* sulle quindici riprese valevole per il titolo mondiale dei pesi welters junior lasciato vacante dall'italiano Bruno Arcari, a causa della impossibilità di rientrare nel limite di peso della categoria.

I due pugili sono stati presentati ieri ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa al « Martini Club » di Roma dall'organizzatore Rodolfo Sabbatini, presenti il segretario generale della WBC Suleyman e il segretario generale dell'EBU Piero Pini. Ovviamente per prima cosa, secondo il rituale di queste conferenze, sono stati ricordati i biglietti da visita dei due pugili.

Il giapponese ha alle spalle una lunga carriera nella quale tuttavia ha incontrato soltanto Perkins e Cervantes tra i pugili di *rango mondiale*. Durante la conferenza è rimasto impenetrabile, immobile come una statua sbattendo continuamente gli occhi quasi a ricordare che era realmente un... essere vivente, sciogliendosi in un sardonico risolino solo quando il fotografo doveva scattare il suo *flash* per ritrarlo eufemisticamente in guardia contro lo spagnolo.

Nelle valutazioni dei tecnici Furuyama è indicato come il probabile perdente, anche in ragione delle sue poco convincenti esibizioni durante gli allenamenti sostenuti a Roma nella palestra dello Stadio Flaminio contro gli sparring-partners Serangeli e Vasco Armstrong. Contrariamente allo scetticismo manifestato dall'ambiente pugilistico italiano, il clan giapponese è invece notevolmente ottimista sulla possibilità che Furuyama conquisti il titolo, tant'è che la televisione giapponese effettuera, per la prima volta, addirittura una *diretta* via satellite dall'Europa per mandare in onda il combattimento.

Il pugile spagnolo, al quale vengono riconosciute maggiori probabilità di successo, è un *giovanissimo* (non ha ancora ventidue anni), simpatico e ciarliero, che illustra il suo passato, ovviamente recentissimo, con una limpida vittoria per KO su Tony Ortiz (vittoria che gli consentì la conquista del titolo europeo della categoria). Qualora Pedro *Perico* Fernandez sabato notte sul ring romano dovesse conquistare la corona mondiale, realizzerebbe un record notevole, una *escalation* eccezionale passando in meno di sessanta giorni (il titolo europeo a Ortiz lo tolse il 26 luglio a Madrid), da una modesta notorietà nazionale a quella continentale e quindi mondiale.

Anche la televisione spagnola effettuerà una trasmissione diretta, ed è ovvia l'attenzione con la quale nel suo paese Fernandez è seguito ora che si è meritata la stima di pugile rivelazione.

Completeranno il cartellone della nottata pugilistica romana altri cinque combattimenti. Uno dei più attesi sarà senz'altro quello in otto riprese tra i mediomassimi Adinolfi di Ceccano e Sergio Jannilli di Roma. Ma anche gli altri sono combattimenti di un certo niteresse. Su dieci riprese combatteranno i pesi massimi Oscar Ringo Bonavena e l'americano Bob Mashburn, in otto round i piuma Siracusa e Sanchez e i medi Jacopucci di Tarquinia e Guernieri di Torino, in sei riprese i massimi Laureti di Roma e Escrice di Spagna.

e. b.

Bob Foster lascia il pugilato

ALBUQUERQUE, 7

Il negro statunitense Bob Foster, campione del mondo dei pesi medio massimi per la WBA, ma disconosciuto dalla WBC dal luglio scorso, ha annunciato ad Albuquerque che ha deciso di abbandonare il pugilato. Foster, 34 anni, ha detto di essere ancora in grado di battere qualsiasi medio massimo del mondo, ma ha preso la decisione perché non si sente più in condizione di combattere una volta per la WBA e una volta per la WBC.

Foster aveva conquistato il titolo battendo il compianto nigeriano Dick Tiger per k.o. alla terza ripresa, nell'aprile del 1968 a New York.

Foster possiede un curriculum eccezionale. Non è stato mai battuto come medio massimo nella sua lunga carriera. Come dilettante, ha collezionato 102 vittorie su altrettanti combattimenti. Da professionista, ha ottenuto 51 successi (48 come medio massimo e tre come peso massimo) contro sei sconfitte (tutte nella categoria superiore la maggior parte contro Frazier e Clay) e un match nullo, nel suo ultimo combattimento contro l'argentino Jorge Ahumada, il 7 giugno scorso a Albuquerque.

Rispettivamente nei 100 dorso e nei 100 farfalla

Record per la Roncelli e Barelli

Doppietta della Lazio nelle staffette 4x100 — Battuti numerosi primati dei campionati — Oggi quarta e conclusiva giornata degli « assoluti » di nuoto

Dal nostro inviato

FIRENTE, 17

Una poco nota malignità (ma lo è davvero una malignità?) che circola con discrezione alla piscina Costoli riguarda il segretario del Coni, Mario Pescante, e il suo viaggio nella Germania Democratica. Si vuole, cioè, che il personaggio abbia un alibi a prova di bomba da offrire ai contestatori e a chi vuol far cambiare le cose: « L'esperienza della RDT non è trapiantabile da noi perché manchiamo di strutture di cultura sportiva e perché la scuola ci rigetta ». E tutto continuerà come prima.

Ma proseguiamo. Si parla con Tore Montella, allenatore federale, presidente del nuoto dell'UISP e con Iles Bertolo, presidente dei Consigli di fabbrica della Breda e presidente del settore nuoto GEAS di Sesto S. Giovanni. Vien fuori una meravigliosa proposta: indire una leva nuoto con la collaborazione dell'UISP. Dovrebbe riguardare gli esordienti dei 200 metri a 4 stili. La finale sarebbe proposta allo stadio del nuoto a Roma. E' una idea splendida che finirebbe senz'altro, per stimolare una più viva attenzione nei confronti del nuoto.

E passiamo ai campionati che sono giunti alla terza tappa. Novella Calligaris, con un faccino pallido e una espressione spaesata, ha premiato Laura Bortolotti bolognese trapiantata nell'hinterland milanese, dopo il successo della piccola ragazza bionda nei 400 metri. La breve cerimonia aveva l'aria di una investitura.

Laura sta collezionando medaglie d'oro, è già alla terza e le sta alla pari solo Antonella Roncelli. La gara ha avuto qualche emozione solo nelle prime due vasche con Antonella Valentini in vantaggio di 19 centesimi. Al 200 Laura era già prima e appariva in grado di tenere fino alla fine. Bravissima anche la Valentini che ha ceduto per poco più di un secondo (4'37"47) contro (4'36"24).

La gara maschile è andata a Lorenzo Marugo, 22 anni, genovese che ha centrato il secondo traguardo (4'13"55) con largo margine su Sergio Affronte (4'18"24") e su uno spaventatissimo Augusto Papini (aveva il miglior tempo in batteria) siamo davvero contenti per Lorenzo che è un ragazzo gentile sempre capace di impegnarsi a fondo senza paura di nessuno, neppure della sua antica timidezza. Oggi sono caduti due primati. E ciò dà conforto, anche a noi perché ci parve, nella giornata di apertura che l'inizio aveva con sé molte promesse. Anche senza i record. Antonella Roncelli ha vinto i 110 dorso col nuovo primato italiano: 1'07"21 è la terza volta in questa stagione che la giovanissima atleta (15 anni) lima i record dei 100 dorso e la sesta in due anni. E l'incremento è pure notevole visto che parte da 1'09"5.

La gara maschile non è sfuggita all'atleta di casa Cianchi. Un nome che sa di « dolce stil novo » di Guido Cavalcanti e di Dante Alighieri. Lapo ha vinto in 1'02"5 con un lieve margine su Enrico Bisso, genovese. Il secondo record porta la firma di Paolo Barelli, autore di un 100 farfalla di eccellenza, di forza e di stile. Paolo ha gareggiato in 58"45, 3 centesimi meglio che a Vienna. Donatella Talpo (che non ha più voglia di cimentarsi sui 200) ha vinto la gara femminile superando nelle ultime due bracciate Marina Corsi, invano vogliosa di un bis.

Le staffette veloci sono state un festival della Lazio che minaccia di fare l'en plein. Finora i romani hanno vinto la 4 x 200 e le due 4 x 100 crawl. Potrebbero chiudere in gloria aggiudicandosi anche le due staffette miste. Domani grande attesa per il tentativo di Laura Bortolotti e Giudita Pandini sui 1500 in prosecuzione degli 800. Ma pare che la Fin lo voglia impedire. Sarebbe assurdo e perciò stiamo a vedere.

Remo Musumeci

Oggi Agostini prova al Mugello

SCARPERIA, 17

Giacomo Agostini, reduce dalla sfortunata prova di Mallory Park, sarà presente domani all'autodromo del Mugello, per verificare le modifiche apportate al tracciato dell'automobile club Firenze per ospitare il 29 settembre prossimo la quinta ed ultima prova del camiponato italiano seniores, valevole per l'assegnazione dei titoli delle classi 50 - 125 - 250 350 - e 500.

Agostini approfitterà dell'occasione per provare su questo nuovo ed impegnativo circuito, la sua « Yamaha » in vista della gara del 29.

Oggi il recupero Samb-Cagliari

MILANO, 17

L'arbitro Natale Turiano è stato designato a dirigere la partita Sambenedettese-Cagliari, valida quale recupero della prima giornata del girone eliminatorio di Coppa Italia, in programma domani alle ore 21.

Al pilota della Ferrari assegnato il quinto posto

Resa giustizia a Niki Lauda per il Gr. Pr. d'Inghilterra

PARIGI, 17.

Una speciale commissione della Federazione internazionale di automobilismo ha accolto il reclamo della Ferrari contro il piazzamento assegnato al pilota austriaco Niki Lauda nel Gran Premio d'Inghilterra di formula uno disputatosi il 20 luglio scorso. Lauda, come noto, fu classificato nono ad un giro dal vincitore Scheckter ma l'austriaco, come ha sostenuto la Ferrari nel reclamo, venne trattenuto ai box per cattiva organizzazione quando il pilota sarebbe potuto rientrare in pista e piazzarsi quinto. La commissione ha ritenuto giustificato il reclamo della Ferrari ed ha quindi aggiudicato a Lauda il quinto posto nell'ordine d'arrivo del G. P. d'Inghilterra accreditando all'austriaco due punti in più nella classifica del campionato mondiale piloti.

La commissione ha constatato che Lauda era stato ingiustificatamente trattenuto ai box (vi si era fermato per la sostituzione di una ruota) e che un ufficiale aveva agitato senza valido motivo una bandierina rossa impedendo al pilota della Ferrari di rientrare sul circuito.

Dopo questa « rettifica », dunque, la classifica aggiornata del campionato mondiale piloti è la seguente: Clay Regazzoni (Svi) 46 punti; Jody Scheckter (Sud Afr) 45; Emerson Fittipaldi (Bra) 43; Niki Lauda (Au) 39; Ronnie Peterson (Sve) 31.

Il torneo al Tufello per la coppa Unità

Nel quadro della FESTA UNITA' TUFELLO continuano con grande successo i TORNEI di calcio valevoli per le coppe FESTA UNITA'

Questi i risultati

AMATORI

Monte Massico 4	Lupi 2
Curzolane 8	Vigne Nuove 2
Resegone 3	Petrella 2
Nomentano 1	TURRIS 1

FALCHI Azzurri

Vigne Nuove 0	UNITA' 0
VIRTUS 12	GERMANIA 0

FCB 8/74

Renault 5. La cittadina che ti porta in capo al mondo.

Renault 5, la vettura estera più venduta in Italia, fa più di 600 km. con un pieno a 100 all'ora. Due versioni: L, 850 cc, 125 km/h. TL, 950 cc, 140 km/h. freni a disco.

Da lire 1.320.000 + IVA.

RENAULT

Dinanzi alla gravissima crisi che investe le campagne

Nuova «maratona» dei 9 ministri della CEE sui problemi agricoli

All'esame le proposte della commissione comunitaria che hanno incontrato riserve e opposizione da parte dei contadini

(Dalla prima pagina)

meglio il significato di queste proposte, che la Commissione ha voluto mantenere inalterate, sono utili alcuni calcoli circa i costi che ciascuna di esse comporta elaborati dai servizi esecutivi e di cui siamo venuti a conoscenza. Mentre l'aumento del 4% dei prezzi agricoli richiederà una spesa aggiuntiva per il bilancio comunitario — e, in definitiva, per i contribuenti degli Stati membri — di circa 90 miliardi di lire, la riduzione degli interessi per l'ammodernamento delle strutture, unica misura non legata alla disastrosa logica dei prezzi, costerà poco più di un miliardo di lire. Si riproduce, in tal modo, aggravandolo, lo squilibrio di fondo che presiede a tutta la politica agricola comunitaria, tra politica dei prezzi e politica di trasformazione delle strutture agricole. Si pensi che nel 1966 la Comunità spese circa 370 milioni di dollari per «garantire» i prezzi agricoli: per l'anno prossimo tale somma risulterà più che decuplicata, oltre 4.000 milioni di dollari. Per la trasformazione delle strutture le spese, nel 1975, non raggiungeranno i 350 milioni di dollari. Con quale risultato? Circa 3 milioni di agricoltori espulsi dalle campange europee in meno di dieci anni, buona parte dei quali in Italia, livelli di reddito assolutamente insufficienti dell'agricoltura italiana e, soprattutto dopo la crisi energetica e gli incredibili aumenti dei costi negli ultimi mesi, anche per i contadini di quei paesi che fino ad alcuni mesi fa erano stati avvantaggiati dalla politica agricola comunitaria.

Le proposte della commissione, di fronte alla drammaticità della situazione e alle proteste contadine, hanno trovato oggi scarsa accoglienza da parte dei ministri, durante un primo scambio di opinioni. Non sempre le critiche rivolte a queste proposte si sottraggono alla loro stessa logica: è il caso del discorso fatto dal ministro della agricoltura francese, Bonnet, che, da un lato, ha dichiarato che quelle proposte sarebbero state giudicate «ingiuriose» dagli agricoltori, i cui aumenti dei costi di produzione raggiungono spesso il 30 per cento, dall'altro però è sembrato favorevole ad un aumento dei prezzi di maggiore entità.

Un aumento più elevato è richiesto anche dal Belgio e dall'Irlanda («Non inferiore al 6 per cento proposto ieri dal parlamento europeo»).

Il ministro italiano, Bisaglia, si è invece soffermato sugli effetti molto diversi che un aumento dei prezzi produrrebbe nei vari paesi. Pur dichiarandosi favorevole ad un aumento del 4 o anche del 6 per cento, Bisaglia ha sostenuto che il governo italiano non può accettare le proposte se non saranno introdotte «misure integrative» rispondenti alla particolare situazione del nostro paese. Un aumento dei prezzi — Bisaglia ha fatto l'esempio della carne — non sarebbe neppure percepito dagli allevatori italiani, poiché non si è in grado di fare in modo che esso sia effettivamente garantito sul mercato.

Bisaglia ha quindi esaminato i tassi di interesse sui prestiti a breve termine pagati dai contadini dei diversi paesi europei. Quelli italiani raggiungono il 17 per cento, circa 4-6 punti in più che negli altri paesi europei. La CEE dovrebbe contribuire, tramite un aiuto del 3 o 4 per cento, a riportare i tassi italiani sui livelli europei. Questo, ha sottolineato il ministro, è un esempio di intervento differenziato ed adeguato alle diverse situazioni nazionali.

Al punto di prima

(Dalla prima pagina)

è appunto a piccoli passi che si dovrà procedere. La realtà è che non è stato fatto alcun passo, né piccolo né grande. Le cose sono restate esattamente come erano alla vigilia della cena all'Eliseo. Il che vuol dire che stanno peggio. E non perché al conto del tempo perduto si devono aggiungere ora i pochi giorni trascorsi dall'incontro dei capi di governo della Europa a nove, ma per la ragione, ben più sostanziale, che né i ministri degli Esteri né quelli delle Finanze, che si sono riuniti successivamente, hanno potuto avviare a soluzione almeno uno dei problemi cui essi erano di fronte. Segno evidente, ci sembra, che dalle sei ore di colloquio tra i capi di governo non è venuto quell'impulso su cui molti avevano fidato per ridare slancio a una Comunità in crisi.

A Parigi, nella giornata di lunedì, i ministri degli Esteri non sono riusciti a concordare una posizione chiara sul problema scottante dei rapporti tra la Grecia e la Turchia. Hanno dato ragione contemporaneamente ad Atene e ad Ankara. Politicamente ciò significa che non hanno potuto trovare una posizione comune che permettesse all'Europa a nove di presentarsi con una propria fisionomia, con una propria proposta nel tentativo di portare un contributo alla soluzione della questione di Cipro che investe direttamente gli interessi di ognuno dei paesi che della Europa a nove fanno parte. Hanno deciso, certo, di riammettere la Grecia nel Consiglio d'Europa e di rimettere in vigore il contratto di associazione al Mercato comune congelato nel 1967 dopo il colpo di Stato dei colonnelli. Ma questo era il minimo che decentemente potessero fare per non prestarsi all'accusa di disinteressarsi completamente delle sorti della ancor fragile democrazia greca.

Hanno inoltre approntato un calendario di incontri con i rappresentanti dei paesi della Lega araba sui temi della cooperazione. Ma si tratta di un calendario talmente diluito nel tempo, rispetto alle ambizioni originarie, che non si riesce a vedere se e quando si potrà parlare di un incontro tra i ministri degli Esteri dell'Europa a nove e i ministri degli Esteri dei paesi della Lega araba che serva a dare significato e contenuto politico ai nuovi rapporti che si dice di voler istaurare.

Troppo poco

Non è stato fatto nient'altro, a meno di non voler prendere sul serio il ritorno agli annosi quanto sterili confronti sulla sicurezza europea che non hanno mai portato fino ad ora ad una comune e incisiva posizione dell'Europa a nove in materia. Troppo poco, come si vede, perché si possa parlare di una qualsiasi forma di rilancio europeo.

Ma la prova della paralisi persistente è venuta dalla riunione dei ministri delle Finanze che si è tenuta nella stessa giornata di lunedì a Bruxelles. Qui era in discussione un problema cruciale di solidarietà comunitaria da una parte e di autonomia rispetto agli Stati Uniti dall'altra. Si trattava in effetti di decidere le modalità del lancio di un prestito sul mercato dei petrodollari che la Comunità europea dovrebbe poter amministrare in modo solidale per aiutare i paesi membri in difficoltà. Non se ne è fatto nulla. Il ministro delle Finanze della Germania di Bonn ne ha bloccato il lancio con argomenti tecnici che non riescono tuttavia a nascondere ragioni economiche e politiche di fondo.

La Repubblica federale, in realtà, esita fortemente a impegnarsi su una strada di questo genere. E ciò per due motivi. Prima di tutto perché Bonn non è pronta a compiere una scelta «comunitaria» che legherebbe per molto tempo la sua economia a quella degli altri paesi dell'Europa a nove riducendo i suoi margini di azione sia nei confronti dei paesi produttori di petrolio sia nei confronti degli Stati Uniti. In secondo luogo perché il «riciclaggio» in Europa di una massa considerevole di petrodollari, che verrebbero così sottratti alla disponibilità degli Stati Uniti, potrebbe provocare da parte di Washington reazioni che Bonn non si sente di poter fronteggiare prima di avere alle spalle una Europa a nove solidamente unita sotto l'egemonia della Repubblica federale tedesca.

Antichi nodi

Si torna, così, agli antichi nodi che hanno impedito alla costruzione europea di andare avanti. Essi si riassumono, in sostanza, nella estrema difficoltà, se non nella vera e propria impossibilità che gli interessi dei gruppi dominanti nazionali possano essere conciliati e che su questa base si possa trovare la solidità necessaria per portare avanti il discorso dei nuovi rapporti, non di contrapposizione ma di distinzione e di autonomia, con gli Stati Uniti.

S'era detto da più parti, alla vigilia dell'incontro di Parigi, che la paura avrebbe spinto i paesi dell'Europa a nove a trovare un minimo di tessuto connettivo per far fronte alla crisi. A costoro era stato osservato, dalla nostra parte, che niente di serio avrebbe potuto essere costruito né con un vertice né con una serie di vertici se prima sui grandi problemi che stanno di fronte all'Europa non fossero state chiamate a esprimersi le forze fondamentali presenti in ogni paese. Quel che è accaduto in questi giorni conferma puntualmente, e fin troppo presto, la nostra analisi e la nostra posizione politica.

Una controprova decisiva, del resto, la si ha nello sfascio della cosiddetta «Europa verde». E' stato scritto che a Parigi il cancelliere federale avrebbe presentato un vero e proprio ultimatum: abbattere del tutto e rifare interamente il Mercato comune agricolo. Ma come? Su quali basi? Nella giornata di lunedì la questione è stata affrontata al Parlamento europeo riunito al Lussemburgo mentre grandi masse di contadini manifestavano in molti paesi dell'Europa a nove contro la crisi che soffoca l'agricoltura. Quali risposte daranno i ministri dei nove riuniti da ieri a Bruxelles? Non è molto difficile immaginare gli accorgimenti tecnici cui essi potranno far ricorso nel tentativo di prendere qualche settimana o qualche mese di tempo. Ma è estremamente dubbio che essi saranno in grado di affrontare il problema alle radici, per esempio adottando misure concordate per controllare e contenere i prezzi dei prodotti industriali e più in generale di provocare una inversione di tendenza che renda il lavoro agricolo effettivamente ed equamente remunerativo in ogni paese.

I problemi, perciò, si sommano e si aggravano, e sono problemi sia interni alla Comunità sia dei rapporti tra la Comunità e il resto del mondo. Prima del vertice, o del prevertice che dir si voglia, di Parigi, ci poteva essere da qualche parte la speranza, o la illusione, che i capi di governo dei nove paesi della CEE avrebbero trovato la «volontà politica» per agire, sotto la spinta della crisi, nel senso di una modifica radicale degli orientamenti del passato. E adesso? Quante altre volte si dovranno incontrare i capi di governo prima che ci si decida a cambiare strada?

Riprendono a Ginevra i negoziati «Salt»

GINEVRA, 17

Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, rispettivamente rappresentanti da Alexis Johnson e Vladimir Semionov, riprenderanno domani a Ginevra i negoziati per la limitazione delle armi strategiche, che erano stati interrotti il 19 marzo scorso. I due paesi avevano pertanto deciso di rinviare il problema al «vertice» Nixon-Breznev, che si è tenuto a Mosca nel luglio scorso. In quella occasione, nonostante le divergenze esistenti fra Stati Uniti e Unione Sovietica, i due interlocutori convenivano di riprendere i negoziati a livello tecnico per giungere ad una soluzione permanente del problema degli armamenti strategici offensivi. L'impegno assunto allora da Nixon è stato anche ribadito dall'attuale presidente statunitense, Gerald Ford.

Al suo arrivo a Ginevra il capo della delegazione sovietica ha fatto una dichiarazione in cui si rileva che la delegazione dell'URSS farà di tutto per preparare un nuovo accordo per la limitazione degli armamenti strategici, così come previsto dall'accordo sovietico-americano.

Conclusiva la riunione dei ministri degli esteri

Compromessi formali a spese dell'Europa

Il documento sulla politica energetica è stato privato delle parti più significative

Nostro servizio

BRUXELLES, 17.

Una rapida conclusione ha avuto questa mattina il consiglio dei ministri degli esteri della CEE, malgrado il fitto ordine del giorno previsto dalla riunione. Il motivo di tanta celerità, inusitata in questa sede, non è stato, come sarebbe auspicabile, il raggiungimento di significativi accordi, quanto l'adozione di formulazioni di compromesso puramente formali — ormai consuete nello stato di crisi in cui si trova la Comunità — o il rinvio a successive scadenze delle decisioni.

La prima parte del consiglio si è svolta in seduta ristretta, presenti solo i ministri, per affrontare un problema particolarmente scottante: la politica energetica della comunità. Un documento che trattava le grandi linee della politica energetica comunitaria aveva determinato il 23 luglio scorso una spaccatura in seno al consiglio: la Gran Bretagna, contrariamente agli altri otto *partners* della CEE, riteneva inopportuno parlare di una politica comune europea nei confronti dei paesi extra-comunitari. Si riproponeva, cioè, il problema dei rapporti con gli USA, la divaricazione fra fautori di un'Europa «europea» (per quanto il documento in questione fosse alquanto «morbido» e frutto di un compromesso) e fautori a oltranza di un'Europa «atlantica», la Gran Bretagna appunto.

Oggi il documento è stato ripresentato e approvato dai nove, in una versione, però, nella quale scompaiono i brani più significativi sui rapporti dell'Europa con l'esterno. L'accordo è stato quindi raggiunto, ma pagato assai caro: la risoluzione definitiva non è infatti nulla più che una pia elencazione di intenzioni (sviluppare la produzione di energia nucleare, cercare di ridurre il consumo di energia, diversificare le fonti di approvvigionamento, ecc.).

Secondo numerosi commentatori, sembra inoltre che, come contropartita per l'approvazione inglese della risoluzione, la Francia si impegnerà nelle prossime settimane a ricercare un avvicinamento con il «gruppo dei 12» (i paesi capitalistici maggiori consumatori di petrolio), sorto in seguito alla conferenza di Washington sull'energia del febbraio scorso. Di questo gruppo fanno parte gli altri otto Paesi europei, ma la Francia si era rifiutata di entrare perché lo riteneva troppo subordinato agli interessi degli Stati Uniti. Ora, essa non farebbe comunque un ingresso formale nel gruppo, ciò che implicherebbe un voltafaccia troppo evidente, ma verrebbero studiate forme di collaborazione di fatto.

Il consiglio ha anche affrontato il problema degli aiuti ai paesi del «terzo mondo» maggiormente colpiti dall'aumento dei prezzi del petrolio. Poiché la CEE aveva stabilito, molti mesi orsono, di accordare aiuti per cinquecento milioni di dollari a questi paesi, a condizione però che almeno altri 2.500 milioni di dollari fossero messi a disposizione dagli altri paesi industriali e dai paesi produttori di petrolio, oggi si è fatto il punto sulle somme che fino ad ora questi paesi si sono dichiarati disposti a versare. Nessuna decisione circa la proposta dell'esecutivo di accordare subito una parte degli aiuti CEE (150 milioni di dollari), indipendentemente dalle decisioni degli altri paesi. Il tema sarà posto nuovamente in discussione in una prossima sessione del consiglio CEE, il 24 settembre, cercando in tal modo di giungere a una decisione in tempo per la riunione che sarà tenuta, a New York, il 27 settembre fra i paesi «potenziali donatori» nell'ambito dell'ONU.

Per quanto riguarda la riattivazione del trattato di associazione CEE-Grecia, «congelato» dopo il colpo di Stato del 1967, il consiglio si è limitato ad assumere una posizione «di principio» favorevole al rilancio dei rapporti con il governo di Atene, senza però assumere impegni precisi. Altri problemi concreti sollevati dallo «scongelamento» sono stati demandati alle discussioni che si terranno a livello di consiglio di associazione. La riattivazione del trattato con la Grecia solleva numerose difficoltà: tra queste, da parte italiana, sono stati ricordati i costi che potrebbero derivare al nostro paese da una troppo ampia livellazione degli scambi di prodotti agricoli con la Grecia. L'uva, il vino e l'olio greci, soprattutto, si presenterebbero sul mercato europeo in diretta concorrenza con le produzioni italiane.

p. f.

CON UN VOTO MOLTO CONTRASTATO

IL PARLAMENTO EUROPEO APPOGGIA L'INADEGUATA POLITICA AGRICOLA CEE

Chiara opposizione del PCI a misure che colpiscono i coltivatori e consumatori

Nostro servizio

LUSSEMBURGO, 17

Con un voto molto contrastato, preceduto da un lungo dibattito il cui elemento caratterizzante è stata la preoccupazione delle componenti nazionali dei singoli gruppi politici di difendere gli interessi dei rispettivi paesi piuttosto che indirizzarsi verso una politica agricola veramente comunitaria, si è conclusa nella notte tra lunedì e martedì la sessione straordinaria del Parlamento europeo sulle questioni agricole. La risoluzione approvata suggerisce, tra l'altro, un aumento del 6 per cento dei prezzi agricoli e sottolinea la necessità che «nelle attuali circostanze venga svolta una politica dei prezzi».

La maggioranza del parlamento europeo ha così espresso il suo consenso alla politica dei prezzi e dei mercati nell'ambito della CEE del cui fallimento gli agricoltori di tutta la piccola Europa forniscono attraverso forti manifestazioni di protesta testimonianze univoche proprio in questi giorni. Contro la continuazione di una tale politica i comunisti hanno assunto una posizione netta che è emersa soprattutto dall'intervento del compagno Cipolla. Egli ha sottolineato in particolare che l'aumento dei prezzi non darà agli agricoltori italiani vantaggi immediati mentre per quelli degli altri paese della CEE essi saranno molto limitati.

Una tale politica però consente di eludere ancora una volta i gravi problemi dell'agricoltura acutizzando ulteriormente la crisi che colpisce in pari tempo coltivatori e consumatori. Come alternativa alla politica dei prezzi e di mercati i comunisti hanno proposto una politica tesa innanzitutto alla riduzione dei costi di produzione e che avvii la riforma delle strutture agricole e modifichi l'attuale rapporto tra agricoltura e industria fornitrice dei mezzi tecnici. Il documento del parlamento europeo, contro il quale oltre ai comunisti, hanno votato anche i socialisti francesi e i gollisti, è stato trasmesso come parere ai 9 ministri dell'agricoltura che oggi a Bruxelles hanno tenuto una riunione per decidere provvedimenti che, stando alle voci della vigilia, certamente non risolveranno la grave crisi dell'agricoltura comunitaria e tanto meno di quella ancora più grave dell'agricoltura italiana.

Michele Ingenito

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Reggionia Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Renault 6. Così spaziosa perché lo spazio non basta mai.

Renault 6 ha pensato davvero in grande ai tuoi problemi di spazio.
E te lo dimostra quando viaggi "al completo": quinta porta per metterci tutto quello che vuoi, insonorizzazione totale, c'è persino un dispositivo "sicurezza bambini" sulle porte posteriori. E, a richiesta, puoi avere la versione "tetto apribile".
Naturalmente Renault 6 si dimostra grande in tante altre cose. Come nel raffreddamento in circuito chiuso, nello speciale trattamento antiruggine, nella mancanza di punti di ingrassaggio (un cambio d'olio ogni 5.000 km), nel consumo moderato davvero sorprendente per un'auto della sua cilindrata, sia 850 cc (è la 850 più spaziosa d'Europa) che 1100 cc.
Senza contare i vantaggi della trazione anteriore e delle sospensioni elastiche indipendenti che permettono di affrontare con successo ogni tipo di strada.
E di strada ne fa tanta: 550 km con un pieno, andando a una velocità di 100 km/h.
Renault 6 è disponibile in due versioni: Renault 6 L, 850 cc, 125 km/h; Renault 6 TL, 1100 cc, 140 km/h, freni anteriori a disco.
Prezzo a partire da lire 1.350.000 + IVA.

Nella gamma Renault la tua c'è.

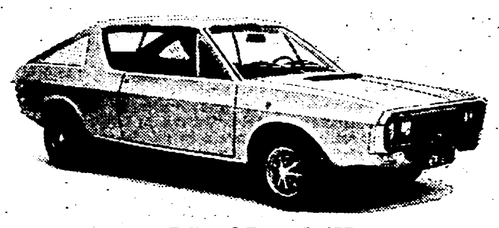
Le Renault 4:
850 cc, in due versioni, Lusso ed Export
Da lire 1.115.000 + IVA

Le Renault 5:
L, 850 cc, 125 km/h. - TL, 950 cc, 140 km/h.
Da lire 1.320.000 + IVA

Le Renault 12:
L e TL, 1300 cc, 145 km/h. - TS, 1300 cc, 150 km/h.
TR, 1300 cc, automatica.-Break, 1300 cc, 145 km/h.
Da lire 1.540.000 + IVA

I Coupè Renault 15:
TL, 1300 cc, 150 km/h. - TS, 1600 cc, 170 km/h.
Anche automatica. Da lire 1.990.000 + IVA

Le Renault 16:
L e TL, 1600 cc, 155 km/h. - TS, 1600 cc, 165 km/h.
TX, 1600 cc, 175 km/h, 5 marce. Anche automatiche.
Da lire 1.745.000 + IVA



I Coupè Renault 177:
TL, 1600 cc, 170 km/h, anche automatica.
TS, 1600 cc, 180 km/h, iniezione elettronica.
Da lire 2.490.000 + IVA

Oggi tutti pensano a ridurre i consumi. Renault da sempre.

Per provare la Renault che preferisci cerca sulle Pagine Gialle (alla voce Automobili) la Concessionaria più vicina. Per avere una documentazione completa delle Renault compila e spedisci questo tagliando a Renault Italia S.p.A. Casella Postale 7256 00100 Roma.

RENAULT

Segna con una X le tue Renault preferite
☐ RENAULT 4
☐ RENAULT 5
☐ RENAULT 6
☐ RENAULT 12
☐ RENAULT 15
☐ RENAULT 16
☐ RENAULT 177

NOME _____
COGNOME _____
VIA _____
CITTÀ _____
CAP _____

FCB 8/74 NU/6

Conferenza stampa a Roma di Nguyen Thanh Le, vice direttore del « Nhandan »

La pace nel Sud Vietnam dipende dalla volontà USA

La guerra continua per le mire neo-colonialiste americane - In venti mesi inviati a Thieu 1.100 carri armati, un milione di tonnellate di munizioni, centinaia di aerei e cannoni Gli sforzi per ricostruire il Nord - Annunciate iniziative per i rapporti fra Italia e il GRP

Nei venti mesi trascorsi dalla firma degli accordi di Parigi la guerra nel Sud Vietnam è continuata. Basta una sola indicazione ad attestarlo: sono le oltre 51 000 operazioni militari effettuate dal regime di Thieu contro le zone amministrate dal GRP. Per questo la guerra non può essere definita «piccola» nè marginale. Si tratta di un conflitto dalle proporzioni vaste, mentre tutto sta a indicare che l'intervento diretto statunitense, ora in atto attraverso ventimila consiglieri americani, si intensificherà ulteriormente.

Il richiamo alla gravità della situazione vietnamita è provenuto da Nguyen Thanh Le, vice direttore del *Nhandan*, il giornale del Partito dei lavoratori del Vietnam. Le, che è stato per molti anni portavoce della delegazione della RDV alla conferenza di pace di Parigi, ha parlato ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa, cui ha partecipato anche Huynh Tung Dong, presidente della Unione dei vietnamiti in Francia.

La conferenza è stata organizzata dal Comitato Italia-Vietnam proprio per richiamare l'attenzione sulla crescente pericolosità di una situazione che si deteriora sempre più e che assume aspetti allarmanti — come ha detto il sen. Calamandrei — per chiunque si rende conto che la vicenda del sud est asiatico non può essere slegata dai problemi della sicurezza e della pace. In questo contesto Calamandrei ha criticato la sottovalutazione della guerra vietnamita da parte del governo italiano, annunciando nello stesso tempo un'iniziativa del Comitato Italia-Vietnam sulla questione dei rapporti fra Roma e il Governo rivoluzionario provvisorio. All'incontro erano presenti, fra gli altri, Labor della direzione del PSI, l'on. Trombadori del PCI, Gennari delle ACLI, Mario Giovannini della CGIL e l'editore di *Paese Sera*, Terenzi.

Nella sua esposizione Thanh Le è partito dal quadro di distruzioni che offriva il Nord Vietnam al momento degli accordi di pace: tutte le città rase al suolo (ad eccezione di Hanoi e Haiphong distrutte per più del 50%), duemila scuola, duecento ospedali, decine di milioni di metri quadrati di abitazioni ridotti in macerie. In venti mesi — ha detto il vice direttore del *Nhandan* — abbiamo ricostruito il sistema scolastico, ripristinato le comunicazioni, rimesso in funzione gli ospedali.

Anche l'esercito — ha aggiunto — è impegnato nella ricostruzione che assorbe parte delle sue energie. La Repubblica democratica del Vietnam è dunque impegnata in un colossale sforzo pacifico, dopo che l'anno passato alle devastazioni della guerra d'aggressione americana si sono aggiunte le calamità naturali. Si tratta di uno sforzo di pace — ha poi detto Le — che riguarda anche e in primo luogo l'impegno per l'applicazione degli accordi di Parigi

Ma la gran parte delle clausole fondamentali dell'accordo sono eluse e sabotate dagli americani e dal regime di Saigon. Il vice direttore del *Nhandan* ha ricordato a questo proposito che negli ultimi venti mesi gli Stati Uniti hanno inviato a Thieu, in flagrante violazione degli impegni sottoscritti, 1.100 carri armati e mezzi blindati, 1.100 000 tonnellate di bombe e di munizioni, 700 aerei militari e 800 pezzi d'artiglieria di grosso calibro; nel solo 1974 l'aiuto militare americano al regime di Saigon ammonta a quattro miliardi di dollari, cioè il doppio di quello elargito nel '65 quando iniziò la vasta partecipazione USA al conflitto.

Dopo aver ricordato la crescente opposizione popolare al regime di Thieu (argomento su cui è intervenuto anche Huynh Tung Dong), Le ha sottolineato che esistono numerose possibilità di applicare l'accordo di pace, come attestato dalla buona volontà della RDV e del GRP, che nel marzo scorso ha presentato un piano in sei punti per il cessate il fuoco e il ristabilimento delle libertà democratiche. Ma ha anche sottolineato come il GRP, costretto ad intensificare la sua iniziativa sul piano politico e diplomatico come su quello militare, volga a proprio vantaggio il rapporto di forze, mentre il Congresso di Washington è sempre più restio ad accettare la politica e gli aiuti militari della Casa Bianca al regime saigonese, e mentre si aggirava la crisi economica nelle zone amministrate da Thieu (un quarto del territorio sud-vietnamita). La possibilità di applicare gli accordi passa anche — ha concluso Le — attraverso la solidarietà internazionale con il Vietnam, per sconfiggere la guerra neo-colonialista americana e ricordare a Ford — e a tutti gli altri responsabili statunitensi che ripetono che la forza è alla base della loro politica estera — che proseguire la linea di Nixon equivale ad andare incontro alle stesse sconfitte subite da Nixon.

r. f.

WASHINGTON — Il presidente Ford durante la conferenza stampa di lunedì

Alla vigilia dell'apertura dell'Assemblea

Il Bangla Desh e la Guinea Bissau sono stati ammessi alle Nazioni Unite

Dichiarazioni di Gromiko giunto a New York - Conferenza stampa del segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim sui problemi economici internazionali

NEW YORK, 17

Il Bangla Desh, Grenadata e la Guinea Bissau sono stati ammessi per acclamazione a far parte delle Nazioni Unite. L'ONU comprende così 138 paesi.

Il ministro degli esteri sovietintanto a New York per assistere all'apertura dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Gromiko ha rilevato che la sessione ha inizio in una situazione di impetuosi cambiamenti nel mondo, di processi complessi e talvolta contraddittori, ma che la tendenza prevalente resta quella all'attenuazione della tensione internazionale. « Occorre compiere un grosso lavoro — ha aggiunto — per rendere irreversibile la distensione internazionale, e per estenderla al mondo intero ».

Il ministro sovietico ha indicato nella corsa agli armamenti, negli avvenimenti di Cipro, nella situazione di ristagno degli sforzi di pace nel Medio Oriente e nella mancata normalizzazione in Indocina « fattori negativi » da eliminare, attraverso un « approccio responsabile ». « E' evidente — ha soggiunto — che l'ONU, il cui ruolo è in costante ascesa, può e deve dare il suo fondamentale contributo alla soluzione di questi problemi di importanza vitale ».

L'Unione Sovietica « metterà a disposizione tutta la sua buona volontà per giungere ad una collaborazione costruttiva con coloro che condividono i nobili obiettivi della pace e della distensione ».

Dal canto suo, il segretario dell'ONU, Waldheim, in una conferenza stampa tenuta nell'imminenza dell'apertura, ha dichiarato che il problema più importante che verrà affrontato dall'Assemblea sarà quello di un nuovo ordine economico nel mondo.

Waldheim ha ricordato a questo proposito i dibattiti della sessione straordinaria dell'Assemblea generale dell'ONU che si è svolta in aprile e in maggio, sulla questione delle materie prime e dello sviluppo e ha espresso la speranza che l'Assemblea affronterà i problemi economici e sociali che le saranno sottoposti in uno « spirito costruttivo », tanto più necessario in quanto vi è ora nel mondo una tendenza a ritornare agli egoismi nazionali e ad allontanarsi dalla cooperazione internazionale.

Missione militare sovietica a Belgrado

BELGRADO, 17.

Su invito del capo di stato maggiore jugoslavo, gen. Potocar, è giunto oggi a Belgrado il capo di stato maggiore sovietico e primo vice-ministro della Difesa, generale Kulikov. Durante la visita, che è stata definita « ufficiale e di amicizia », Kulikov visiterà alcune unità jugoslave e avrà colloqui con i massimi esponenti delle forze armate

Liberati l'ambasciatore francese e gli altri sequestrati

CONCLUSO IL DRAMMA DEGLI OSTAGGI ALL'AJA

I tre terroristi e il giapponese di cui avevano chiesto la scarcerazione partiti su un aereo per destinazione ignota - Chiusi tutti gli aeroporti francesi

L'AJA, 17

Si è conclusa senza spargimento di sangue la drammatica vicenda dei nove ostaggi trattenuti da venerdì nell'ambasciata francese all'Aja da tre terroristi giapponesi. Pochi minuti prima delle 22 il « commando » giapponese e sei dei prigionieri hanno lasciato l'ambasciata diretti all'aeroporto internazionale di Amsterdam. Mentre i tre ostaggi, lasciati liberi per le loro cattive condizioni di salute, venivano soccorsi, gli altri erano costretti a garantire la vita dei terroristi accompagnandoli fino al « Boeing 707 » messo a loro disposizione dall'Air France.

All'aeroporto di Schipol, i sei ostaggi sono stati rilasciati — per ultimo l'ambasciatore francese in Olanda, Jacques Senard — in cambio di Yutaka Furuya, il giovane giapponese del quale era stata chiesta e ottenuta fin da venerdì la liberazione dal carcere parigino della Santé.

Alle 22,29 l'aereo è partito con destinazione Damasco, secondo quanto hanno detto le autorità che tuttavia non sapevano se l'atterraggio sarebbe stato consentito. A bordo sono i tre terroristi, il loro compagno e tre piloti — due olandesi e uno inglese — della compagnia « Transavia » che si sono offerti volontari in questa difficile missione. Il comandante Pim Sierks, che nel pomeriggio si era recato all'ambasciata per definire il piano di volo, avrebbe chiesto ai tre terroristi di salire sull'aereo senza armi, ma ne avrebbe ottenuto un rifiuto.

Il ministro delle finanze olandese Willem Duisenberg stasera nel corso di una trasmissione televisiva ha comunicato che ai tre giapponesi sono stati consegnati anche trecentomila dollari.

Pochi minuti dopo la partenza dell'aereo da Amsterdam, la Francia ha chiuso al traffico tutti i suoi aeroporti, in grado di accogliere aerei della mole del « Boeing 707 », dove già erano state adottate eccezionali misure di sicurezza. La drastica disposizione è stata impartita dal ministro degli Interni, Michel Poniatowski.

Nella foto: l'ambasciatore francese Jacques Senard, con le mani alzate, mentre esce con gli altri ostaggi dall'ambasciata per andare all'aeroporto.

Clamorosa conferma dei complotti di Washington contro il Cile

FORD AMMETTE CHE GLI USA HANNO SPESO SOMME ENORMI PER ROVESCIARE ALLENDE

Preoccupate reazioni a Washington: la commissione esteri del Senato decide un'inchiesta sull'attività della CIA in Cile - Kissinger coinvolto nel gravissimo scandalo sarà probabilmente chiamato a giustificarsi - Altre iniziative per ridurre gli strapoteri del Segretario di Stato

WASHINGTON, 17

Nel corso di una conferenza stampa in cui si è comportato in modo particolarmente brusco e sbrigativo, il presidente americano Ford — scuro in volto — ha ammesso che gli Stati Uniti hanno speso milioni di dollari (da otto a undici, secondo le voci che circolano) per « rendere instabile », cioè per danneggiare e rovesciare il legittimo governo cileno del presidente Allende. Ford, in linea con il capo della CIA, ha negato soltanto che gli Stati Uniti siano stati « direttamente » coinvolti nel colpo di stato dell'11 settembre 1973. Ma per il resto ha ammesso tutto, « lanciando ciò che gli osservatori politici di Washington definiscono una bomba ».

Ford si è rifiutato di entrare nel merito della legittimità o illegittimità dell'intervento americano negli affari interni cileni dal punto di vista del diritto internazionale. Con brutale franchezza si è limitato a dire che « da un punto di vista storico e realistico », il governo di Washington ha fatto ciò che da sempre gli stati fanno per difendere i loro interessi all'estero. E, per dare più consistenza ai suoi argomenti, ha accusato l'URSS e « altri paesi » di fare lo stesso « spendendo somme anche maggiori ».

Non meno brutale è stato Ford sulla questione del perdono concesso a Nixon, che ha suscitato negli USA una tempesta di reazioni negative. Il presidente ha detto che il perdono sarà considerato « da molti, se non da tutti » come un'ammissione di colpevolezza da parte di Nixon. Ai giornalisti che gli rinfacciavano di aver affermato, prima di entrare alla Casa Bianca come vice di Nixon, che gli USA « non avrebbero dovuto avere un presidente o un ex presidente che si sottraessero a un procedimento giudiziario » (e fu questa affermazione che convinse il Congresso a confermarlo vice-presidente), Ford ha replicato: « Mi era stata posta una domanda ipotetica. Ora che sono alla Casa Bianca, e non devo rispondere a domande ipotetiche, ma vedermela con la realtà, è mio parere di aver agito come ho agito nel migliore interesse degli Stati Uniti ».

Ford ha ammesso che il perdono a Nixon « ha provocato più contrasti di quanto non prevedessi », ed ha negato che fra lui e Nixon vi sia stata « alcuna intesa, alcun accordo ». Ha spiegato il perdono con la necessità di rimarginare al più presto « una ferita che stava continuando a suppurare troppo a lungo ». I suoi consiglieri gli avevano detto che Nixon poteva essere incriminato per ostruzionismo alla giustizia e per altri dieci reati. Ma per arrivare al processo ci voleva almeno un anno. « Ho deciso — ha detto Ford — che non potevamo affrontare in America un periodo così lungo di continuo turbamento ».

Rispondendo ad altre domande, Ford ha definito «fortissima» l'economia americana, negando che vi sia un pericolo di depressione.

Con le clamorose ammissioni di Ford lo « scandalo » della CIA dilaga, minacciando di coinvolgere anche Henry Kissinger.

Ora è rimessa in gioco la credibilità di un gran numero di funzionari che, chiamati in passato a testimoniare sulle operazioni del controspionaggio, diedero una versione dei fatti contraddetta ieri sera dallo stesso capo dello Stato. Oggi a metà giornata, dopo una tempestosa seduta, la commissione affari esteri del Senato ha deliberato all'unanimità di svolgere un'inchiesta sulle attività per « rendere instabile » il governo Allende.

La commissione dovrà anche decidere — ha annunciato il senatore Church — se non sia opportuno riaprire la intera « questione Kissinger», cercare cioè di stabilire se il Segretario di Stato abbia ingannato o meno i senatori e quindi l'opinione pubblica quando, durante le sedute per la conferma della sua designazione, l'anno scorso, minimizzò il ruolo americano nella vicenda cilena.

I senatori dell'autorevole commissione debbono anche pronunciarsi sulla proposta del suo presidente William Fulbright mirante alla creazione di uno speciale comitato congressuale di supervisione e controllo delle operazioni della CIA che per esplicita ammissione di Ford ha finanziato partiti, uomini politici e giornali di opposizione ad Allende, esercitando pressioni economiche e inducendo infine il governo americano a sospendere il suo programma di aiuti al Cile, favorendo così il colpo di stato dell'11 settembre '73.

Gli obiettivi dell'inchiesta della commissione esteri sono stati così delineati dal senatore Church: a) stabilire la legittimità o meno, in maniera generale, dell'intervento della CIA nel Cile; b) decidere se si debba elevare l'accusa di spergiuro contro tutti coloro che testimoniarono in passato davanti alla sottocommissione sulle attività delle società multinazionali; c) esaminare le fonti delle « fughe » che portarono alla rivelazione del « New York Times » la settimana scorsa sull'intervento della CIA in Cile tra il 1970 e il '73.

Dal canto suo la sottocommissione del Senato per il controllo delle società multinazionali ha raccomandato un'azione penale contro l'ex direttore della CIA, Richard Helms ed altri tre funzionari governativi che la primavera scorsa hanno mentito durante un'inchiesta sull'intervento americano in Cile. Non è chiaro se la sottocommissione suggerisca l'incriminazione di Helms e degli altri per oltraggio al Congresso, o per falsa testimonianza, o per ambedue le accuse.

Il « rapporto Church » sembra sia « particolarmente critico » nei confronti di Kissinger (accusato da un ex alto funzionario dei servizi segreti di avere personalmente voluto e diretto i complotti contro Allende). Si apprende inoltre che alcuni collaboratori di Ford hanno intrapreso una azione per togliere a Kissinger l'incarico di consigliere presidenziale per la sicurezza, in modo da restituire così al Consiglio nazionale di sicurezza (dominato dittatorialmente negli ultimi cinque anni da Kissinger) il suo carattere di organo collegiale « di vasta base ».

Per quanto riguarda l'affare Nixon, numerosi deputati e senatori democratici si sono dichiarati insoddisfatti delle spiegazioni di Ford. Il senatore Jackson ha chiesto per quali « precisi reati » Nixon sia stato graziato. Walter Mondale ha detto che « il paese è di nuovo profondamente diviso » a causa del perdono concesso all'ex presidente. Jerome Waldie ha detto: « Non comprendo tuttora perché Ford lo abbia fatto », e Peter Rodino: « Sarebbe stato meglio lasciare che la legge seguisse il suo corso per dimostrare che tutti sono uguali davanti alla legge ».

Anche l'amnistia condizionata concessa da Ford ai 30 o 50 mila disertori e renitenti, che si sono rifiutati di combattere in Vietnam, è stata criticata aspramente da alcuni rappresentanti degli interessati, che l'hanno definita «un trucco, non un'amnistia».

Le navi cilene boicottate dai portuali

I lavoratori portuali boicotteranno oggi e domani le navi cilene che giungeranno nei porti italiani e non effettueranno nessuna operazione di carico e scarico. Lo hanno deciso i tre sindacati dei lavoratori dei porti (Filp-Cgil, Filp-Cisl e Uiltatep-Uil) per sostenere la lotta del popolo cileno contro la dittatura fascista.

« I portuali italiani — è sottolineato in un comunito — parteciperanno a questa azione per dimostrare ancora una volta come sia radicato nel loro animo il senso della difesa e del consolidamento della libertà e della democrazia ».

E' morta la vedova di Bela Kun

BUDAPEST, 18

Il comitato centrale del POSU con cordoglio annuncia che dopo lunga, grave malattia è deceduta all'età di 84 anni Belane Kum, veterana del movimento operaio rivoluzionario ungherese, compagna di lotta e della vita di Bela Kun dirigente della repubblica sovietica ungherese del 1919.

Nuova giostra d'incarichi

(Dalla prima pagina)

interpellanza alla Camera, chiamando a dare una risposta il presidente del Consiglio e il ministro delle Partecipazioni statali. Essi chiedono « *se corrispondono a verità le notizie circa le nuove nomine direttive in alcune grandi aziende IRI* », e domandano sulla base di quali « *criteri obiettivi e di competenza si è proceduto a nomine che appaiono all'opinione pubblica ancora una volta ispirate da puri giochi di potere e da problemi di lottizzazione di posti* ». I parlamentari comunisti chiedono « *se il governo intende finalmente pronunciarsi sui criteri che più volte l'opposizione ha proposto e sollecitato per la nomina dei massimi dirigenti degli enti e delle aziende pubbliche anche al fine di ristabilire elementi di fiducia e di credibilità in una situazione di profonda crisi non solo economica ma anche morale* ».

Il compagno G. C. Pajetta ha rilasciato una dichiarazione per quanto riguarda la RAI-TV. « *Per noi l'essenziale* — ha affermato — *è che si faccia la riforma rispettando i termini improrogabili e ormai fissati dal Parlamento: questa esigenza non ammette manovre diversive o dilatorie. Quanto ai vertici della RAI-TV* — ha proseguito — *non saremo noi a contestare ciò che è certamente più maturo ed evidente per tutti, e cioè che un rinnovamento dei quadri dirigenti è una necessità connessa alla riforma stessa della RAI-TV. Sarebbe infatti paradossale che a dirigere l'attività di una radio televisione trasformata rimanessero ancora coloro che l'hanno gestita in modo da portarla alla situazione disastrosa di oggi, e altrettanto inammissibile che nuove scelte fossero fatte con i metodi di disinvolta spartizione sempre adottati alla RAI-TV e ai quali pare non si voglia rinunciare anche per quel che riguarda altri enti pubblici e a partecipazione statale* ».

Anche il segretario confederale della CISL Spandonaro ha dichiarato che non si può non rimanere « *sorpresi e perplessi* » di fronte a un metodo di nomina dei dirigenti degli organismi pubblici che si presenta come una « *congiura di catacomba* »; ancora una volta — ha soggiunto — « *sembrano prevalere sugli interessi generali del paese, che non è più possibile prevaricare, esigenze di parte e lottizzazioni di potere* ». Il dirigente della CISL ha anche affermato che il movimento sindacale non può consentire « *che un'eventuale sostituzione di Bernabei avvenga con il medesimo metodo e risponda agli stessi criteri seguiti per il suo trasferimento* ».

Del resto, il tema della RAI-TV è più che mai acuto e urgente, anche perchè tra due mesi viene a scadenza la convenzione per il monopolio dell'ente radiotelevisivo.

Alla vigilia della riunione della Direzione del PSI, che si riunirà oggi, il ministro del Bilancio Giolitti — con un articolo che sarà pubblicato dall'*Avanti!* — riconosce che occorre individuare « *impegni specifici e precisi di programma, di metodi e di comportamento* ». E per far questo, aggiunge, occorre anche una corretta diagnosi della situazione economica. Riguardo alle previsioni, Giolitti rileva come « *tutti gli economisti concordino nel collocare verso la metà del '75 il pericolo mortale di una crisi in cui possono accavallarsi e accumularsi i disastri dell'esaurimento delle riserve monetarie, di una massiccia disoccupazione, di un disavanzo pubblico travolgente, di un aumento dei prezzi incontenibile* ».

L'esigenza, ripete Giolitti, è soprattutto quella di mutare i metodi di governo. Anzi, come soluzione, egli prospetta anche un cambiamento nella « *struttura* » del governo. In sostanza, propone la costituzione all'interno del Consiglio dei ministri di un super-gabinetto che dovrebbe riunire i responsabili dei settori che riguardano la politica economica, la politica estera, la Difesa e gli Interni. Il ministro socialista, in definitiva, ipotizza un « direttorio », ma diverso nella sua strutturazione da quello prospettato dall'on. La Malfa, il quale voleva, come è noto, i segretari dei quattro partiti governativi all'interno del governo.

In vista della riunione di oggi della Direzione del PSI, si è riunita ieri la segreteria del partito. Si è parlato prevalentemente di questioni economiche, e il responsabile della commissione economica socialista, Giannotta, ha dichiarato che ci troviamo in una situazione grave « *non solo per l'aumento, certo insostenibile, del deficit del Tesoro, ma perchè siamo entrati nella fase discendente del ciclo, mentre sono ormai in crisi palese di efficacia e di credibilità sia la politica degli investimenti, sia la politica fiscale, sia quella del controllo dei prezzi* ». Secondo Giannotta, ciò che occorre con urgenza è una « *programmazione a medio termine* » che, senza ripetere gli errori del passato, « *possa guidare una severa riconversione della nostra economia* ».

CGIL-CISL-UIL E' proseguita ieri la riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL. Occorreranno altre riunioni prima che la segreteria possa sottoporre una piattaforma al direttivo della Federazione, già convocato per il 23 prossimo.

Gravi disordini in varie città dell'Argentina

SANTA FE', 17

Giorno di sangue e di violenza in tutta l'Argentina nell'anniversario del colpo di stato militare che rovesciò il regime del generale Peron diciannove anni fa. Santa Fe', Cordoba, Buenos Aires, Rosario e le altre principali città del paese sono state teatro di attentati e rapimenti, costati finora quattro morti e un numero imprecisato di feriti.

Santa Fè è praticamente in stato di guerra civile: un foltissimo gruppo di giovani, che si proclamano guerriglieri peronisti di sinistra e che appoggiano apertamente i « montoneros », l'organizzazione di guerriglieri che una settimana fa ha deciso di mettersi fuorilegge per combattere il regime di Maria Estela Peron, sono scesi nelle strade armati di bottiglie molotov e hanno effettuato una serie di raid, erigendo barricate nelle vie principali.

Queste gravi manifestazioni sono accadute poche ore dopo che oltre 40 bombe sono esplose in diverse altre città e in particolare a Buenos Aires, teatro di scontri violentissimi.

Contemporaneamente la polizia ha rinvenuto a una ottantina di chilometri dalla capitale i corpi crivellati di proiettili dell'ex governatore peronista della provincia di Cordoba, Attilio Lopez, e dell'ex sottosegretario di Stato per l'economia, Jose Varas. Questi due delitti si ritiene che siano opera dei peronisti ortodossi attualmente al governo: Lopez infatti era stato allontanato dal suo ufficio sotto la accusa di favorire gli interessi della sinistra e il capo della polizia aveva assunto i pieni poteri in tutta la provincia.

S. Marino: alla DC mandato per il nuovo governo

SAN MARINO, 17.

« Gli eccellentissimi capitani reggenti di San Marino — informa un comunicato della segreteria di Stato di San Marino — hanno ricevuto le delegazioni di tutte le componenti politiche presenti nel Consiglio Grande e Generale, uscito dalle elezioni dello scorso 8 settembre ».

« Ad avvenuto approfondimento delle valutazioni e dei riferimenti avanzati, la reggenza — continua il documento — ha ritenuto di conferire al Partito Democratico Cristiano sammarinese, partito di maggioranza relativa e sul quale si è realizzata la maggior convergenza di indicazioni, il mandato di proseguire i contatti con le altre forze politiche al fine di giungere nei termini più brevi alla formazione di un nuovo governo ».

« La delegazione del Partito Democratico Cristiano — conclude il comunicato — si è riservata di dare una risposta circa l'accettazione o meno del mandato non appena uditi gli organi statutari del partito ».

Sollecitando rapporti costruttivi con i consumatori

Yamani esclude il ricorso a un nuovo embargo arabo

Rabin ammette che sarà difficile negare all'OLP un ruolo rappresentativo

LONDRA, 17

Il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, sceicco Ahmed Zaki Yamani, in una conferenza tenuta a Londra, ha detto di non prevedere un nuovo ricorso all'« arma del petrolio » da parte dei paesi arabi in relazione alla controversia medio-orientale.

« Noi speriamo che le condizioni che hanno richiesto l'adozione dell'embargo petrolifero in passato non si ripeteranno, perché siamo fermamente convinti che le prospettive di soluzioni pacifiche ai problemi della nostra area sono buone ». Ha detto Yamani.

Il ministro del petrolio saudita ha d'altra parte sollecitato « un dialogo obbiettivo » tra produttori e consumatori, e ha proposto una conferenza ministeriale tra i principali paesi per preparare una riunione mondiale in cui si discutano i problemi petroliferi del futuro.

Quanto al problema del « riciclaggio » dei proventi petroliferi, Yamani ha detto che la risposta può essere costituita da una massiccia industrializzazione dei paesi produttori di petrolio.

• • •

GERUSALEMME, 17

In uno dei suoi più duri attacchi all'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), il primo ministro Rabin ha detto oggi che Israele deve opporsi con ogni mezzo a che l'OLP stessa sia riconosciuta sul piano internazionale come rappresentante del popolo palestinese.

Intervistato dalla radio, Rabin ha ammesso che sarà una battaglia dura e probabilmente persa. « Era mia opinione che la Giordania dovesse partecipare ai colloqui sui palestinesi e sono tuttora convinto, dopo il mio ritorno dagli Stati Uniti, che questa è la strada ».

Agenti dei razzisti?

Nessuna reazione, da parte delle autorità competenti, alla rivelazione fatta martedì, in una corrispondenza da Washington al Messaggero, *secondo la quale il governo italiano ha stretto accordi segreti con quello razzista sudafricano per rappresentare gli interessi di quest'ultimo nel « comitato dei venti » del Fondo monetario internazionale.*

E invece, un'indiscrezione come questa sollecita una precisa presa di posizione. O essa non risponde al vero, e allora deve trovare una netta smentita, che sottragga il nostro paese ai giudizi « misti di stupore e di derisione » di cui si fa eco il quotidiano romano. Oppure, come le dichiarazioni del delegato sudafricano, citate dal corrispondente, fanno ritenere probabile, essa è corretta, e in tal caso si deve dire perché abbiamo accettato di assumerci un ruolo umiliante e lesivo del nostro prestigio, che nessun altro paese ha voluto scostenere.

L'annuncio ufficiale, scriveva il Messaggero, *è atteso per il 28 settembre, data d'inizio della conferenza. E aggiungeva che il capo della nostra delegazione al FMI, dottor Palamenghi-Crispi, si trova a Roma per « urgenti consultazioni ». C'è ancora tempo per una scelta coerente con la dignità dell'Italia e con i suoi impegni di amicizia verso i popoli africani.*

MARIELLA VITALETTI FERRARIA

è morta domenica 15.

Lo annunciano addolorate le figlie Lucina e Daniela Ferraria insieme al padre Marcello.

I funerali sono avvenuti in forma privata.

Rosario Bentivegna partecipa al lutto di Daniela e Lucina Ferraria per la morte della loro mamma.

MARIELLA VITALETTI